



Minoranze in azione

L'esercizio quotidiano dell'identità





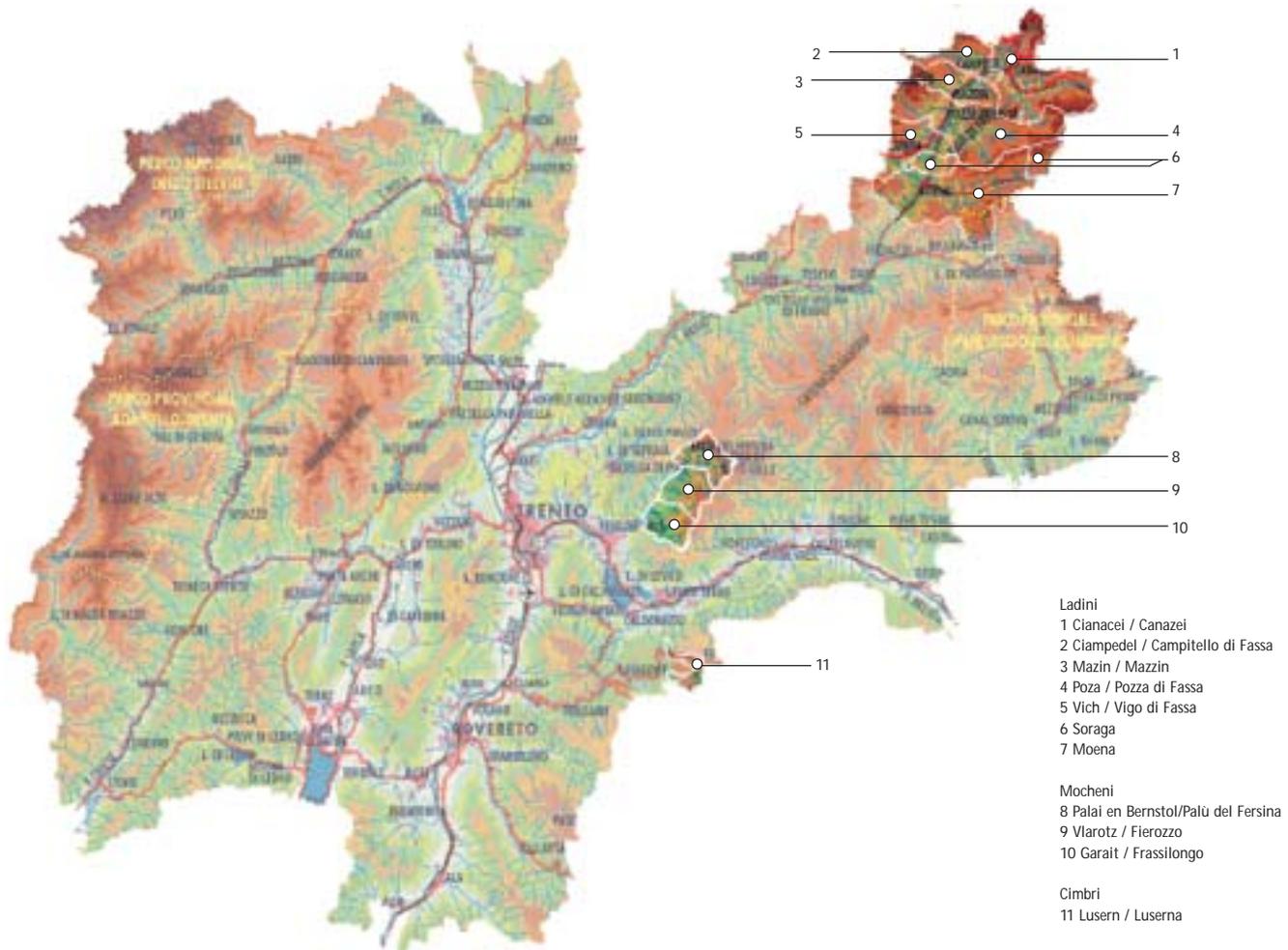
Il presente Rapporto è stato redatto dal prof. Salvatore Abbruzzese dell'Università degli Studi di Trento, su incarico della Provincia Autonoma di Trento.

Il Cap. I è stato predisposto dalla dott. Sabrina Girardi e i paragrafi 2.1 e 2.2 dal dott. Alessandro Pierini.

Coordinamento editoriale e revisione testi
Lucia Maccani
Servizio per la promozione delle minoranze linguistiche locali
Responsabile del Progetto

Presentazione <i>di Lorenzo Dellai</i>	pag. 5	Sommar
Nota tecnica	pag. 6	
Il percorso della ricerca	pag. 8	
1. Le minoranze linguistiche in Trentino	pag. 11	
Minoranza cimbra	pag. 12	
Minoranza mòchena	pag. 15	
Minoranza ladina	pag. 20	
Le tre minoranze sul piano linguistico	pag. 26	
2. Le attività culturali a favore delle minoranze e le istituzioni che le promuovono	pag. 31	
2.1. La Provincia Autonoma di Trento	pag. 33	
2.2. La Regione Trentino - Alto Adige	pag. 36	
2.3. I Comprensori C4 e C11	pag. 38	
2.4. Dalle istituzioni alla società civile: soggetti pubblici e soggetti privati	pag. 43	
2.5. Gli Istituti culturali di riferimento	pag. 46	
2.6. Un caso particolare di intervento istituzionale locale: il Comune di Luserna	pag. 51	
3. Le attività e i soggetti extraistituzionali	pag. 55	
3.1. Le associazioni di rappresentanza implicita	pag. 57	
3.2 Il rapporto con l'esterno per una comunità istituzionalizzata: il caso dei ladini	pag. 59	
3.3. Le associazioni identitarie	pag. 66	
3.4. Le associazioni di sostegno alla comunità	pag. 68	
3.5. Le associazioni di iniziativa	pag. 73	
3.6. Le associazioni d'arte e di cultura	pag. 77	
3.7. Cinque modelli possibili per il mondo associativo	pag. 79	
4. Un'interpretazione delle attività di promozione	pag. 83	
4.1. La lenta scomparsa delle minoranze	pag. 84	
4.2. Una logica della gratuità	pag. 86	
4.3. La minoranza come valore sociale	pag. 87	
5. Gli obiettivi delle iniziative culturali a favore delle minoranze linguistiche	pag. 89	
5.1. La salvaguardia della cultura delle minoranze	pag. 89	
5.2. La stabilizzazione istituzionale	pag. 96	
6. Minoranze e realtà trentina	pag. 107	
7. Metodologia	pag. 111	

Servizio per la Promozione delle Minoranze Linguistiche Locali
 Servizio au zo halta di mindarhaitn vo dar proviz vo Tria
 Servije per la Promozion de la mendranzes linguistiches locales
 Omt za unterstiztn de lokaln sprochminderhaitn



Il Servizio, nato all'indomani della convocazione della prima riunione della Conferenza delle minoranze, prevista dall'art. 6 della l.p. 30 agosto 1999, n. 4 e tenutasi a Trento il 23 febbraio 2002, attivo dal 1 marzo successivo, svolge la funzione di principale riferimento istituzionale della Provincia autonoma di Trento per tutte le iniziative concernenti lo sviluppo e la promozione delle minoranze linguistiche nelle aree di territorio provinciale interessate e soddisfa la fondamentale esigenza di dare il necessario supporto operativo all'attuazione delle leggi di settore, così come specificato dall'art. 5 della stessa legge:

[...] coordina e dà impulso all'attività dei competenti servizi interessati in ordine all'attuazione dei principi e delle norme riguardanti la salvaguardia e la promozione delle minoranze linguistiche locali.

Assicura assistenza e consulenza agli enti locali in merito all'attuazione delle norme in materia di salvaguardia e promozione delle minoranze linguistiche locali.

Cura la raccolta sistematica degli atti normativi comunitari, statali, regionali e provinciali, nonché le pronunce giurisprudenziali ed i contributi dottrinari inerenti la materia della salvaguardia e promozione delle minoranze linguistiche e ne cura la traduzione in lingua ladina e tedesca. Raccoglie le istanze e le segnalazioni provenienti dalle comunità minoritarie in ordine alle problematiche relative alla loro salvaguardia e valorizzazione e si attiva per la risoluzione delle stesse.

Cura i rapporti con gli uffici della Regione Trentino - Alto Adige, della Provincia autonoma di Bolzano e di altre regioni ove risiedono minoranze linguistiche ladine e germanofone (cimbra e mochena), e delle istituzioni internazionali che s'interessano alla salvaguardia delle minoranze.[...]

[...] L'attività si concretizza inoltre nel polarizzare e promuovere la collaborazione con tutti gli Enti, locali e non, interessati alla tematica. Oltre a quella particolarmente intensa ed efficace con gli Istituti rappresentanti le minoranze linguistiche trentine, assume particolare rilievo l'apporto dato dall'Università di Trento attraverso interventi collaborativi tendenti all'approfondimento linguistico, sociologico e culturale ed all'elaborazione di progetti di sviluppo economico.

La Provincia autonoma di Trento presta da sempre una particolare attenzione alle minoranze linguistiche che vivono sul suo territorio. Un territorio caratterizzato da risorse naturali pregevoli, dalla laboriosità della popolazione, dalla spinta imprenditoriale delle aziende, ma anche dalla forza di coesione che sa esprimere la tradizione collaborativa delle persone, dei piccoli centri, della cooperazione e delle stesse minoranze. Queste ultime, in particolare, costituiscono parte integrante della nostra identità territoriale, rappresentandone una ricchezza che è data dalla loro diversità, da un lato, e da un esemplare livello di convivenza con la comunità più ampia, dall'altro.

Proprio per questo, consideriamo un investimento per il bene collettivo la nostra attenzione costante per la promozione delle minoranze: esse rappresentano un banco di prova della nostra capacità di fare integrazione non solo economica, ma anche sociale e culturale. Queste convinzioni ci hanno spinto ad istituire un apposito Servizio alle dirette dipendenze della Presidenza della Provincia, con il compito, fra gli altri, di coordinare e dare impulso all'attuazione dei principi e delle norme riguardanti la salvaguardia e la promozione delle minoranze linguistiche locali.

In tale quadro, ci siamo preoccupati di mettere a frutto le risorse dell'autonomia, integrandole con quelle dello Stato. Il modo di operare, infatti, è quello di sostenere i progetti e le iniziative delle minoranze, avviandoli lungo la strada del finanziamento della legge statale 15 dicembre 1999, n. 482, e nel contempo di creare un disegno coerente grazie al sostegno finanziario - talvolta complementare, talvolta di autonomo indirizzo - della legge provinciale 30 agosto 1999, n. 4 e degli altri interventi finanziari posti in campo dalla Provincia.

Tutto ciò trova le sue radici nel nostro stesso Statuto di autonomia, che colloca in posizione adeguata la tutela e la promozione delle minoranze linguistiche locali. Se le minoranze rappresentano una risorsa reale, è giusto che venga loro data un'attenzione prioritaria ed articolata, anche attraverso la predisposizione di strumenti di conoscenza idonei, come è il caso di questo Quaderno.

Il tema delle minoranze ha bisogno, infatti, di uscire dalla cerchia dei diretti interessati o degli addetti ai lavori, per diventare patrimonio comune; se la coesione sociale costituisce un bene collettivo, ogni azione condotta in tal senso assume ancora maggiore importanza soprattutto per comunità con identità multiple, come è il caso del Trentino.

E per questo servono tutte le iniziative possibili per rafforzare le singole minoranze, ma anche per creare strade di comunicazione tra minoranze diverse, e tra queste e la più ampia comunità che le ospita.

Lorenzo Dellai

Presidente della Provincia Autonoma di Trento

Nota tecnica In occasione della Conferenza delle Minoranze, tenutasi a Palù del Fersina il 5 luglio 2003, è stato presentato e approvato il progetto "Costruire una Mappa delle attività" con l'obiettivo di fare il punto sulla situazione delle tre minoranze linguistiche del Trentino, con particolare attenzione per le iniziative messe in atto dai soggetti interessati, per le migliori pratiche rilevate anche per qualificare lo scambio di esperienze, e per il sistema di rapporti che si sono via via venuti a costituire tra gli enti locali, le istituzioni culturali e il ricco tessuto associativo che opera sui rispettivi territori.

Più in particolare il progetto si poneva l'obiettivo di raccogliere le informazioni su ciò che già si fa o si intende fare per le minoranze trentine, realizzando una vera e propria interpretazione d'insieme che individuasse la logica o le logiche esistenti, al di là delle diversità e talvolta della frammentazione delle iniziative. Questa base conoscitiva di riferimento potrebbe essere successivamente ripercorsa e misurata nel tempo nei risultati ottenuti (sia sul piano della quantità, sia sul piano della qualità delle iniziative promosse) e potrebbe facilitare la disseminazione delle migliori iniziative, oltre a creare occasioni di convergenza tra soggetti diversi su attività comuni. In coerenza con questo intendimento, il Servizio per la promozione delle minoranze linguistiche locali ha ritenuto opportuno attivare una ricerca con il supporto scientifico del prof. Salvatore Abbruzzese, docente presso la Facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Trento. La ricerca è stata condotta attraverso una costante interazione tra il Servizio provinciale e l'equipe di ricerca, così da assicurare una stretta coincidenza di intenti sia nell'articolazione degli obiettivi più specifici, sia nella messa a punto della metodologia adottata, sia, infine, nell'individuazione del campo di indagine e dei testimoni privilegiati coinvolti nel lavoro.

La ricerca ha preso avvio nel novembre 2003 e si è sviluppata coinvolgendo attivamente le tre minoranze trentine, ladina, mòchena e cimbra, sia nelle loro espressioni istituzionali, sia in quelle economiche, sociali e culturali.

Entrando nel merito del percorso operativo seguito, dopo l'effettuazione di un Focus Group iniziale con alcuni testimoni chiave delle tre comunità, il lavoro è proceduto lungo tre strade diverse. La prima è stata dedicata a richiamare il profilo delle tre realtà, dal punto di vista della geografia, della popolazione, dell'economia; la seconda ha provveduto a raccogliere l'insieme delle iniziative maggiormente caratterizzanti che riguardano queste mi-



Ciantores Steila
Foto Morel

noranze (raggruppate per tematiche principali, per linee di finanziamento, per soggetti attuatori); la terza ha inteso approfondire, attraverso apposite interviste, la valutazione e l'opinione di alcuni protagonisti diretti, al fine di cogliere il senso delle attività, al di là di quanto progetti e documenti possano descrivere in chiave tecnica e operativa. Da questo percorso è nato il presente Quaderno che costituisce il primo numero di una Collana predisposta dal Servizio per la promozione delle minoranze linguistiche locali.

L'idea che sta alla base della Collana ha a che fare con due esigenze parallele. La prima è quella di far crescere una visione d'insieme dei problemi che riguardano le minoranze e delle potenzialità che vanno sfruttate in funzione della loro promozione. La singola realtà di minoranza, infatti, non va considerata come un universo chiuso, ma va inserita in un contesto integrato dei tre gruppi linguistici, secondo una strategia di promozione unitaria. La seconda esigenza è quella di far comunicare le minoranze con la comunità più ampia (quella trentina, ma anche quella nazionale e sovranazionale) per mettere in valore tutte le risorse delle quali disponiamo e soprattutto per far scaturire tutta l'energia possibile non solo dalle singole componenti che animano il territorio, ma anche dalle relazioni che tra le componenti possono e debbono nascere (sul piano certamente della cultura, ma anche su quello del sociale e dell'economia).

Questo Quaderno è dunque un primo passo per fornire una panoramica complessiva della realtà e delle iniziative che hanno a che fare con le tre minoranze del Trentino: si rivolge contemporaneamente a queste ultime e ai relativi addetti ai lavori, ma anche ad un'audience più ampia, visto che questa nostra risorsa non risulta compiutamente percepita e presente nella cultura collettiva locale ed extra-locale. Esso sarà distribuito innanzitutto in Trentino e in particolare tra quanti hanno a cuore la conoscenza delle minoranze, non solo all'interno delle diverse istituzioni, ma anche e soprattutto all'interno della società civile, nella quale si gioca la scommessa quotidiana dei processi di integrazione sociale. Con ciò la Provincia intende mettere a disposizione uno strumento conoscitivo che investa in quegli aspetti di promozione che coinvolgono, sotto diverse forme, la cultura degli operatori, ma anche quella della scuola, del sistema associativo, degli operatori dell'informazione e, non ultimo, degli ospiti che intendano conoscere il Trentino al di là delle sue risorse naturali e paesaggistiche.

Lucia Maccani

Responsabile del Progetto

Baite in Valle di Fassa
Foto Giorgio Moser



Il percorso della ricerca Le minoranze linguistiche costituiscono una delle specificità del Trentino. Ciò non avviene casualmente. Nella realtà delle minoranze si vengono ad intrecciare infatti diversi elementi propri della società trentina quali la cultura dell'associazionismo, il rispetto per le istituzioni, l'attenzione agli universi dei saperi tramandati e la salvaguardia dei luoghi e, più in generale, dell'ambiente inteso come luogo naturale ma anche come insediamento culturale.

La mappa delle attività che presentiamo nelle pagine seguenti è stata realizzata attraverso un percorso in tre tappe.

La prima di queste è stata costituita dal controllo degli elenchi preesistenti già in possesso del Servizio per la promozione delle Minoranze linguistiche locali. Sono stati quindi presi contatti con tutte le realtà associative che si erano segnalate ufficialmente presso questo ente ed è stato inviato loro un questionario, nel quale si acquisivano dati strutturali circa: a) la consistenza delle iniziative intraprese; b) la rete di relazioni e di interdipendenze attuata sia con le altre associazioni sia con gli enti finanziatori; c) il sistema di valutazione adottato.

La seconda tappa è consistita in una raccolta di documenti programmatici redatti dagli enti stessi e arricchita da una serie di interviste effettuate a "testimoni privilegiati".¹ Tali interviste hanno assolto tanto ad una esigenza di informazione e di valutazione sull'insieme delle attività a favore delle minoranze, quanto ad una più precisa conoscenza dei soggetti che le hanno attivate e dei contenuti che, di volta in volta, le hanno sostanziate.

La terza tappa si è sviluppata attorno ad una ricerca delle "forme di attività". Si è cercato cioè di individuare, sempre attraverso un ricorso all'intervista diretta, quelle pratiche che si erano rivelate particolarmente efficaci nella rivalutazione della cultura delle minoranze. Lo scopo era qui di definire le migliori modalità di intervento, quelle cioè che avevano riscontrato un migliore perseguimento degli obiettivi che, di volta in volta, erano stati definiti dall'ente promotore.

È stato scelto di presentare i risultati partendo dalla natura istituzionale dei soggetti stessi. Ciò non rispecchia le fasi reali della ricostruzione della mappa, ma consente di definire meglio lo scopo dell'intera ricerca, costituito appunto non dalla redazione di un semplice elenco delle attività, quanto dalle dinamiche che, di volta in volta, si sono venute realizzando tra enti locali, istituti, associazioni e comunità. Il rapporto abbastanza chiaro tra la natura dell'attore che realizzava l'iniziativa e le forme e i contenuti dell'iniziativa stessa, rivelandosi confermato dai diversi livelli di indagine ha reso questa presentazione più eloquente di quanto non lo sarebbe stata qualsiasi altra fondata su variabili di tipo culturale o geografico.²

Lo scopo della presente indagine è prevalentemente descrittivo, ma non manca una componente analitica. Nelle attività a favore delle minoranze convergono non solo attori e soggetti diversi, ma si incrociano anche contenuti e motivazioni differenti. L'obiettivo fondamentale del lavoro è stato quello di porre un ordine, cercare di costruire una tipologia,

¹ Con tale termine definiamo quelle personalità del mondo culturale e associativo delle tre minoranze linguistiche che, per scelta personale o per impegno istituzionale, si sono trovate nelle condizioni di poter osservare adeguatamente gran parte delle attività e delle iniziative culturali poste in essere dai diversi enti e associazioni a favore delle minoranze linguistiche.

² Si potevano infatti prendere in considerazione altre ripartizioni che certo non mancavano di plausibilità logica. La prima di queste è la divisione per minoranze (sarebbe stata quella più naturale). Un'altra sarebbe stata quella realizzata a partire dal contenuto delle singole iniziative (questa è di solito quella più praticata nell'organizzazione istituzionale dei finanziamenti). La scelta di muoversi a partire dagli attori alla base dell'iniziativa è stata preferita solo per la sua potenzialità esplicativa e non per la sua qualità intrinseca. Tuttavia le implicazioni di una decisione sono pesanti e vanno tenute ben presenti nella lettura delle pagine successive: in pratica è stato ritenuto che la natura del soggetto promotore si riveli una variabile indipendente nella definizione e lo sviluppo dell'iniziativa stessa, più di quanto non possano esserlo sia quella culturale (il tipo di minoranza) sia quella dettata dal contenuto dell'iniziativa stessa (una festa anziché una mostra). Le distorsioni di lettura conseguenti ad una tale scelta saranno tenute in conto nella esposizione dei risultati.

ripartire le iniziative per gruppi omogenei. Ciò non certo per amore della classificazione, quanto in conseguenza del fatto che se le iniziative sono diverse per dinamica e per oggetto esse non sono tuttavia né estemporanee, né prive di una logica interna. Non si è affatto trattato, quindi, di porre ordine nell'indistinto, quanto di rintracciare i diversi profili e le diverse dinamiche che, di volta in volta, vengono attivate.

Ciò comporta almeno due risultati. Il primo è quello di una migliore conoscenza di quanto accade. Conoscenza che non coincide solo con il quanto viene fatto, ma anche con il cosa ne è conseguito, cioè quali effetti hanno finito con l'affermarsi.³ Il secondo risultato è quello di pervenire ad una messa in evidenza delle dinamiche che di volta in volta si sviluppano con le istituzioni che spesso finanziano, con le associazioni che quasi sempre intervengono e con le minoranze stesse che ne sono gli utenti, diretti o indiretti. Qualsiasi tentativo di pervenire ad un bilancio è prematuro. Ci si è accontentati dell'aver perseguito l'obiettivo di porre ordine e capire le connessioni tra istituzioni, associazioni e comunità locali.

Ma capire le connessioni vuol dire anche comprendere le intenzioni degli attori sociali.⁴ Abbiamo ritenuto di dare un particolare rilievo a tutte quelle iniziative dove l'obiettivo della promozione e del sostegno della minoranza ci veniva presentato per i risultati ottenuti e per la volontà di riproporle proprio in ragione di questo successo. E' in questo senso che abbiamo cercato di capire cosa lo motivava, quali ne fossero le ragioni. Rintracciare "le cause del successo" è diventato così un capitolo decisivo di questo lavoro ed anche la sua chiave di lettura.

Un ringraziamento va a quanti hanno accettato di lasciarsi intervistare, per dare modo a chi scrive di comprendere le diverse dinamiche del problema. In molti casi le dichiarazioni sono state riportate in virgolettato per la qualità di informazioni che trasmettevano attraverso il ricorso a vocaboli particolarmente chiarificanti. Per gli accordi intercorsi abbiamo cercato di rispettare il più possibile il carattere informale e colloquiale degli incontri, conservando così l'anonimato. L'uso che abbiamo fatto delle dichiarazioni è per di più funzionale alle tesi che, di volta in volta, vengono presentate e non rispecchia in modo esauriente il pensiero degli intervistati. Siamo quindi i soli responsabili di quanto è rilevato nelle pagine successive.



Ex Voto a Soraga in Valle di Fassa
Foto Archivio PAT

³ Ora è abbastanza evidente come quest'ultima domanda sia destinata ad avere un limite temporale (quali risultati sono emersi fino ad oggi) ed un limite spaziale (quali risultati sono emersi all'interno della singola minoranza e nei rapporti che, a suo avviso, si sono sviluppati con l'esterno). La risposta che viene fornita in queste pagine tiene conto di questi due limiti ed è abbastanza evidente che, spostando questi, si possano ottenere bilanci ulteriori.

⁴ Del resto la stessa metodologia adottata, fondata in gran parte sull'analisi di documenti e su interviste dirette mirava proprio a questo.



Abbeveratoio
in Valle dei Mocheni

1. Le minoranze linguistiche in Trentino



La realtà delle minoranze in Trentino è profondamente diversificata. Al di là delle differenze culturali e linguistiche non mancano diversità strutturali abbastanza evidenti; vale la pena riassumerle brevemente prima di iniziare l'analisi dei soggetti realizzatori e promotori delle iniziative e quella dei contenuti di quest'ultime.

Nei seguenti prospetti riassuntivi dei censimenti della popolazione dal 1951 al 2001, con gli ultimi dati aggiornati al 2003, è possibile avere una prima idea di quanto profondamente sia mutata la struttura demografica nel corso dei decenni, nelle comunità di minoranza. Mentre per alcune il mutamento corrisponde ad un aumento generale della popolazione - è il caso della Valle di Fassa, dove si riscontra un andamento positivo del Comprensorio, in linea con la tendenza provinciale - per altre purtroppo la tendenza è negativa.

Tab. A - Minoranze cimbra e mòchena - Censimento della popolazione

	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2003
Luserna	640	642	561	456	386	297	296
Fierozzo	601	552	447	438	437	441	459
Frassilongo	634	623	472	462	380	357	362
Palù del Fersina	340	337	323	287	221	195	182
Comprensorio C4	37.778	38.797	37.953	39.237	41.015	45.653	47.454
Provincia Trento	394.704	412.104	427.845	442.845	449.852	477.017	490.829

Fonte: Anuario Statistico 2003 - PAT

Come si osserva nel prospetto A, la minoranza cimbra ha subito nel corso degli anni un drastico calo che ha portato la popolazione residente da 640 abitanti nel 1951 a 296 nel 2003. Allo stesso modo la minoranza mòchena subisce nell'arco di mezzo secolo una sensibile diminuzione, anche se non dell'entità riscontrata per Luserna: negli ultimi anni, infatti, alcuni comuni mòchena, che analizzeremo meglio in seguito, hanno mostrato segni di una

seppur lieve ripresa.

Notevolmente diversa appare l'evoluzione storica della struttura demografica del comprensorio ladino. I suoi comuni infatti si caratterizzano dal 1951 ad oggi per una crescita regolare e costante nel tempo. Per alcuni di essi la variazione subita nel lungo periodo va dal 25 al 45%, per altri invece il ritmo è stato decisamente più sostenuto ed ha portato ad aumenti del 55% (è il caso di Campitello di Fassa) o addirittura del 79% (Canazei). Quest'ultimo, come si nota nel prospetto B, è infatti passato da 1.036 abitanti nel 1951 a 1.857 nel 2003. Del fenomeno demografico, decisamente importante per la sua incidenza su tutte le forme di attività, culturali e non, che riguardano la comunità di minoranza, ci occuperemo nel dettaglio affrontando la questione singolarmente per ognuna delle tre minoranze considerate.

Tab. B - Censimento della popolazione - Minoranza ladina

	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2003
Campitello di Fassa	481	477	588	653	708	732	747
Canazei	1.036	1.193	1.447	1.608	1.730	1.818	1.857
Mazzin	364	370	355	379	422	440	455
Moena	2.220	2.499	2.688	2.583	2.567	2.602	2.608
Pozza di Fassa	1.244	1.250	1.426	1.621	1.668	1.787	1.821
Soraga	439	427	440	519	590	673	673
Vigo di Fassa	720	758	815	883	936	1.073	1.076
Comprensorio C11	6.504	6.974	7.759	8.246	8.621	9.125	9.237
Provincia Trento	394.704	412.104	427.845	442.845	449.852	477.017	490.829

Fonte: Annuario Statistico 2003 - PAT

Lo splendido altopiano,
paradiso dello sci di fondo a Luserna



Minoranza cimbra

Il territorio

Il comune di Luserna, dove risiede la minoranza cimbra, appartiene al comprensorio C4 (Alta Valsugana), la stessa unità comprensoriale che comprende i tre comuni mòcheni⁵.

Esso figura come l'unico paese sull'altopiano⁶, dove attualmente è ancora in uso la lingua cimbra, riconosciuta dalla quasi totalità degli abitanti come "lingua madre". Situato a ridosso dell'altopiano di Lavarone a 1333 metri di altitudine, si estende su una superficie di 8,24 Km². La sua densità di popolazione (34,34 ab/Km²) è piuttosto elevata. Ciò si deve soprattutto alla particolare tipologia abitativa che contraddistingue Luserna come un agglomerato raccolto attorno a poche unità centrali.

La popolazione

La situazione demografica di Luserna appare pesantemente negativa, se si considera la drastica contrazione avvenuta nel decennio 1991-2001. Una lieve ripresa si scorge in tempi recenti: l'incremento che caratterizza l'arco di tempo tra il 2002 e il 2003 è infatti del 4,6%.

⁵ Sui quali ci soffermeremo in seguito, parlando della minoranza mòchena.

⁶ L'altopiano su cui si trova l'abitato (sovastante la Valdstico e distante circa 25 Km da Asiago) appare come la naturale prosecuzione dell'altopiano di Lavarone.

Tab. 1 - Variazione popolazione residente dal 1991 al 2003 (valori in %)

	1991-2001	2001-2002	2002-2003
Luserna	-23,1	-4,7	4,6

La popolazione residente nel comune, secondo il dato aggiornato al 2003, conta infatti 296 abitanti, con una leggera preponderanza della componente femminile (167 in valore assoluto) su quella maschile (129).

Un fenomeno che si evidenzia anche per un altro fenomeno che interessa oggi la comunità, cioè l'invecchiamento della popolazione. Come ci mostra la Tab. 1.a, l'indice di vecchiaia in questo comune è elevatissimo; mentre nel 1986 rientra ancora nella tendenza comprensoriale e provinciale, almeno per quanto riguarda la componente maschile, subisce nell'arco di 15 anni un aumento vertiginoso. L'indice di vecchiaia femminile, che ha raggiunto il suo apice nel 2002 (pari a 533,3), risulta molto più elevato rispetto a quello maschile, entrambi comunque si sono notevolmente ridotti dal 2002 al 2003.

Tab. 1.a - Indice di vecchiaia (pop. >65 anni / pop. <14 anni)

	1986		2002		2003	
	M	F	M	F	M	F
Luserna	68,75	271,43	255,56	533,30	245,45	364,70
Comprensorio C4	64,67	107,22	82,70	132,43	83,98	131,89
Provincia Trento	63,76	108,77	95,30	149,20	94,08	150,47

Fonte: nostre elaborazioni su dati PAT

Bisogna altresì tenere in considerazione il fatto che, laddove si individua il segno di una lenta ripresa demografica, esso è dovuto in massima parte al movimento migratorio. Nel 2003 infatti il saldo totale risulta essere (in valore assoluto) pari a 13 unità: è la risultante di un saldo naturale negativo (-1) e un saldo migratorio decisamente positivo (+14).

Il numero di persone rientrate nella comunità di Luserna (decisamente elevato se si considera l'esiguità della popolazione residente nel comune), è determinato dal rientro di 11 persone negli alloggi ITEA, la cui realizzazione finalmente conclusasi, ha permesso il riequilibrio almeno momentaneo della situazione demografica. Essa infatti non si presentava altrettanto positiva nell'anno precedente, dove al valore di un saldo naturale negativo (-5) si è sommato un altro valore negativo del saldo migratorio (-8), portando il saldo totale a -13 unità.

L'istruzione

Complessivamente, possiamo asserire che il livello di scolarizzazione della popolazione di Luserna è andato progressivamente innalzandosi con il passare degli anni, merito anche della politica promossa in questi anni dalla Provincia Autonoma di Trento, con lo sviluppo sia della formazione post-obbligo, sia di quella universitaria. La percentuale di laureati sul totale della popolazione sopra i 20 anni risulta essere nel 1991 pari al 2 %.

Il dato forse più rilevante, analizzando la distribuzione per sesso del titolo di studio, è la crescita costante dell'accesso ai livelli di istruzione superiore, sia per quanto riguarda la componente maschile che quella femminile. Come si osserva nella tabella 2, il numero di diplomati dal 1971 al 1991 è aumentato in maniera esponenziale: in valore assoluto i residenti a Luserna in possesso di diploma di scuola media superiore nel 1971 erano solamente 13, nel 1981 sono raddoppiati (28) e lo stesso nel 1991 rispetto al decennio precedente (60).



Pubblicazioni in lingua cimbra

Tab. 2 - Popolazione residente per titolo di studio (1971-1981-1991)

	1971	1981	1991
Nessun titolo	58	20	20
Licenza elementare	384	290	190
Licenza media inferiore	61	95	101
Diploma	13	28	60
Laurea	0	1	6

Fonte: Annuario Statistico 2002 - PAT

L'economia

La distribuzione della popolazione in condizione professionale è distribuita a Luserna in maniera omogenea all'interno dei tre principali settori di attività: industria (33,6 %), commercio (30,7 %) e servizi (32,8 %). Il settore agricolo mostra, invece, forti contrazioni già a partire dallo scorso decennio. Nel 1991, infatti, era dedicato all'attività agricola solamente il 2,9 % della popolazione comunale attiva. La percentuale denota un notevole divario rispetto ad esempio al valore medio degli occupati nello stesso settore residenti nei comuni mòcheni che, come avremo modo di vedere in seguito, si attesta attorno al 30 %.

Tab. 3 - Residenti in condizione professionale per principali settori di attività (1991)

Comune	Agricoltura	Industria	Commercio	Servizi	Totale	(N)
Luserna	2,9	33,6	30,7	32,8	100,0	137
Comprensorio C4	6,0	32,3	21,7	40,0	100,0	

Fonte: Annuario Statistico 2002 - PAT

Condizione che dà una connotazione specifica all'assetto economico di Luserna è il pendolarismo, che appare come un vincolo imposto dalla particolare collocazione geografica e segna un importante flusso giornaliero in uscita della popolazione attiva residente. Da sempre gran parte della popolazione residente è costretta a sopportare pesanti spostamenti resi ancora più onerosi dalla viabilità malagevole.

Nel caso di Luserna, alla distanza chilometrica, si sommano i disagi derivanti dalle pessime condizioni dell'unica via percorribile in breve tempo verso Pergine e quindi verso Trento. La percentuale di coloro che si spostano quotidianamente per lavoro o per studio fuori dal comune rimane comunque apparentemente bassa: 19 %. Il dato va letto in maniera tutt'altro che positiva. I disagi elencati poc'anzi e la particolare conformazione del territorio hanno infatti da anni imposto il trasferimento di residenza in luogo del semplice pendolarismo.

Se da un lato l'ubicazione di Luserna fa emergere numerosi aspetti negativi (nella vita quotidiana degli abitanti), dall'altro segna un'importante risorsa per il settore turistico. La disponibilità di alloggi a Luserna, con i suoi 2,1 posti letto per abitante, appare pienamente sfruttata, più ancora di quanto accada nella Valle dei Mòcheni⁷.

Di gran lunga superiore infatti è il numero di turisti, sia nel periodo invernale che durante la stagione estiva, nel piccolo comune di Luserna, che nel 2003 ha registrato ben 9034 presenze. Molti visitatori arrivano a Luserna attratti dai poli vicini come Lavarone e le zone dell'Altipiano, ma certamente ciò che fa scegliere di rimanere in questa particolare località è il calore e l'intimità che avvolgono il turista dal primo momento del suo arrivo.

⁷ Per un confronto immediato sulle presenze turistiche in Valle dei Mòcheni si veda tab. 9 - Minoranza mòchena.



Artigiani in piazza
Foto Antonio Sartori

Minoranza mòchena

Il territorio

La Valle dei Mòcheni⁸, con i tre comuni di Fierozzo, Frassilongo e Palù del Fèrsina, nei quali si identifica la minoranza mòchena, è anch'essa parte del comprensorio C4.

Il primo comune che incontriamo sulla sinistra orografica del torrente Fèrsina è Frassilongo, che si estende su una superficie di circa 16 Km², a 852 metri dal livello del mare. La sua densità di popolazione è di circa 21 abitanti per chilometro quadrato, quasi doppia rispetto a Palù.

Ad un'altitudine di 1127 metri si trova l'abitato di Fierozzo, con le due frazioni San Francesco e San Felice. Infine a quota 1360 metri e posto sulla destra orografica si trova il comune di Palù del Fèrsina, con una superficie di circa 16 Km² e una densità di popolazione pari a 11 abitanti/Km².

⁸ Si intende con tale espressione i tre comuni dove è ancora in uso l'idioma mòcheno, compresi nell'area della Valle del Fèrsina. Per approfondimenti sulla geografia e sulle vicende storiche che hanno caratterizzato la Valle, portando ad uno sviluppo linguistico nettamente distinto tra destra e sinistra orografica all'interno della stessa, si veda: P. F. Bellinello, I Mòcheni della Valle del Fèrsina, in "L'universo", Firenze, 1990, n.3, pp. 362-379.

Tab. 4 - Caratteristiche geografiche (2002)

	Altitudine	Superficie (kmq)	Densità (abitanti/superficie)
Fierozzo	1127	17,94	24,69
Frassilongo	852	16,71	21,30
Palù	1360	16,72	11,18

Fonte: Annuario Statistico 2002 - PAT

Tra i comuni mòcheni è Fierozzo ad essere più densamente popolato, nonostante la superficie su cui si estende il territorio comunale sia lievemente più ampia rispetto agli altri due comuni.

La distribuzione della popolazione, profondamente diversa rispetto al comune di Luserna (che come abbiamo visto possiede un'elevata densità di popolazione), è dovuta principalmente alla particolare tipologia abitativa che caratterizza i paesi appartenenti all'area mòchena. Peculiarità di questi ultimi è la tipologia edilizia di derivazione tirolese, che si concretizza nella costruzione di "masi" disseminati qua e là sul territorio, ognuno piuttosto distante dall'altro⁹.

La popolazione

Nel 2003 i tre comuni mòcheni contavano insieme 1.003 abitanti con una leggera prevalenza della componente maschile, contrariamente alla tendenza comprensoriale e provinciale (tab. 5).

Tab. 5 - Popolazione residente per sesso - Anno 2003

	Maschi	Femmine	Totale
Fierozzo	242	217	459
Frassilongo	183	179	362
Palù del Fersina	90	92	182
Totale area mòchena	515	488	1.003

Fonte: Servizio Statistica - PAT



"I Veci" Palù del Fersina
Foto Archivio PAT

Nell'ultimo decennio l'andamento della popolazione mostra un *trend* piuttosto altalenante. La tabella 6 mostra la variazione della popolazione residente negli ultimi anni rispetto al Censimento del 1991. Dal 1991 al 2001 i comuni di Frassilongo e Palù hanno subito una variazione negativa rispettivamente del 6,1 e dell'11,8 %. Un lieve segno di ripresa emerge considerando il periodo 2002-2003, in cui il comune di Fierozzo si attesta su una variazione positiva del 3,6 % e quello di Frassilongo dell'1,7%.

La flessione negativa continua a segnare invece Palù (-2,7%), anche se in misura inferiore rispetto al decremento subito dal 2001 al 2002 (-4,1%). Nel complesso l'area mòchena mostra un'evoluzione instabile e incostante, ma che lascia intravedere nel medio-lungo periodo qualche speranza di ripopolamento.

⁹ La particolare struttura abitativa che caratterizza la Valle dei Mòcheni risale al periodo della colonizzazione messa in atto dai Conti del Tirolo. Per ulteriori approfondimenti si veda: A. Zieger, Ricerche e documenti sull'origine di Fierozzo, Trento, 1933 e G.B. Pellegrini, M. Gretter, La Valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino, in Atti del Convegno di Sant'Orsola del 1978, Manfrini, Trento, 1979. Sulle origini storiche di Luserna si veda invece: P. F. Bellinello, Le colonie dei "Cimbri" in Italia, in "Taucias Gareida" - Rivista n. 71, 1987.

Tab. 6 - Variazione popolazione residente dal 1991 al 2003 (valori in %)

	1991-2001	2001-2002	2002-2003
Fierozzo	0,9	0,5	3,6
Frassilongo	-6,1	-0,3	1,7
Palù	-11,8	-4,1	-2,7
Totale area mòchena	-4,3	-0,7	1,7

Fonte: nostra elaborazione

Più in generale, la natalità resta comunque bassissima. Se il comune di Fierozzo ha registrato negli ultimi anni valori positivi, sia per effetto del saldo naturale che del saldo migratorio (tab. 7) e nel 2003 i nuovi nati sono stati 6, non appare altrettanto rosea la situazione nel comune di Palù costantemente in calo.

Tab. 7 - Movimento della popolazione residente al 2002 e al 2003

Comune	2002			2003		
	Saldo naturale	Saldo migratorio	Saldo totale	Saldo naturale	Saldo migratorio	Saldo totale
Fierozzo	2	7	9	1	15	16
Frassilongo	0	1	1	0	6	6
Palù del Fersina	-4	-2	-6	-3	-2	-5
Totale area mòchena	-2	6	4	-2	19	17

Fonte: Servizio Statistica PAT

Qui la componente migratoria non è in grado di sopperire agli effetti dell'eccedenza delle morti sulle nascite, assumendo un ruolo di "bilanciamento" verificatosi negli altri comuni della Valle: solo un nuovo nato nel 2003. A quanto detto si aggiunge un indice di vecchiaia piuttosto elevato, anche se negli ultimi anni si è andato riducendo, avvicinandosi di più alla tendenza provinciale.

Analizzando tale indice secondo il sesso, come ci mostra la tab. 7.a, si nota che alla componente femminile corrisponde un indice decisamente superiore; tale indice nel 2003, nel comune di Palù, risulta essere addirittura pari al 272,73 %, come dire che per ogni giovane sotto i 14 anni abbiamo quasi tre anziane sopra i 65 anni.

Tab. 7.a - Indice di vecchiaia (pop. >65 anni / pop. <14 anni)

	1986		2002		2003	
	M	F	M	F	M	F
Frassilongo	81,25	122,22	104,44	183,87	96,08	161,11
Fierozzo	77,78	160,61	109,09	163,64	138,10	156,00
Palù del Fersina	152,94	175,00	141,67	207,14	136,36	272,73
Comprensorio C4	64,67	107,22	82,70	132,43	83,98	131,89
Provincia Trento	63,76	108,77	95,30	149,20	94,08	150,47

Fonte: nostre elaborazioni su dati PAT

L'istruzione

Nel 1991 la minoranza mòchena, a differenza di quella cimbra, presentava un livello d'istruzione piuttosto basso, inferiore alla media comprensoriale. Le percentuali di tutte e quattro le classificazioni, dal titolo di studio più basso (licenza di scuola elementare) a quello più elevato (laurea), mettevano in evidenza come la Valle dei mòcheni si distinguesse per valori



Campo scouts in Valle dei Mocheni

meno consistenti in corrispondenza dei titoli di studio più elevati (laurea). Ad esempio, la percentuale dell'1,6% di coloro che nel 1991 erano in possesso di una laurea, riferita al comune di Luserna, si abbassa per Fierozzo e Palù rispettivamente allo 0,5% e all'1%. A Frassilongo addirittura risultava essere pari a zero.

Anche rispetto al titolo immediatamente inferiore, la situazione appariva analoga: sono pochi gli abitanti dei comuni mòcheni ad essere diplomati: a Fierozzo la percentuale di diplomati nel 1991 era di 8,2 %, circa la metà rispetto alla quota di diplomati presenti a Luserna, pur contando quest'ultima una popolazione inferiore del 13,2 %. Palù è il comune che nel 1991 contava il minor numero di persone senza alcun titolo di studio, accompagnato dalla proporzione più alta, rispetto agli altri comuni mòcheni, di persone che hanno conseguito la licenza di scuola media inferiore.

La percentuale di abitanti che non possiede alcun titolo di studio è comunque piuttosto alta: tra i comuni mòcheni è Fierozzo a presentare il valore più alto (6,3%), nonostante sia anche il comune con il maggior numero di diplomati. Si tratta qui di un dato indiretto dello sviluppo abbastanza rapido ma anche recente del processo di scolarizzazione.

L'economia

La Valle dei Mòcheni è stata caratterizzata negli ultimi decenni da profonde modificazioni all'interno dell'assetto economico e produttivo, com'è successo per molte zone di montagna isolate.

La composizione della popolazione attiva secondo il settore di attività evidenzia come il comparto agricolo abbia subito in particolare una contrazione considerevole, diminuendo il suo peso relativo a favore del settore industriale e del terziario.

Tab. 8 - Residenti in condizione professionale per principali settori di attività (1991)

Comune	Agricoltura	Industria	Commercio	Servizi	Totale	(N)
Luserna	2,9	33,6	30,7	32,8	100,0	137
Fierozzo	38,9	22,2	11,7	27,2	100,0	180
Frassilongo	34,2	22,8	12,8	30,2	100,0	149
Palù del Fersina	16,5	23,5	14,1	45,9	100,0	85

Fonte: Annuario Statistico PAT

Nel 1991 il settore agricolo occupava ancora il 38,9% della popolazione attiva nel comune di Fierozzo; una percentuale abbastanza elevata se consideriamo che nel vicino comune di Palù, nello stesso anno, gli abitanti dediti a questo tipo di attività costituivano il 16,5 % della popolazione attiva.

I tre comuni mòcheni si attestano su valori simili per quanto riguarda i settori dell'industria e del commercio, mentre la disparità all'interno del settore agricolo e in quello dei servizi si rende più evidente nel confronto tra Palù e gli altri due comuni.

Palù si contraddistingue già negli anni '90 per il minor numero di occupati nel settore agricolo e una percentuale superiore di addetti ai servizi (45,9 % contro il 27,2% e il 30,2% rispettivamente di Fierozzo e Frassilongo).

In generale, le attività presenti sull'intero territorio mòcheno sono esigue e impiegano circa il 30% della popolazione attiva; il restante 70% trova impiego fuori della Valle, come evidenziava la massiccia prevalenza del flusso pendolare in uscita su quello in entrata: nel 1991 dai tre comuni mòcheni di Frassilongo, Fierozzo e Palù uscivano ogni mattina 268 persone, mentre ne arrivavano 33. Nello specifico, coloro che si recavano fuori dalla Valle per lavoro costituivano più della metà (55,3%) della popolazione in condizione professionale del



El moleta
Foto Giorgio Moser

comune di Palù, il 48,3 % del comune di Frassilongo e il 37,8% dal comune di Fierozzo. Un aspetto questo non trascurabile nel complesso intreccio di interscambi e rapporti che agiscono e regolano il sistema economico sul territorio, determinando tra i due una stretta correlazione. In zone svantaggiate come queste, la mancanza di risorse locali costringe in media oltre la metà della popolazione in condizione professionale a spostarsi quotidianamente; a volte all'interno dello stesso comprensorio, molto spesso verso un altro.

Da sempre la posizione geografica di una comunità sul territorio rende più o meno accettabili gli spostamenti che essa deve sostenere per motivi di lavoro o di studio, soprattutto se si tratta di zone piuttosto distanti dai poli centrali, come Palù e Fierozzo. Negli ultimi anni si è registrato un notevole innalzamento del pendolarismo, sottolineato da qualche segno positivo di ripresa demografica che contribuisce a rallentare il forte esodo verificatosi in passato. Ciò è stato reso possibile grazie anche alle nuove economie sui trasporti (realizzazione di nuove strade di scorrimento) ed all'aumento dei prezzi per le abitazioni di fondo valle e nella città di Trento.

La consistenza alberghiera e le strutture esistenti in Val di Fassa (come avremo modo di osservare meglio in seguito) fanno apparire in modo ancora più netto l'assoluta esiguità di questo comparto in Valle dei Mòcheni. Siamo certamente di fronte a due situazioni completamente diverse, che non possono ovviamente essere poste a confronto.

Ma ciò non corrisponde in pieno alla verità. Esiste, benché certamente minore, un flusso turistico anche in Valle dei Mòcheni, come mostrano le presenze turistiche rilevate durante la stagione estiva 2003.

Tab. 9 - Presenze turistiche in Valle dei Mòcheni (2002-2003)

	Stagione invernale 2002/03	Stagione estiva 2003
Fierozzo	2.056	2.945
Frassilongo	642	6.409
Palù del Fersina	809	6.709

Fonte: Servizio Statistica PAT - 2003

In realtà in Val di Fassa si sommano gli effetti di un potente comparto alberghiero ed una forte industria turistica con la massa critica della popolazione in grado di offrire servizi. Al 2003 il comprensorio C11 conta infatti, sommando i dati del comparto alberghiero a quelli del comparto extra alberghiero, oltre 48.000 posti letto, a fronte dei 544 dei tre comuni Mòcheni e dei 287 del comune di Luserna.

Il rapporto posti letto/popolazione residente è tuttavia meno dicotomico di quanto non sembri. Se il comparto turistico alberghiero fa con i suoi 5,2 posti letto per abitante presenta valori superlativi, i tre comuni della Valle dei Mòcheni con i loro 2,5 posti letto per abitante, non sono completamente estranei ad un possibile sviluppo turistico, come confermano infatti le presenze.

Minoranza ladina

Il territorio

L'area ladina comprende le quattro valli che dal massiccio del Sella si diramano in direzioni opposte: la Val di Fassa, la Val Gardena, la Val Badia con Marebbe (che per le particolarità linguistiche può essere considerata a parte) e Livinallongo. A queste va aggiunta la Valle d'Ampezzo, il cui idioma viene generalmente considerato ladino.

In questa sede saranno presi in esame solo i Ladini della Val di Fassa, che appartiene dal punto di vista amministrativo alla Provincia di Trento, mentre non verranno trattate le valli di Livinallongo e Ampezzo che, sebbene mantengano frequenti contatti con i comuni della Val di Fassa grazie alla loro vicinanza territoriale, appartengono alla Provincia di Belluno. In pari modo non prenderemo in considerazione la Val Gardena e la Val Badia che appartengono alla Provincia di Bolzano.

Questa divisione amministrativa (risalente ancora al periodo tra il 1923 e il 1927) ha avuto una notevole influenza sullo sviluppo linguistico nelle singole valli, dando vita a forme fonetiche differenziate a seconda della collocazione geografica. Ciononostante emergono alcune interessanti analogie ravvisabili tra valli fisicamente vicine ma appartenenti a Province diverse.

È il caso, ad esempio, della Val di Fassa e delle Valli di Livinallongo e Ampezzo, che pur facendo parte l'una della Provincia di Trento, le altre della Provincia di Belluno, mantengono comunemente un orientamento linguistico in prevalenza "italiano", avendo subito nel corso degli anni l'influsso della lingua italiana, dei dialetti veneti e trentini confinanti.

Diversamente, la Val Gardena e la Val Badia presentano un orientamento preponderante verso la lingua tedesca, dettato dalla loro collocazione all'interno della Provincia Autonoma di Bolzano, caratterizzata da una popolazione prevalentemente germanofona. Le dinamiche delle popolazioni limitrofe hanno sempre avuto un ascendente non indifferente sulle comunità di lingua minoritaria ed hanno altresì comportato un continuo confronto con la propria autonomia e specificità.¹⁰

Con la legge provinciale del 29 luglio 1976 n. 19, viene sancito il riconoscimento giuridico del territorio ladino in Provincia di Trento: "...si determina che i comuni della Provincia di Trento in cui si parla ladino sono: Campitello di Fassa, Canazei, Mazzin, Moena, Pozza di Fassa, Soraga, Vigo di Fassa".

I sette comuni di cui si compone la Val di Fassa sono distribuiti in maniera uniforme all'interno dell'unità comprensoriale C11.¹¹ Il comprensorio, come vedremo in seguito, ricopre un ruolo molto importante quale unità di base non solo per i servizi offerti, ma anche per le attività di promozione e sviluppo della cultura locale.

Studafech



Tab. 10 - Caratteristiche geografiche (2002)

Comune	Altitudine	Superficie (kmq)	Densità (abitanti/superficie)
Campitello di Fassa	1448	25,09	29,53
Canazei	1465	67,20	27,38
Mazzin	1395	23,69	18,82
Moena	1184	82,70	31,63
Pozza di Fassa	1325	73,12	24,72
Soraga	1220	19,57	34,23
Vigo di Fassa	1382	26,69	40,23

Fonte: Annuario Statistico 2002 - PAT

¹⁰ Per comprendere appieno i mutamenti linguistici di queste comunità, occorrerebbe un maggiore approfondimento storico-politico, oltre che degli aspetti della vita economica, religiosa e culturale che hanno contribuito nel tempo a rafforzare un senso di identità, complesso e diversificato a seconda della zona geografica di appartenenza e degli influssi subiti da parte delle popolazioni circostanti, che nei secoli hanno interferito nella "questione linguistica" delle minoranze. Cfr. W. Belardi, *Profilo storico politico della lingua e letteratura ladina*, Studi Ladini XIX, Dipartimento di Studi Glottoantropologici Università "La Sapienza", Ed. Il Calamo, Roma, 1994.

¹¹ Il comprensorio C11 è costituito unicamente dai sette comuni della Valle di Fassa.



Museo Ladino a Vigo di Fassa

Osservando i dati riportati nella tabella 10, possiamo notare come l'altitudine dei comuni fassani sia direttamente proporzionale alla loro collocazione geografica: il primo comune, Moena, si trova a 1184 metri dal livello del mare, seguono gli altri comuni intermedi, che vanno dai 1200 ai 1400 metri, per raggiungere infine le località più elevate, Campitello di Fassa e Canazei, che si collocano ad una quota rispettivamente di 1448 e 1465 metri.

Moena, geograficamente il primo comune della Val di Fassa, è anche il più esteso, con una superficie di 82,7 Km² e una densità di popolazione di 31,63 ab/Km². I paesi più densamente popolati sono Vigo di Fassa (40,23 ab/Km²) e Soraga (34,23 ab/Km²), che è il comune più piccolo dell'intero Comprensorio.

Il comune con la minor densità di popolazione è invece Mazzin, nonostante la sua superficie sia simile per estensione a quella di Campitello di Fassa, la cui densità è per contro piuttosto alta (29,53 ab/Km²).

La popolazione

Al 31 dicembre 2003, secondo i dati aggiornati del Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento, risiedevano nel comprensorio C11 9.237 abitanti, con una leggera preponderanza della componente femminile, in linea con l'andamento provinciale. Le uniche eccezioni sono rappresentate dai comuni di Soraga e Vigo di Fassa, nei quali la proporzione maschile (che copre rispettivamente il 50,8 e il 52,2% della popolazione comunale) prevale su quella femminile.

Tab. 11 - Popolazione residente al 2003 per sesso (valori assoluti)

Comune	Maschi	Femmine	Totale
Campitello di Fassa	354	393	747
Canazei	888	969	1.857
Mazzin	220	235	455
Moena	1.300	1.308	2.608
Pozza di Fassa	899	922	1.821
Soraga	342	331	673
Vigo di Fassa	562	514	1.076
Totale	4.565	4.672	9.237

Fonte: Servizio Statistica PAT

A livello comunale, infatti, l'analisi mostra numerose differenze, sia per quanto concerne la densità degli abitanti, sia per quanto riguarda la struttura per età e per sesso della popolazione residente nei singoli comuni. (tab. 11)

Il più grande, sia a livello di superficie che di abitanti, è il comune di Moena con 2608 abitanti. A seguire Canazei e Pozza di Fassa, rispettivamente con 1857 e 1821 abitanti. Gli altri comuni, a parte Vigo di Fassa con 1076 residenti, accolgono meno di mille abitanti ciascuno.

L'andamento della popolazione residente, considerato il periodo dal 2001 al 2003, delinea una situazione piuttosto omogenea su tutto il comprensorio, con variazioni comprese tra 0% e 1% (ad eccezione di Mazzin che mostra un incremento del 2% tra il 2002 e il 2003). Tuttavia, nel decennio precedente va segnalato come lo sviluppo demografico non aveva riguardato tutti i comuni della Valle in uguale misura: alcuni avevano registrato una crescita decisamente più significativa rispetto ad altri. è stato il caso ad esempio di Soraga e Vigo di Fassa, che hanno superato di gran lunga tutte le altre variazioni positive, con stacchi fino a dieci punti percentuali (tab. 12). Sono sempre gli stessi comuni che nell'ultimo triennio rivelano una minore capacità di accrescimento della loro popolazione.

Tab. 12 - Variazione della popolazione 2001-2003 (valori %)

	1991-2001	2001-2002	2002-2003
Campitello di Fassa	3,4	1,2	0,8
Canazei	5,1	1,2	0,9
Mazzin	4,3	1,4	2,0
Moena	1,4	0,5	-0,3
Pozza di Fassa	7,1	1,2	0,7
Soraga	14,1	-0,4	0,4
Vigo di Fassa	14,6	0,1	0,2
Totale C11	5,8	0,8	0,5

Fonte: nostra elaborazione su dati PAT

Attraverso una comparazione dei dati relativi al Censimento 1991 con quelli della popolazione residente negli ultimi anni (dal 2001 al 2003), possiamo osservare un trend nel complesso positivo (tab. 12). L'unico comune a subire una leggera flessione negativa tra il 2002 e il 2003 è Moena, soprattutto per effetto di un saldo naturale pesantemente negativo (tab. 13).

Tab. 13 - Movimento della popolazione residente al 2002 e al 2003

Comune	2002			2003		
	Saldo naturale	Saldo migratorio	Saldo totale	Saldo naturale	Saldo migratorio	Saldo totale
Campitello di Fassa	5	8	13	5	1	6
Canazei	19	-2	17	7	10	17
Mazzin	2	6	8	-3	12	9
Moena	-3	21	18	-21	13	-8
Pozza di Fassa	13	8	21	18	-5	13
Soraga	4	-6	-2	9	-6	3
Vigo di Fassa	3	-1	2	3	-1	2
Totale C11	43	34	77	18	24	42

Fonte: Servizio Statistica PAT

A fronte di un saldo migratorio negativo nel 2003, i comuni di Pozza, Soraga e Vigo sono riusciti, grazie all'eccedenza delle nascite sulle morti, a permettere una certa stabilità evitando il calo di residenti che si è verificato invece a Moena.

Per quanto riguarda l'indice di vecchiaia, il comprensorio ladino di Fassa mantiene una media al di sotto di quella provinciale: il divario tra alcuni comuni, come ad esempio Soraga (con un indice maschile del 51,56 % e femminile del 71 %) è notevole se confrontato con il dato provinciale riferito allo stesso anno: 94,08 % per la componente maschile e 150,47 % per quella femminile.

Tra tutti, Moena è il comune che si avvicina maggiormente alla media provinciale, per contro Canazei è il comune con l'indice in assoluto più basso per quanto riguarda la componente maschile, pari al 46,39 %.

Tab. 13.a - Indice di vecchiaia (pop. >65 anni / pop. <14 anni)

	1986		2002		2003	
	M	F	M	F	M	F
Campitello	35,62	47,62	54,55	98,51	61,54	97,18
Canazei	33,69	48,66	46,06	86,67	46,39	87,58
Mazzin	51,02	94,74	78,79	105,26	77,42	97,44
Moena	56,12	104,02	86,85	134,54	93,14	135,45
Pozza	38,02	52,46	77,08	91,84	75,82	92,76
Soraga	51,47	59,38	46,03	74,63	51,56	71,01
Vigo	58,00	66,67	76,58	66,98	77,57	72,38
Comprensorio C11	45,58	67,73	68,93	97,91	71,26	98,07
Provincia Trento	63,76	108,77	95,30	149,20	94,08	150,47

Fonte: nostre elaborazioni su dati PAT

Targa di benvenuto in Ladino



L'istruzione

Il quadro che possiamo delineare relativamente al livello di scolarizzazione della Valle di Fassa si riferisce ai dati censuari del 1991, non disponendo purtroppo di altre fonti statistiche aggiornate.

All'interno del comprensorio Ladino di Fassa, il livello di istruzione si attesta su valori medi, con quote più consistenti in corrispondenza dei titoli di studio medio-bassi, cioè licenza di scuola elementare e media inferiore, che raccolgono rispettivamente il 35,8% e il 38,1% della popolazione residente.

In corrispondenza di percentuali molto basse di analfabeti, possiamo osservare un valore piuttosto elevato per la classe "alfabeti privi di titolo di studio", pari al 6,8% della popolazione totale al 1991. A livello comunale i valori per i diversi titoli di studio sono distribuiti in maniera abbastanza omogenea, fatta eccezione per qualche evidente sproporzione come ad esempio per la percentuale di laureati nel comune di Campitello di Fassa (0,9%) rispetto a quelli nel comune di Vigo di Fassa (3,1%).

Le differenze si amplificano proporzionalmente al titolo di studio. In corrispondenza di un titolo di studio più elevato aumentano considerevolmente anche le percentuali sull'intera popolazione all'interno del comprensorio C11 rispetto alla Valle dei Mòcheni. La dinamica riscontrata in Val di Fassa presenta un andamento simile a Luserna, soprattutto per quanto riguarda il diploma di scuola media superiore e la laurea. I valori riferiti a questi titoli, infatti, (rispettivamente 17,5% per i diplomati e 1,7% per i laureati) simili a quelli osservati a Luserna (15,9% e 1,6%), si discostano notevolmente da quelli relativi alla Valle dei Mòcheni (5,6% per i diplomati e 0,5% per i laureati).

Coloro che possiedono il titolo di studio più basso (scuola elementare) in Val di Fassa (35,8%), rappresentano quasi la metà di coloro che sono in possesso dello stesso titolo in Valle dei Mòcheni (63,5%). Una considerevole differenza è ravvisabile anche nella classe "licenza di scuola media inferiore", dove in corrispondenza di valori attorno al 25% e 26%, rispettivamente per l'area mòchena e Luserna, troviamo una percentuale molto elevata per la Val di Fassa (38,1%).

Anche per quanto concerne i singoli comuni, i valori sono uniformi per quanto riguarda la licenza di scuola media inferiore. L'unico contrasto, se vogliamo, dell'ordine di circa 7 punti percentuali, si verifica tra il comune di Pozza di Fassa, con il valore più alto (40%) e Soraga che presenta il valore più basso anche rispetto agli altri comuni (33,5%).

Qualche dissomiglianza esiste anche per il diploma di scuola media superiore; ad esempio il comune di Vigo di Fassa, lo stesso che comprende il maggior numero di laureati, mostra una percentuale di diplomati doppia rispetto al comune di Mazzin.

L'economia

Il vasto tessuto di piccole imprese artigiane distribuito su tutto il territorio della Valle di Fassa ha permesso, assieme al forte impulso turistico degli ultimi anni, il raggiungimento di un diffuso benessere economico, che ha riguardato, seppur con delle differenti dinamiche evolutive all'interno dei singoli comuni, tutto il comprensorio.

È il settore del commercio ad essere maggiormente sviluppato, raccogliendo già all'inizio degli anni Novanta quasi la metà (46,7%) degli attivi su tutto il comprensorio.

L'analisi a livello comunale mostra già all'epoca una buona consistenza di occupati anche nel settore dei servizi in particolare a Moena, Vigo di Fassa e Soraga.

Già nel 1991 le proporzioni degli addetti al settore agricolo erano scarsamente influenti nel contesto globale (solo il 3,2% per tutto il comprensorio), anche se disaggregando il dato per comune si potevano notare delle percentuali leggermente meno esigue di occupati nel-



Sculture di ghiaccio a Pozza di Fassa
Foto Archivio PAT

l'agricoltura nei comuni di Moena (4,7%) e di Vigo di Fassa (4,1%).

Le presenze turistiche, come evidenzia la tabella 14, testimoniano un intenso movimento che interessa in diversa misura tutti i paesi della Val di Fassa. Alcune zone, come Soraga, non possono competere con i centri attrattivi più sviluppati come Canazei, che nella stagione invernale 2002/2003 è arrivato a contare oltre seicento mila presenze turistiche, grazie anche probabilmente alla buona consistenza chilometrica delle sue piste da sci. Altre località accolgono un maggior numero di turisti durante il periodo estivo, come ad esempio Moena, Pozza, Soraga e Mazzin. La massa turistica rilevata sull'intera area comprensoriale durante la stagione invernale raggiunge oltre due milioni di presenze.

Tab. 14 - Presenze turistiche stagione 2002/2003

Comune	stagione inv. 2002/03	stagione estiva 2003
Campitello di Fassa	273.711	233.158
Canazei	612.306	447.211
Mazzin	186.854	193.092
Moena	298.157	341.482
Pozza di Fassa	334.769	356.030
Soraga	80.993	110.702
Vigo di Fassa	220.050	196.559
Totale C11	2.006.840	1.878.234

Fonte: Servizio Statistica PAT

In generale, l'abbondante flusso turistico è supportato in modo proporzionato da un adeguato complesso di strutture alberghiere ed extralberghiere a disposizione per l'accoglienza dei villeggianti (tab. 15). Tale aspetto si esplica evidentemente in diverse modalità all'interno del singolo comune, a seconda delle sue caratteristiche peculiari e dell'impronta edilizio-abitativa che l'amministrazione ha voluto dare al paese. Moena ad esempio si distingue da Canazei per un maggior numero di strutture ricettive, ma di minori dimensioni. Lo testimonia il fatto che in corrispondenza di una quantità superiore di strutture vi è una minor disponibilità di posti letto.

Tab. 15 - Consistenza alberghiera ed extralberghiera - 2003

Comune	Numero strutture	Numero letti
Campitello di Fassa	569	5.378
Canazei	1.221	11.674
Mazzin	847	4.754
Moena	1.334	9.978
Pozza di Fassa	1.137	9.133
Soraga	337	2.509
Vigo di Fassa	579	4.766
Totale C11	6.024	48.192

Fonte: Servizio Statistica PAT

Le tre minoranze sul piano linguistico

Hanno carattere ancora provvisorio i dati emersi dalla cartella annessa alla scheda di rilevazione del Censimento della Popolazione 2001, specificamente rivolta agli abitanti di

lingua ladina, mòchena e cimbra. Emergono, tuttavia, degli aspetti interessanti sulla consistenza e sulla dislocazione territoriale della popolazione di lingua ladina, mòchena e cimbra, che nel censimento si sono dichiarate appartenenti ad uno di questi gruppi linguistici.

Tab. 16 - Incidenza Ladini sulla popolazione residente nel Comprensorio Ladino di Fassa

Comuni	Ladini (valore assoluto)	Incidenza sulla popolazione residente (valore %)
Moena	1.967	75,62
Pozza di Fassa	1.587	88,91
Canazei	1.498	82,49
Vigo di Fassa	921	85,83
Campitello di Fassa	625	85,38
Sorga	574	84,79
Mazzin	381	86,59
Totale comprensorio	7.553	82,78

Fonte: dati provvisori Censimento 2001

All'interno della Valle di Fassa superano l'80% coloro che hanno espresso la propria "ladinità", intendendo con tale espressione la loro appartenenza alla minoranza linguistica ladina, anche se al momento attuale non disponiamo di informazioni sul grado di conoscenza della lingua ladina tra la popolazione residente. Solo Moena (con il 75,6 % di "Ladini" residenti) ha evidenziato un valore leggermente inferiore rispetto agli altri comuni del comprensorio Ladino di Fassa, all'interno dei quali le stesse percentuali superano l'80 %. La maggior incidenza di Ladini sul totale della popolazione residente si è riscontrata a Pozza di Fassa, sfiorando l'89 %. Particolarmente interessante è osservare la distribuzione geografica delle persone che, risiedendo al di fuori del comprensorio specifico di appartenenza della minoranza, si riconoscono comunque in essa. Si tratta di altre 8.809 persone. Tra i casi rilevati spicca la Valle di Non, con un'incidenza di coloro che si "sentono" ladini, del 17,54 % sul totale della popolazione residente. Nel comprensorio della Valle di Fiemme, confinante con la Val di Fassa, la specificità ladina viene percepita solamente dall'1,73 % degli abitanti. Valore leggermente più alto si è riscontrato invece nella Valle di Sole, con il 5,21% sul totale della popolazione comprensoriale.

Nella Valle dell'Adige colpisce la quota rilevata a Spormaggiore (35,15%), comune dov'è stato riscontrato il maggior numero di persone non che, pur non risiedendo nella zona di origine, si sentono "ladine".

Complessivamente, coloro che hanno espresso la loro identità ladina rappresentano in Provincia di Trento il 3,45% della popolazione residente totale. Si tratta, in termini assoluti, di 16.462 persone, di cui solamente 7.553 residenti in Val di Fassa.

Per quanto concerne la minoranza mòchena, prima di osservarne l'incidenza, pare d'uopo un raffronto con i dati disponibili riferiti all'anno 1993, anno in cui ogni singolo comune ha provveduto a raccogliere informazioni in merito all'uso della lingua mòchena (tab. 17).

Allora il quadro complessivo nei tre insediamenti dell'area linguistica mòchena evidenziava percentuali molto elevate sull'utilizzo della lingua mòchena in vari ambiti della vita quotidiana, nei comuni di Palù del Fersina e Fierozzo (rispettivamente del 99,1 e del 74,7 % sulla popolazione residente totale).

Nel comune di Frassilongo tale parlata risultava essere in uso solamente tra il 62,1 % della popolazione. Differenza che secondo una prima ipotesi si può attribuire all'influenza dialettale esercitata da paesi limitrofi come Canezza e soprattutto Pergine, con cui gli abitanti di Frassilongo hanno sempre avuto frequenti contatti sia per lavoro che per svago.



Pubblicazioni ladine

Tab. 17 - Lingua in uso tra la minoranza mòchena nel 1993

	Residenti 1993	% su totale popolazione
Fierozzo	446	74.7
Frassilongo	377	62.1
Palù del Fersina	218	99.1
Totale	1041	75.2

Fonte: Archivio comunale Sant'Orsola



Pubblicazioni moenchene

I dati provvisori che emergono dal Censimento 2001, devono essere interpretati con cautela, in quanto l'appartenenza alla minoranza, almeno per quanto riguarda la minoranza mòchena, non coincide evidentemente con il grado di conoscenza della lingua.

Il *gap* riscontrato nel confronto tra i dati riferiti al '93 e quelli del Censimento 2001 è infatti notevole, soprattutto per i comuni di Fierozzo e Frassilongo, che all'epoca potevano contare su una conoscenza della lingua mòchena rispettivamente per il 74,7 % e il 62,1 % della popolazione residente, mentre queste percentuali, in occasione del Censimento sono salite addirittura al 95 % (come si osserva nella tab. 18).

A confermare tale distorsione è l'esempio di Sant'Orsola, dove storicamente l'idioma mòcheno non è mai stato utilizzato, eppure il 57,8 % dei residenti in questo comune si sono dichiarati "Mòcheni": è evidente pertanto che, se oltre la metà degli abitanti di Sant'Orsola hanno espresso la loro appartenenza alla minoranza pur non conoscendo affatto la lingua mòchena, oltre all'influenza subita dal limitrofo paese di Palù, nelle risposte fornite in occasione del Censimento 2001, interviene un'altra variabile che può essere quella dell'appartenenza territoriale.

L'equivoco su cui poggia questo dato si spiega probabilmente sul fraintendimento dell'espressione "mòcheno", intesa dagli abitanti di S. Orsola nella sua componente prettamente geografica.

Potrebbe avvicinarsi maggiormente alla realtà invece l'incidenza riferita a Pergine del 2 %, avendo accolto in passato diverse famiglie mòchene, trasferitesi nel Perginese per lavoro. Il comune comprende inoltre la frazione di Canezza, prima località sulla destra orografica della Valle del Fersina, i cui abitanti, più per una celata forma di solidarietà verso i loro vicini antistanti di Frassilongo, potrebbero aver manifestato la loro appartenenza alla minoranza mòchena.

In ogni caso, tenendo conto della numerosità complessiva di coloro che si sono dichiarati "Mòcheni", abbiamo riscontrato un valore assoluto di 2.278 unità in tutta la Provincia di Trento (0,5 % della popolazione totale), di cui 1.951 all'interno del Comprensorio C4, con un'incidenza del 4,26 % sulla popolazione comprensoriale.



Lingua cimbra

Tab. 18 - Incidenza percentuale di Mòcheni sulla popolazione residente nel Comprensorio Alta Valsugana

Comuni	Mòcheni (valore assoluto)	Incidenza sulla popolazione residente (valore %)
Fierozzo	423	95.92
Frassilongo	340	95.24
Palù del Fersina	184	95.34
Sant'Orsola	524	57.84
Pergine Valsugana	369	2.18
Totale comprensorio	1.951	4.26

Fonte: dati provvisori Censimento 2001

Diversa è la situazione per la minoranza cimbra, che si concentra nel solo comune di Luserna, rendendo pertanto attendibile il dato provvisorio del censimento 2001 sull'appartenenza (tab.19). Quasi tutti gli abitanti di Luserna conoscono e parlano quotidianamente il cimbro (90,2%).

Non solo, esistono numerosi casi di oriundi che parlano la lingua cimbra, pur non risiedendo nel comune di Luserna, come per esempio a Caldonazzo, Vattaro, Giovo, Volano.

In totale, hanno dichiarato di essere "Cimbri" 882 persone (che costituiscono lo 0,2 % della popolazione residente nella Provincia autonoma di Trento), ma solamente il 30 % risiede stabilmente a Luserna.

Tab. 19 - Incidenza percentuale di Cimbri sulla popolazione residente nel Comprensorio Alta Valsugana e Trento

Comuni	Cimbri (valore assoluto)	Incidenza sulla popolazione residente (valore %)
Luserna	267	90.2
Pergine Valsugana	33	0.2
Lavarone	13	1.2
Caldonazzo	12	0.4
Vattaro	10	1.0
Totale comprensorio	649	1.4
Trento	233	0.2

Fonte: dati provvisori Censimento 2001





Capitolo II

2. Le attività culturali a favore delle minoranze e le istituzioni che le promuovono



La promozione per la cultura e la lingua delle tre minoranze linguistiche presenti in Trentino vede presenti una larga compagine di istituzioni, enti locali, movimenti, organizzazioni di vario titolo, associazioni. Alcuni di questi soggetti fanno della promozione della cultura e della lingua delle diverse minoranze il loro obiettivo specifico, altri vi riversano solo una parte, piccola o grande, delle loro risorse finanziarie e di personale, altri ancora sono nati per altri scopi, ma hanno visto nella presenza di minoranze linguistiche una realtà tale da meritare qualche articolazione funzionale in più dei propri servizi. Si è andati così al di là del rispetto per le diverse culture al predisporre servizi differenziati. Si è trattato di permettere ai membri delle singole collettività di poter continuare ad avere tutti i rapporti istituzionali necessari ad esercitare i diversi diritti derivanti dalla cittadinanza nazionale, conservando non solo le loro usanze, ma soprattutto la loro lingua.

Il problema linguistico - che comprende sia la sistemazione dei vocabolari, sia la loro diffusione, sia ancora, e soprattutto, il riconoscimento della lingua nei testi ufficiali - è al cuore degli interessi delle minoranze, di quanti le rappresentano e di quanti ne vogliono custodire e sviluppare l'identità culturale. Tuttavia esso sfocia, quasi immediatamente, su altri problemi quali: la trasmissione della cultura che è veicolata dal linguaggio stesso, la salvaguardia dei nuclei residenziali e quindi la loro relativa capacità di autonomia economica, la riproduzione dei legami comunitari e delle reciproche conferme identitarie. Questi temi vengono colti secondo accenti diversi, transitando dalle istituzioni di rappresentanza regionale e provinciale - che generalmente si limitano ad un'attività di supporto finanziario - agli Istituti culturali, agli enti locali e di rappresentanza che si occupano dei processi di istituzionalizzazione linguistica e culturale, alle reti associative che invece cercano di unire l'intento di diffusione culturale a quello di produzione di reti di solidarietà e di mutuo aiuto.

Ai fini della costruzione di una mappa delle attività è necessario pertanto operare una doppia distinzione. La prima concerne le minoranze linguistiche stesse. Per quanto tutte e tre siano tutelate da identici impianti giuridico-normativi, esse si differenziano, oltre che per la

I temi chiave

Diverse culture, diversi soggetti

loro storia e per la loro cultura, per la diversità del loro profilo demografico e per il rapporto che ciascuna si è trovata ad intrattenere con la cornice trentina che le circonda e con la quale si trovano ad interagire. La seconda distinzione investe i diversi soggetti che intraprendono le singole iniziative o che si trovano a supportarle in maniera più o meno diretta. Diversi e con potenzialità e responsabilità diverse, spesso in interazione tra loro e talvolta inevitabilmente in sovrapposizione, gli attori della promozione della cultura e della lingua delle minoranze si situano lungo tutto l'arco societario che collega lo Stato e il mercato da un lato all'individuo ed alla famiglia dall'altro. Questo arco, che viene solitamente definito con il termine di società civile, costituisce il soggetto reale, ed in sé differenziato, che assiste e promuove le singole minoranze, ne permette la conservazione e mira ad assicurarne lo sviluppo. Scopo delle pagine che seguono è quello di riconoscere e dare un nome alle diverse

Mostra degli attrezzi da lavoro
in Val dei Mocheni



modalità con le quali questo scopo è perseguito ed alle diverse risorse che, di volta in volta, sono poste in movimento. Si potrà scoprire come la vocazione di ogni singola componente dello spazio della società civile persegue una visione propria della comunità di minoranza nella quale la definisce e la comprende, ma anche di ciò che le necessita e di ciò che ritiene legittimo e realisticamente possibile di fare.

Una tale diversità di letture non impedisce né un'immagine unitaria, né una lunga serie di decisioni istituzionali sulle quali tutti gli attori convergono. Per tutti questi soggetti le singole minoranze sono portatrici di una cultura, espressa e trasmessa attraverso una lingua, una memoria storica ed una volontà di riproduzione. Gli accenti tuttavia variano e non sono irrilevanti: dalla cultura come insieme di tradizioni e di ricorrenze, a quella che la intende come produzione di saperi teorici e pratici, dalla comunità come unità linguistica alla collettività come unità economica, capace di autonomia produttiva e di autonomia amministrativa. Ora è abbastanza chiaro come la differenza di accenti sia conseguente ad un effetto di posizione del soggetto stesso (sia esso un'istituzione o un ente, o un'associazione) rispetto alla minoranza. Una posizione che, non è solo geografica, ma anche istituzionale. Scopo di

queste pagine è di rendere conto di tali differenziazioni in quanto solo per tale strada è possibile comprendere l'insieme. Solo tenendo conto delle diverse particolarità (di posizione e di funzione) è possibile distinguere la diversità degli approcci e pervenire così ad una mappa che, in realtà, ben lontano dall'essere una congerie di sovrapposizioni e di confusioni, costituisce un tentativo di integrazione funzionale.

In conclusione presentiamo i diversi soggetti che promuovono le attività a favore delle minoranze come *un sistema tendenzialmente unitario*, anche se a coesione problematica e solo relativamente integrato tra le sue parti. Un tale punto di vista ci sembra essere autorizzato a partire dallo stesso statuto della autonomia provinciale.

Sul piano operativo abbiamo proceduto ad una distinzione che va dall'istituzionale all'informale e quindi dalle istituzioni che debbono obbedire a criteri di responsabilità amministrativa dinanzi all'intera collettività trentina, alle associazioni che ambiscono a vedersi riconosciute dalla comunità locale alla quale appartengono, pur non detenendo responsabilità particolari di rappresentanza, fino ad arrivare alle reti informali di iniziativa. Reti che, pertanto, pur collocandosi al di fuori della famiglia, non afferiscono ad istituzioni ed associazioni particolari, ma non di meno si rendono protagoniste di attività culturali, assistenziali e ricreative a favore delle minoranze, attività che non sono episodiche, né marginali. Stiamo così proponendo una tipologia nella quale i diversi soggetti che si attivano sono identificati non in base a ciò che fanno in favore delle singole minoranze (le differenze tra le singole attività restano scarsamente articolate al di là di alcune rilevanti macro-aree), bensì a partire dalla loro collocazione nello spazio della società civile. Uno spazio che, lo ricordiamo, confina da un lato con l'istituzione burocratico-legale e dall'altro con i nuclei famigliari.

È in questo spazio che si riproduce la minoranza linguistica come unità socio-culturale, ma è anche dentro questo spazio che operano i diversi soggetti collettivi. Per molti dei gruppi e delle associazioni che operano a favore delle minoranze, queste, prima di essere l'obiettivo di un'attività, sono l'esperienza di una relazione. Più precisamente: enti locali, associazioni di rappresentanza, gruppi, reti di volontari, associazioni di vario tipo hanno respirato l'aria della singola minoranza e la respirano tuttora. Essi nella grande maggioranza dei casi non sono esterni, ma interni alla minoranza stessa e questa costituisce, per loro, una comunità di elezione. Solo tenendo conto di questo legame affinitario è possibile fin da questo momento spiegare le dinamiche specifiche che attraversano i diversi soggetti e che, in qualche modo, influiscono sul loro modo di porsi e di organizzare le diverse attività di promozione e di sostegno delle minoranze linguistiche.

Dalle istituzioni alle associazioni

2.1. La Provincia Autonoma di Trento

La tutela e la valorizzazione delle comunità minoritarie costituisce una delle ragioni fondanti dell'Autonomia speciale di cui gode il Trentino. Per questo motivo, la Provincia autonoma di Trento, in attuazione del principio di tutela delle minoranze linguistiche espresso dall'articolo 6 della Costituzione, dallo Statuto speciale per il Trentino Alto-Adige (di cui al d.P.R. 31 agosto 1972, n. 670) e dalle relative norme di attuazione (in particolare, dai decreti legislativi 16 dicembre 1993, n. 592, 15 dicembre 1998, n.487 e 22 maggio 2001, n. 261), è da tempo impegnata a promuovere, nell'ambito delle proprie competenze, lo sviluppo, la valorizzazione e la salvaguardia delle caratteristiche etniche e culturali delle minoranze linguistiche locali.

Diversamente da quanto avviene in Alto Adige (dove è stato scelto un sistema basato sulla dichiarazione di appartenenza etnica, secondo un principio di tipo "personalistico"), la Pro-

La tutela "territoriale"

La tutela delle minoranze
nel nuovo Statuto di autonomia

vincia autonoma di Trento ha inserito nel proprio ordinamento un criterio di tipo "territoriale" della tutela e valorizzazione delle minoranze linguistiche storiche locali. In altre parole le finalità di tutela e promozione delle lingue e delle culture, contenute negli atti normativi sopra citati, sono perseguite in favore della minoranza ladina (residente nei comuni della Val di Fassa) e delle numericamente meno consistenti minoranze mòchena (nel territorio della Val dei Mòcheni) e cimbra (presso Luserna). Infatti, conformemente alla ratio poi adottata dal Parlamento nazionale nella redazione della legge 15 dicembre 1999, n. 482 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche", il decreto legislativo 16 dicembre 1993, n. 592 nonché la legge provinciale 30 agosto 1999, n. 4, hanno precisamente indicato gli ambiti territoriali corrispondenti alle aree di insediamento storico delle comunità minoritarie trentine. Peraltro, fino alla riforma dello statuto del 2001, la tutela delle minoranze trentine non trovava fondamento nello Statuto (salvo la garanzia per tutti i ladini alla valorizzazione delle loro iniziative e attività culturali e al rispetto della toponomastica, già stabilita all'articolo 102 dello statuto) ma solo in norme di attuazione e in leggi provinciali. Con la riforma costituzionale del 2001 la tutela delle minoranze in provincia di Trento ha avuto un significativo sviluppo. Le nuove disposizioni a tutela delle minoranze linguistiche trentine, introdotte nello Statuto di autonomia, sono le seguenti:

- la garanzia di una rappresentanza ladina in consiglio provinciale: il seggio ladino è assegnato in rappresentanza del territorio dei comuni ladini della valle di Fassa dove è insediato il gruppo linguistico ladino - dolomitico di Fassa;
- la facoltà di impugnare davanti al Tar di Trento (da parte dei consiglieri regionali, provinciali o comunali, a seconda della natura degli atti impugnati) gli atti amministrativi degli enti e organi della pubblica amministrazione aventi sede in regione, ritenuti lesivi del principio di parità fra cittadini di lingua italiana, ladina, mòchena e cimbra residenti in provincia;
- l'estensione della previgente disciplina statutaria di tutela e valorizzazione culturale dei ladini (compreso il rispetto della toponomastica e delle tradizioni delle popolazioni) anche alle popolazioni mòchena e cimbra; nonché la garanzia d'insegnamento delle lingue ladina e tedesca nelle scuole dei comuni della provincia di Trento dove è parlato il ladino, il mòcheno e il cimbro (art. 102 statuto);
- la garanzia statutaria di idonei stanziamenti provinciali per la promozione della tutela e dello sviluppo della popolazione ladina e delle popolazioni mòchena e cimbra, sulla base dell'entità e dei bisogni specifici delle popolazioni (art. 15, terzo comma, Statuto).

La L.P. 30 agosto 1999, n. 4
e il Servizio per la promozione delle
minoranze linguistiche locali

Più recentemente è stata promulgata la legge provinciale 30 agosto 1999, n. 4, che afferma come "patrimonio irrinunciabile dell'intera comunità provinciale" la cultura delle minoranze trentine e ne promuove lo sviluppo, la valorizzazione e la salvaguardia. Si è proceduto all'attivazione degli strumenti di tutela ivi previsti, fra cui l'istituzione, presso la presidenza della Giunta provinciale, del *Servizio per la promozione delle minoranze linguistiche locali*, avente il ruolo di interlocutore, nell'ambito di questa amministrazione, nei confronti delle minoranze linguistiche presenti sul territorio trentino, nonché della Conferenza delle minoranze incaricata di verificare lo stato di attuazione della normativa e della progettualità nel settore per l'individuazione di eventuali nuovi interventi.

Dotandosi di una specifica struttura dedicata alle minoranze linguistiche, la Provincia ha attivato una sorta di canale privilegiato di comunicazione tra le peculiarità che naturalmente esprimono i gruppi minoritari e la pubblica amministrazione. Attraverso un approccio informale, diretto e non burocratico, il Servizio si fa carico delle necessità e delle aspettative dei cittadini appartenenti a una minoranza linguistica, anche nei confronti dei

diversi settori dell'amministrazione. Dalla toponomastica al bilinguismo, dal mondo scolastico alla tutela culturale le minoranze linguistiche, le minoranze esprimono infatti bisogni specifici, ai quali è necessario rispondere in modo mirato, con un'attenzione particolare all'aspetto linguistico.

Il Servizio promuove dei momenti di confronto anche più istituzionali con i rappresentanti politici dei comuni ladini, mòcheni e cimbri. Decisivo è il costante confronto e collegamento con realtà esterne, soprattutto attraverso il mondo accademico, ma anche per confrontarsi con quello che succede al di fuori dei nostri confini, concertare nuove proposte, farsi carico di nuove sfide. Sfide particolarmente impegnative, in quanto occorre una costante attenzione alle diversità e la capacità, in particolare per ladini, mòcheni e cimbri, di misurarsi con una dimensione "glocale", dove l'apertura al mondo si coniuga all'ancoraggio alle proprie radici.

In questo contesto la legge 15 dicembre 1999, n. 482, recante norme di tutela a favore delle minoranze linguistiche storiche, detta ulteriori disposizioni in materia, prevedendo la possibilità per le pubbliche amministrazioni di accedere a finanziamenti statali. Essa dispone infatti l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, di un Fondo nazionale per la tutela delle minoranze linguistiche, con una dotazione finanziaria annua. Secondo quanto previsto dall'articolo 8 del regolamento attuativo (approvato con D.P.R. 2 maggio 2001, n. 345) tali fondi vengono assegnati sulla base di progetti elaborati dagli Enti locali esponenti delle minoranze linguistiche ammesse a tutela. In ordine a tali progetti, il regolamento citato assegna alle Regioni e alle Province autonome compiti istruttori da svolgersi in base a spe-

La legge statale 15 dicembre 1999,
n. 482



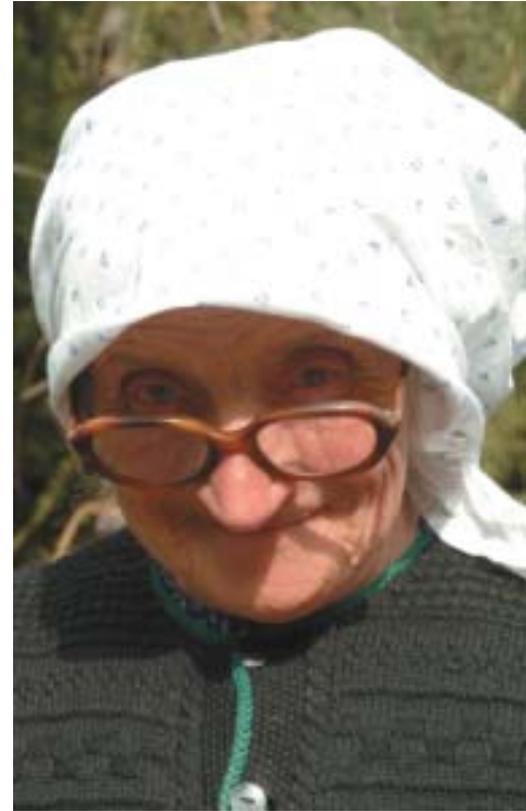
Il Servizio provinciale e
le minoranze al lavoro

cifici protocolli d'intesa stipulati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli Affari regionali - con la Regione o Provincia autonoma competente per territorio.

La Provincia di Trento ha definito, in comune con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli Affari regionali, procedure che consentano un'adeguata istruttoria ed una sollecita erogazione dei finanziamenti relativi ai programmi di intervento nella materia presentati dagli enti locali delle minoranze trentine, al fine di consentire l'efficace e concreta applicazione dei precetti normativi finalizzati alla realizzazione di specifiche azioni e progetti volti alla promozione delle minoranze linguistiche del Trentino. In tal senso è stato predisposto di comune accordo un protocollo d'intesa che, in sintesi, prevede che la Provincia autonoma di Trento:

- curi la ricezione e la raccolta delle proposte progettuali presentate ai sensi della legge 15 dicembre 1999, n. 482 e del relativo regolamento attuativo;
- curi lo svolgimento delle verifiche indicate dalla normativa e dell'attività istruttoria in ordine ai progetti pervenuti;
- si impegni a trasmettere alla Presidenza del Consiglio i progetti corredati da proprie osservazioni e valutazioni, nonché di portare a conoscenza del contenuto del protocollo d'intesa i soggetti interessati;

Foto Giorgio Moser



La L.P. 23 luglio 2004, n. 7

Da parte propria, la Presidenza del Consiglio dei Ministri si impegna a che il riparto dei fondi di cui alla legge 15 dicembre 1999, n. 482 avvenga con apposito decreto emanato alla luce delle osservazioni e valutazioni espresse dalla Provincia. Sempre in tal senso la Presidenza del Consiglio dei Ministri si impegna ad assegnare le somme spettanti ai soggetti promotori per il tramite della Provincia autonoma di Trento. Da ultimo, la legge provinciale 23 luglio 2004, n. 7 ha sancito la separazione dell'Istituto mòcheno-cimbro in due distinte entità: l'Istituto mòcheno per la valorizzazione delle popolazioni germanofone dei comuni di Palù del Fersina, Fierozzo e Frassilongo, e l'Istituto Cimbro per la minoranza cimbra di Luserna. La legge riconosce poi un ruolo esclusivo agli istituti di riferimento di ciascuna minoranza in materia linguistica e di grafia, anche per favorire il processo di standardizzazione degli idiomi locali. E' previsto che sia la Giunta provinciale a determinare con propria deliberazione, i requisiti scientifici e le modalità di svolgimento delle relative funzioni.

La Legge Provinciale luglio 2004, n. 7 ha modificato, inoltre, numerose disposizioni della normativa provinciale in materia di toponomastica, estendendo alle minoranze germanofone mòchena e cimbra, presenti nel territorio della provincia di Trento, la particolare disciplina prevista in favore della minoranza linguistica ladina dalla L.P. 27 agosto 1987, n. 16. In questo modo le tre comunità minoritarie, in materia di toponomastica, risultano ora accomunate da una normativa uniforme.

2.2. La Regione Trentino - Alto Adige

DPGR 23 giugno 1997, n.8/L

La Regione Trentino - Alto Adige con Decreto del Presidente della Giunta Regionale del 23 giugno 1997 n.8/L. e nel quadro della L.R. 2 maggio 1988 n.10, "promuove iniziative dirette alla valorizzazione dei gruppi etnici e delle minoranze linguistiche; sostiene, eventualmente con la propria adesione, le associazioni e gli istituti che si occupano di tali tematiche purché perseguite con metodo democratico e con obiettivi di solidarietà tra i popoli europei, in particolare con riferimento alle minoranze tedesca, ladina, mòchena e cimbra. Può conferire finanziamenti alle Province autonome su progetti dalle stesse presentati (omissis) può conferire finanziamenti ai Comuni e alle forme collaborative intercomunali (omissis) su progetti dagli stessi presentati alla Giunta Regionale (omissis) Sostiene finanziariamente la realizzazione di strutture e di impianti tecnici, ivi compresi gli acquisti di beni, funzionali all'attuazione di iniziative promosse da enti, istituzioni ed associazioni, al fine di valorizzare le minoranze etniche..." Questo lungo riferimento serve a comprendere il ruolo strategico esercitato fino ad oggi dalla Regione. Si tratta in effetti di finanziare tanto gli enti intermedi (Province, Comuni, Comprensori) quanto le singole associazioni che promuovono e valorizzano "i gruppi etnici e le minoranze linguistiche". Qui il quadro si amplia alla minoranza tedesca e ladina del Sudtirolo.

I soggetti beneficiari

Il ruolo della Regione Trentino Alto-Adige nell'attività di promozione, tutela e valorizzazione delle minoranze linguistiche regionali si amplia anche alla luce delle ulteriori modifiche in-

trodotte con legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2. Nell'ambito dell'attuazione della legge regionale, (Testo unificato delle leggi "Iniziativa di promozione dell'integrazione europea e disposizioni per lo svolgimento di particolari attività di interesse regionale" DPGR. 23 giugno 1997, n. 8/L), la Giunta regionale presta particolare attenzione alla tutela, alla promozione ed alla piena valorizzazione delle minoranze tedesca, ladina, mòchena e cimbra residenti sul territorio regionale, attraverso gli interventi nei confronti dei soggetti beneficiari o collaboratori della Regione di seguito indicati:

- Comuni, altri enti pubblici o enti e associazioni con sede nei territori storici di insediamento delle minoranze;
- enti, istituti e organismi rappresentativi delle minoranze linguistiche con sede nella regione Trentino Alto Adige/Sudtirolo o in altre regioni e province italiane, ed enti, associazioni ed istituti con prevalente attività a favore delle minoranze;
- organismi interregionali, rappresentativi delle minoranze linguistiche nel quadro europeo, o con comprovata e prevalente attività, istituzionalmente riconosciuta, a favore delle minoranze linguistiche.

Tali interventi si esplicano nei settori di intervento e attraverso le seguenti modalità e tipologie di finanziamento: concessioni di contributi; approvazione di progetti, promossi direttamente dalla Regione e realizzati anche in collaborazione con enti e associazioni; adesioni ad associazioni ed organismi rappresentativi delle minoranze, quali il CONFEMILI, EBLUL e Comitato Unitario delle Isole Linguistiche storiche Germaniche in Italia.

È rilevante come nel "programma per l'attività 2003" la Regione menzioni, accanto alla valorizzazione culturale anche quella socio-economica come priorità per l'assegnazione dei contributi. Ciò comporta ricadute concrete nell'attività di questa istituzione. I fondi della Regione vanno spesso a supportare gli enti pubblici locali (Comuni e Comprensori), ma anche altri enti quali gli Istituti Culturali, i Centri di Documentazione, il Consorzio delle Pro-Lo-co.¹² Anche l'analisi delle iniziative dirette della Regione, accanto ai finanziamenti diretti per la realizzazione di spettacoli o la pubblicazione di opere linguistiche, vede l'adesione a enti interregionali o la nomina di propri rappresentanti presso gli Istituti culturali, o ancora il finanziamento di progetti formativo-occupazionali.

Lo sforzo degli enti locali, in particolare quelli geograficamente situati nell'area delle minoranze (i Comuni, i Comprensori C4 e C11) o quelli demandati a tale attività (l'Istituto Culturale Ladino, l'Istituto Mòcheno e quello Cimbro) rappresenta una componente decisiva nella costituzione della mappa delle attività. Essi non sono, tuttavia, omogenei tra loro. Comprensori da un lato e Istituti culturali e Comuni dall'altro rappresentano in realtà due segmenti diversi dell'istituzione. Mentre per i primi prevale la componente amministrativa - e sono, nei fatti, un anello di collegamento tra Provincia e Comuni - per i secondi esiste tanto una *mission* specifica (è il caso degli Istituti) quanto una collocazione territoriale (è il caso dei Comuni) che li conduce a far coincidere per intero la loro attività con quella del sostegno alle minoranze e quindi di supporto alle iniziative culturali. La loro collocazione infatti, grazie alla dinamica ingenerata dal processo di autonomia, è la stessa delle associazioni e rientra nell'area della vera e propria società civile. Nella misura in cui l'istituzione provinciale non può essere assimilata allo Stato, ma è già essa stessa disassata verso la società civile trentina,¹³ enti locali come i Comuni o gli Istituti finiscono con il risentire ancora di più di una simile caratteristica e si rivelano capaci di una maggiore interazione con le collettività locali.

Gli ambiti di intervento

¹² Si consideri ad esempio l'elenco delle domande prese in esame alla deliberazione della Giunta provinciale n.414 del 28.04.2003.

¹³ Con il termine di società civile intendiamo qui uno spazio sociale ad un tempo esterno sia all'individuo sia alle istituzioni, sia intermedio fra il primo e le seconde.

Pare opportuno separare gli attori istituzionali in senso stretto (intendendo qui per tali la Provincia Autonoma di Trento, i Comprensori e la Regione Autonoma Trentino-Alto Adige) da quegli attori che, in Trentino, si collocano tra istituzioni e società civile, quali si rivelano essere gli Istituti e i Comuni.

2.3. I Comprensori C4 e C11

Il Comprensorio C4 Alta Valsugana

Il Comprensorio C4 (Alta Valsugana) ha promosso e realizzato diverse iniziative nell'ambito delle minoranze linguistiche lungo l'ultimo triennio. I finanziamenti stanziati per le iniziative a favore delle minoranze coprono sia le spese ordinarie che quelle straordinarie.¹⁴ Ai fini di un'analisi coerente con gli obiettivi perseguiti da questo rapporto, possiamo ripartire le aree di intervento in quattro ambiti specifici: le iniziative di memoria, le espressioni culturali, l'assistenza alla popolazione e i percorsi di istituzionalizzazione.

“ In sostanza ci sono due tipi di contributo che sono erogati dal Comprensorio C4: quelli per potremo definire spese “standard” come acquisti di libri e opuscoli, finanziamento di manifestazioni culturali, attività musicali, visite didattiche delle scuole. Poi ci sono spese “spese straordinarie”, relative a qualche progetto di maggior visibilità, come quello dei “Farmaci a domicilio nella Valle dei Mòcheni” o quello sulla toponomastica.”¹⁵ Da ciò si può dedurre che mentre le iniziative di memoria e le espressioni culturali rientrano nelle spese standard, l'assistenza alla popolazione e i percorsi di istituzionalizzazione vengono visti come obiettivi fuori dall'ordinario, cioè come progetti importanti e “di maggiore visibilità”. Ritourneremo su quest'aspetto nelle fase di approfondimento delle attività e delle pratiche che hanno avuto successo.

Nel 2001, su otto iniziative rilevate, sei sono state di supporto finanziario ad iniziative di altri istituti (scuola elementare, scuola media, Comuni), una è stata di supporto finanziario ad associazioni locali. Nel 2002, si è passati a dodici iniziative. Di queste, solo cinque sono state di supporto finanziario ad iniziative di altri istituti (prevalentemente attraverso l'acquisto di pubblicazioni o la copertura parziale di convegni). Cinque erano costituite da contributi ad associazioni locali e due erano dirette ad iniziative degli Istituti scolastici. Nel 2003 su sei iniziative registrate, due erano state dirette al sostegno di iniziative degli istituti scolastici¹⁶, tre sono andate a sostegno di iniziative dei Comuni o dei servizi da questi attivati, una era diretta ad un intero settore associativo per il censimento e la trascrizione dei toponimi originari in Valle dei Mòcheni.

Il ruolo e la responsabilità nella scelta delle iniziative da finanziare

Il Comprensorio si rivela, quindi, essere uno snodo nel sostegno delle attività a favore delle minoranze attivate sia da singole associazioni, sia da Comuni. “I contributi vengono erogati

¹⁴ Questi contributi sono stati erogati ex art. 10 ed ex art. 30. I contributi vengono erogati a Comuni, Associazioni, Enti, che ne facciano richiesta a seguito delle valutazioni fatte in seno all'ufficio stesso, attenendosi agli input forniti dalla Commissione Minoranze. Commissione che periodicamente si riunisce e in quell'occasione redige dei verbali che contengono delle indicazioni su proposte di iniziative da attuare. Tali indicazioni vengono poi portate all'attenzione della Giunta e nella fattispecie dell'Assessore alle minoranze, che è presente anche nella Commissione Minoranze.

¹⁵ Come è stato già segnalato nella premessa metodologica, gran parte delle informazioni qui riportate è stata realizzata in collaborazione con funzionari e amministratori dei singoli enti. Le loro indicazioni sono state decisive nel comprendere la struttura dei processi di sostegno. La loro riproduzione parziale e in virgolettato è dovuta qui unicamente al loro carattere strategico nell'orientare le considerazioni che sono state poi da noi compiute e quindi ha valore di vero e proprio dato, qualitativo e non quantitativo.

¹⁶ Il Comprensorio Alta Valsugana, per delega della Provincia ai Comprensori, gestisce anche la Legge Provinciale 30/78 sul diritto allo studio. All'interno di questo fondo, che è messo a disposizione dalla Provincia, c'è la possibilità di destinare una piccola cifra a favore delle minoranze linguistiche. Nel 2003 la Provincia Autonoma di Trento, infatti, ha formalmente scritto nei suoi documenti che, nell'ambito di questi stanziamenti derivanti dalla L. P. 30/78, una piccola parte viene destinata specificamente a favore delle scuole del territorio dove ci sono minoranze linguistiche.

a Comuni, associazioni, enti, che ne facciano richiesta a seguito delle valutazioni fatte internamente all'ufficio, attenendosi a quelli che sono gli *input* forniti dalla Commissione Minoranze. Non sempre si accolgono tutte le proposte, ma nel limite del possibile si cerca di dare risposta, in sintonia con le indicazioni contenute nel documento programmatico per il bilancio." Questa definizione permette di comprendere adeguatamente il ruolo e la responsabilità degli attori istituzionali. Questi si trovano a dover finanziare le diverse iniziative a favore delle minoranze sulla base di un interesse pubblico, esplicitamente formulato e giuridicamente garantito. La valutazione dei progetti presentati deve pertanto garantirsi per universalità dei criteri di giudizio e rispetto degli obiettivi programmatici fatti propri dagli amministratori. Il rinvio al "documento programmatico di bilancio" e l'evitare le sovrapposizioni sono indicatori chiari della necessità di regolare un processo di sostegno che, altrimenti, entrerebbe in contraddizione con i principi di riferimento. Tuttavia - ed è questa la prerogativa dell'operatore pubblico - i criteri attraverso i quali sia possibile giudicare la validità di un'iniziativa sono precisati a priori e rinviano all'autorità di programma che li ha definiti. L'attività si configura nei termini di semplice organizzazione e razionalizzazione delle procedure per l'assegnazione dei contributi.

Attraverso i dati del Comprensorio è possibile avere anche una prima immagine di chi si attiva. Innanzitutto i Comuni e le associazioni tradizionali del panorama trentino, quali le sezioni dei cacciatori o una sezione dello sci-club. Ma ci sono anche le scuole con delle iniziative particolarmente mirate. Per di più gli stessi Comuni passano dalla genericità delle richieste del 2001 ad un livello sempre maggiore di specificità.¹⁷ Dall'universo generale della cultura, si passa all'individuazione di soggetti e di argomenti estremamente definiti. Così come dal contributo estemporaneo si passa alla messa a punto di un progetto (è il caso della trascrizione dei toponimi originari) che si articola su più anni e per il quale è possibile il rendiconto finanziario.

La scarsa richiesta da parte delle associazioni si spiega attraverso il ruolo particolare esercitato dagli assessori. Formalmente "un'associazione della minoranza mòchena o cimbra può fare richiesta di promuovere o finanziare una determinata iniziativa, nel qual caso è il Comprensorio stesso, in fase di istruttoria, a verificare se si tratta di un'associazione appartenente alla minoranza. Una volta appurato ciò, si porta avanti la procedura, usando come canale di finanziamento quello che fa riferimento alle minoranze, in base alla normativa vigente." Tuttavia molte associazioni, più che presentarsi direttamente, preferiscono fare affidamento su di uno degli assessori di fiducia. In altri termini, i rappresentanti delle comu-



Procession

I soggetti attivi

¹⁷ Si passa, in altri termini, dalla "serata di cultura mòchena" al progetto "Farmaci a domicilio", dal semplice finanziamento delle targhe-ricordo alla valorizzazione del legno.

nità sono i reali portatori delle iniziative e non c'è una presentazione diretta da parte delle associazioni. Il legame comunitario sembra essere tale da rendere preferibile una mediazione istituzionale rispetto ad una richiesta formale fatta dalla singola associazione, pur non essendo affatto quest'ultima preclusa sul piano amministrativo.

Non è importante interrogarsi qui sulle ragioni - abbastanza semplici da individuare ed in gran parte riconducibili alle dimensioni circoscritte dei comuni interessati - quanto sulle conseguenze prevedibili. In primo luogo, c'è certamente un impegno supplementare per i rappresentanti istituzionali delle minoranze; in secondo luogo appare anche una serie di legami privilegiati tra istituzione e associazioni; in terzo luogo, quest'ultime appaiono maggiormente collegate alle istituzioni locali.

Gli ambiti di intervento Le attività a favore delle minoranze intrecciano, anche qui, la dimensione culturale a quella



Sx. Luserna - Edicola
Foto Antonio Sartori



Dx. Luserna - Particolare scultura
Foto Archivio PAT

sociale ed economica. Le attività culturali si sovrappongono a quelle di gestione e di mantenimento del territorio in favore del mantenimento della risorsa turistica. Si perviene così al problema già illustrato della sovrapposizione degli ambiti: l'attività a favore di una minoranza non si restringe solo a quella per le attività di sostegno alla cultura ed alla lingua ma si estende anche in altri ambiti. Non si tratta qui solo di riprodurre il patrimonio culturale, bensì di assicurarsi anche la continuità di quello materiale. Ciò è dovuto, come è noto, alle caratteristiche demografiche delle popolazioni dei comuni mòcheni e di quello di Luserna. In effetti, la loro posizione relativamente marginale rispetto ai grandi flussi turistici li espone ai noti processi di spopolamento delle aree montane che colpiscono tutta l'Europa. Interessarsi solo alla riproduzione della cultura e della lingua, quando è la stessa presenza fisica della comunità ad essere a rischio - è il caso della popolazione cimbra - appare improponibile.

Il Comprensorio Ladino di Fassa Il passaggio dall'analisi dei dati del C4 a quella del C11 comporta una totale evoluzione dei dati. Ciò è dovuto alla forte presenza numerica della popolazione ladina e quindi al superamento di

ogni soglia critica ai fini della riproduzione della propria cultura.¹⁸ Il criterio di evoluzione è quello della specializzazione in rami di attività. Oltre il 50% è stato destinato al sostegno delle attività editoriali, mentre oltre il 20% è stato destinato per strumenti e attrezzature.¹⁹

L'ammontare complessivo dei contributi è stato ripartito tra il Comprensorio (che ha beneficiato solo di circa il 7%), e le varie associazioni (il restante 93%) con l'obiettivo di sostenere maggiormente (attraverso la Legge Provinciale 17/85) le iniziative delle associazioni, riservando al Comprensorio, più che altro, un ruolo di "osservatore" e coordinatore delle varie attività culturali.

L'analisi dei dati permette di evidenziare una differenza strutturale rispetto al Comprensorio C4, costituita dall'assenza di supporti finanziari ai Comuni e la distribuzione ad una rete estremamente articolata di associazioni. Queste ultime, a loro volta, sono differenziabili per livelli di organizzazione interna e per continuità delle iniziative.

Le differenze rispetto al C4

Volendo operare anche qui una distinzione tra le iniziative di memoria, le espressioni culturali, l'assistenza alla popolazione e i percorsi istituzionalizzazione, non si possono non notare almeno tre differenze fondamentali in rapporto ai dati del Comprensorio C4: la mancanza di finanziamenti per attività al di fuori dell'ambito culturale, la mancanza di finanziamenti agli istituti scolastici, il finanziamento di processi di *riproduzione organizzativa* (è il caso dei corsi per gli allievi delle scuole di musica o delle spese di gestione per i cori o i *Grop de Folclor*). Ciò significa non solo che scuole e Comuni hanno altre fonti di finanziamento, ma anche che l'attività dei gruppi e delle associazioni culturali è arrivata a livelli estremamente differenziati. Anche in questo caso, non si è più sul piano della riproduzione della cultura ladina in generale, ma questa viene praticata oramai in modo differenziato nelle sue diverse espressioni.

La spiegazione risiede non solo nell'ampiezza del dato demografico e nei processi di aggregazione che si sono potuti avviare in conseguenza dell'intreccio tra consistenza demografica e consapevolezza culturale. Essa va anche ascritta tanto al ruolo di traino esercitato da associazioni di forte militanza civica come l'*Union di Ladins* o di forte impegno culturale come l'*Istitut Cultural Ladin*, quanto alla possibilità per la comunità ladina di essere riuscita ad avere accesso ad alti livelli di visibilità in conseguenza dello sviluppo turistico che ha interessato la Val di Fassa.²⁰ Ciò spiega anche la relativa autonomia raggiunta da molte associazioni teatrali rispetto alle possibilità di una manifestazione coordinata proveniente dal Comprensorio stesso.²¹

Andando tuttavia più nel particolare, emerge un'organizzazione specifica nel percorso di promozione della cultura delle minoranze. Anche il Comprensorio C11 si occupa della salva-

Gli ambiti di intervento

¹⁸ Al censimento del 2001 i ladini sono risultati essere 7553 in Val di Fassa (pari all'83% della popolazione locale). Diversa è la situazione per i Mòcheni: solo 947 risiedono nella Valle del Fersina, nel resto del Trentino se ne contano altri 2276. Ancora più particolare è la situazione della minoranza Cimbra: solo 267 risiedono a Luserna, mentre nel resto del Trentino se ne contano altri 882. E' abbastanza evidente come simili differenze di scala non possono non sfociare in problemi e soluzioni diverse.

¹⁹ I contributi vengono erogati dalla Provincia al Comprensorio, il quale a sua volta li distribuisce alle varie associazioni che hanno fatto richiesta, presentando un'iniziativa/attività nel Piano Comprensoriale di Promozione della Cultura Ladina. Il 50% di questi finanziamenti viene erogato dalla Provincia subito dopo l'approvazione del Piano, mentre il restante 50% viene assegnato con la presentazione finale del rendiconto, in cui il Comprensorio espone tutte le attività che erano state previste nel Piano e che sono / non sono state attuate. Naturalmente, se alcune iniziative (causa problemi interni, organizzativi delle associazioni o quant'altro) non sono state portate a termine, la spesa risulta inutilizzata, quindi trattenuta dalla PAT nell'assegnazione finale.

²⁰ Ciò non significa che sia stato il turismo a decretare il successo nel processo di rivendicazione identitaria della minoranza linguistica ladina. Esso ha comunque permesso quel processo fondamentale di relazione con l'esterno che è alla base di ogni percorso identitario (si ha un'identità propria solo quando ce n'è un'altra ben definita alla quale poterlo rendere visibile).

²¹ Ciò si nota in particolare per le associazioni teatrali. Sono quelle nelle quali, poiché l'investimento personale dei singoli volontari è certamente più elevato, è anche più elevato il senso di indipendenza e di autoreferenzialità del gruppo rispetto ai diversi momenti di raccordo e di concertazione.

guardia e della valorizzazione della minoranza, proprio sulla base di specifiche disposizioni legislative come la Legge provinciale n. 17 del 1985, poi la n. 4 del 1999 e la Legge n. 482 del 1999. Dal 1986 il Comprensorio C11 approva e gestisce un piano annuale della cultura ladina, che è stato previsto dalla Legge provinciale n. 17, del 28.10.1985.²² Dal 1996 il Comprensorio dispone anche di fondi che i sette Comuni che ne fanno parte gli devolvono annualmente, utilizzando il 50% del Fondo perequativo (che è un fondo assegnato dalla Provincia per il finanziamento di iniziative di tutela della minoranza ladina). In questo modo vengono finanziate iniziative di rilevanza sovracomunale, che ogni Comune non sarebbe in grado di gestire autonomamente (è il caso del progetto sul bilinguismo in Val di Fassa). Tuttavia, a partire dal 2003, con l'entrata in vigore della L. 482/99, le attività più importanti sono incluse nei progetti presentati per ottenere il finanziamento statale.

Sede del Comprensorio Ladino di Fassa



**Confronto improprio
tra C4 e C11**

Ma qualsiasi confronto tra i due comprensori è improprio. Mentre infatti il Comprensorio C11 coincide per intero con la minoranza ladina, il Comprensorio C4 non coincide con le minoranze mòchena e cimbra, ma deve fare riferimento anche alla maggioranza italiana. Alla luce di quanto detto, appare abbastanza chiaro di come i due Comprensori, pur operando in un ambito giuridico unitario (cfr. la legge prov.le n.4 del 30.8.1999) e ritrovandosi a svolgere le stesse funzioni, operano in due condizioni profondamente diverse.²³ Ne consegue una evidente differenziazione che investe tanto i contenuti delle attività promosse quanto i soggetti che le realizzano o le finanziano. I contenuti vertono in entrambi i territori sulla lingua e sulla sua diffusione, ma, mentre in Val di Fassa è in opera una vera e propria scuola

²² Nel piano vengono inserite sia le iniziative realizzate direttamente dal Comprensorio, sia quelle (e sono la maggior parte) proposte dalle associazioni che, a tale scopo, presentano un'apposita domanda entro il mese di ottobre dell'anno precedente. A tal proposito esiste una commissione, la Consulta Culturale Ladina, che elabora una proposta di piano, che viene a sua volta sottoposta all'approvazione dell'Assemblea Comprensoriale.

²³ Non va dimenticato infatti come il Comprensorio C11 possa fare affidamento su di una legislazione specifica, costituita dalla Legge prov.le n.17 del 28 ottobre 1985.

di formazione linguistica,²⁴ in Val dei Mòcheni e nella città di Luserna sono piuttosto il territorio e la sua rilettura attraverso la toponomastica ad occupare lo spazio più rilevante. I soggetti istituzionali finiscono anch'essi per differenziarsi. Il fatto che nell'area del Comprensorio C11, come previsto dalla legge provinciale n. 17 del 1985, esista una Consulta Culturale Ladina (dove accanto ai due rappresentanti del Comprensorio ed al rappresentante dell'Istituto culturale ladino, figurano due rappresentanti delle associazioni di volontariato) equivale ad una legittimazione di queste ultime che finisce per conferire loro uno spazio assolutamente rilevante. Ciò spiega in modo esauriente le diverse dinamiche di finanziamento esistenti tra le minoranze mòchene e cimbre e in particolare il ruolo ponte esercitato dagli assessori, rispetto alla realtà ladina, dove le associazioni non solo possono fare domanda di finanziamento, ma debbono eleggere anche un loro rappresentante nella Consulta.

Il caso del Comprensorio C11 e, più in generale, il caso della minoranza ladina permette di comprendere il legame che collega istituzioni come il Comprensorio, organizzazioni storiche organicamente strutturate (l'Union di Ladins) e associazioni culturali come i gruppi teatrali o le bande musicali. In buona sostanza, i soggetti istituzionali non operano in modo separato dalla società civile, ma ne sono al centro, pur tra i filtri dell'inevitabile mediazione organizzativa. Il ruolo della società civile diviene ancora più rilevante se si passa all'analisi di quelle istituzioni di frontiera, create dalla Provincia per la valorizzazione della lingua e della cultura delle minoranze, che sono gli Istituti Culturali. A questi vanno aggiunte istituzioni nazionali, come gli Istituti Scolastici, di fatto diventate estremamente sensibili al rapporto con il territorio e con le culture che lo caratterizzano. Alle minoranze guardano anche istituzioni come le Casse Rurali che, originatesi su base territoriale, finiscono anch'esse per rivelare una sensibilità tutta particolare alle minoranze. In pratica, parimenti ai Comprensori, ma con compiti estremamente più definiti, queste istituzioni si sono rivelate degli interlocutori privilegiati per le minoranze linguistiche e, come tali, finiscono con lo svolgere dei ruoli non meramente riconducibili a quelli del solo supporto finanziario.

I soggetti attivi

2.4. Dalle istituzioni alla società civile: soggetti pubblici e soggetti privati

Sotto l'aspetto giuridico, questa seconda serie di soggetti detiene, a tutti gli effetti, un'autorità istituzionale. Ogni loro azione avviene in un quadro normativo e deve essere comunque ricondotta a questo. Tuttavia, tanto le scuole quanto le Casse Rurali vivono dentro al territorio e, per molti versi, giocano un ruolo decisivo nello strutturarle. A livelli diversi e con funzioni distinte, costituiscono dei punti di riferimento imprescindibili per ogni famiglia.

La scuola comprensoriale di Pergine (Istituto Comprensivo Pergine 1), ad esempio, è stata tra le prime istituzioni ad accompagnare, nel 1987, la nascita e lo sviluppo dell'Istituto Culturale Mòcheno-Cimbri. Nella scuola l'attività a favore delle minoranze è consistita in un primo tempo in un percorso di legittimazione della lingua e della cultura mòchena, viste come elemento di arricchimento della formazione scolastica. Nella seconda metà degli anni Novanta, a seguito di un progetto della scuola di Fierozzo, si è pervenuti alla costituzione di un "polo mòcheno" comprendente l'insegnamento del tedesco veicolare, valorizzando così una competenza che i bambini mòcheni possedevano in virtù della loro lingua originaria e che rischiava di andare perduta.²⁵ Il processo di valorizzazione della cultura mòchena è prose-

Il ruolo della scuola

²⁴ Va ricordato che il settimanale in lingua ladina "La usc di Ladins" ha una tiratura di 3.500 copie, mentre il bollettino trimestrale "Nosha Jent" - rivolto ad una realtà più circoscritta - è comunque stampato in 500 copie.

guito tanto attraverso dei lavori di ricerca²⁶ quanto per mezzo di corsi di aggiornamento per gli insegnanti. Si è realizzato, a tal proposito, anche un convegno sulla narrativa tra le varie minoranze.

In questo caso, la scuola ha operato in direzione di una legittimazione identitaria di una comunità non solo minoritaria, ma rimasta anche periferica rispetto allo sviluppo produttivo del Trentino. Vale la pena osservare che, ai fini della programmazione dei corsi di aggiornamento sulla cultura delle minoranze, la scuola di Pergine si è avvalsa tanto della collaborazione dell'IPRASE di Trento quanto di quella dell'Istituto Mòcheno-Cimbri. Non è tuttavia mancata una componente volontaristica fornita dagli insegnanti stessi.²⁷ Il contributo della scuola alla cultura delle minoranze è stato pertanto fornito anche *all'interno* del percorso formativo e non come conoscenza accessoria. La cultura della minoranza mòchena è entrata a due livelli: da un lato, come lettura del mondo e quindi come cultura, è stata veicolata per accrescere il patrimonio conoscitivo degli studenti: il vocabolario mòcheno è entrato quindi come arricchimento del sapere. Dall'altro la cultura mòchena è stata recuperata in maniera indiretta, attraverso l'insegnamento del tedesco veicolare, valorizzandola così come accesso alla lingua tedesca.

Un altro importante segnale di attività a favore delle minoranze linguistiche nell'ambito scolastico può essere rintracciato nella recente introduzione della figura del "*Sorastant*" in Val di Fassa, per la tutela della lingua e della cultura ladina.²⁸ Il "*Sorastant de la scola ladines*" è nominato dalla Giunta Provinciale, sentito il Comprensorio ladino di Fassa. I poteri sono molteplici. In primo luogo c'è una competenza sulla scuola materna provinciale per la quale il *Sorastant* assume ruoli di coordinamento pedagogico. In secondo luogo, il *Sorastant*, nei limiti attribuiti dalla Giunta Provinciale e per il solo territorio della Valle di Fassa, si fa carico dell'amministrazione del personale docente e non docente, così come si occupa del reclutamento del personale (docente e non docente) a tempo determinato.²⁹ Il "*Sorastant*" collabora con le strutture provinciali in materia di istruzione e di tutela delle minoranze linguistiche, così come si fa carico dell'attuazione della normativa del diritto allo studio e dell'orientamento scolastico, per superare il disagio giovanile e favorire l'integrazione dei portatori di handicap. In terzo luogo, con la comparsa della figura del *Sorastant*, si costituisce un Ufficio di formazione (attualmente con tre addetti: due a tempo pieno ed uno part-time) che di fatto ha rilevato le funzioni della preesistente sezione ladina dell'IPRASE che, con tale passaggio di consegne, ha cessato la propria attività.

Il ruolo delle Casse Rurali Accanto al contributo dell'istituzione scolastica, che supporta la cultura delle minoranze all'interno del proprio percorso formativo, si colloca il contributo dell'istituzione finanziaria che supporta la cultura ladina, mòchena e cimbra attraverso le proprie funzioni economiche. La Cassa Rurale di Pergine Valsugana e la Cassa Rurale di Fassa svolgono, infatti, un ruolo

²⁵ È necessario precisare come il tedesco veicolare non deve essere inteso come semplice insegnamento della lingua tedesca, ma come insegnamento in lingua tedesca. Per tale strada gli insegnanti, in contemporanea con l'insegnante di lettere, fanno lezioni di geografia, scienze, educazione musicale ed educazione tecnica in tedesco. Vale la pena anche aggiungere che la certificazione della conoscenza del tedesco veicolare all'esame di stato della terza media è stata affidata esternamente nel 2004 al Goethe Institut con risultati ottimi.

²⁶ Il lavoro di ricerca sulla cultura mòchena include tanto conoscenze orografiche (conformazione della valle), quanto conoscenze sulla cultura popolare (le forme di devozione religiosa, le tradizioni alimentari e artigianali).

²⁷ Il corso di aggiornamento volontario ha visto la frequenza di quote estremamente elevate di insegnanti (sono state registrate 120 persone, con presenze anche da località sufficientemente distanti come Tesero e Rovereto). L'avvio recente del tedesco veicolare a Luserna, come a Fierozzo, è assicurato dalla volontà delle singole insegnanti.

²⁸ La figura del *Sorastant* viene introdotta con la Legge provinciale 23 luglio 2004, n.7. L'art. 8 di questa legge modifica la L.P. del 28 agosto 1989 n. 6, introducendovi un nuovo articolo, il 2 bis.

²⁹ È importante far notare come al comma 5 dell'art.8 è precisato che "I posti vacanti e disponibili per assegnazioni di incarichi a tempo determinato al personale docente sono comunque riservati e assegnati con precedenza assoluta ai docenti in possesso dell'attestato di conoscenza della lingua e cultura ladine iscritti nelle graduatorie."

particolare nei confronti delle minoranze.

La Cassa Rurale di Pergine, ad esempio, continua ad offrire servizi di sportello bancario anche nei comuni dove, per scarsità di popolazione, non esiste copertura reale dei costi. Inoltre, presenta nei propri stessi statuti la possibilità di interventi a favore delle comunità. Essa finisce quindi con il contribuire a sponsorizzare le diverse iniziative culturali che si attivano nella valle. Si tratta di un supporto supplementare e di carattere generale, non legato cioè a linee specifiche di sviluppo. Ovviamente, esistono iniziative finanziate in modo preferenziale. Si tratta di quelle proposte che presentano una ricaduta in primo luogo sul piano culturale (pubblicazioni sulla storia della Valle) o su quello turistico. Seguono quelle intraprese da quelle associazioni che svolgono un servizio sociale, compresi gli stessi Comuni. Si tratta di iniziative che riguardano in primo luogo la cultura e il turismo. La funzione di supporto, tuttavia, tende più al mantenimento di un legame sociale che non al rinforzo di strategie culturali specifiche e tale dato è riscontrabile anche nella Cassa Rurale di Fassa. Si finanziano così, in modo apparentemente indistinto, le attività di ogni tipo: dalla festa popolare alla proposta editoriale. Tuttavia è proprio in questa funzione di finanziamento apparentemente senza direttrici che si realizza la copertura di attività interne alle minoranze che non rientrano nelle linee programmatiche degli altri enti.

L'occuparsi "delle varie iniziative che sorgono naturalmente, da tutte le parti" vuol dire svolgere quelle funzioni di supporto per attività di più difficile collocazione che, altrimenti, non avrebbero sufficienti incentivi. In questo senso rientrano anche quelle attività tese a "cercare forme di solidarietà e di sostegno tra le famiglie che appartengono alla minoranza", dove il confine tra cultura della minoranza e società locale di fatto scompare e queste, di fatto, finiscono con il sovrapporsi.

I finanziamenti delle due Casse Rurali finiscono per andare parzialmente a colmare le esigenze finanziarie delle iniziative meno definibili sotto il piano strettamente culturale, ma così facendo portano allo scoperto un ambito specifico delle attività poste in essere da molte reti associative presenti tra le minoranze: quello della legittimazione della loro vita sociale e culturale ordinaria.

Una minoranza linguistica, prima ancora di avere il diritto a vedersi rispettata nella propria lingua e nella propria cultura, ha il diritto di esprimerla anche in modo diretto ed informale, senza che le si renda necessario ricorrere a riferimenti identitari espliciti in funzioni di legittimazione. Proprio in questo senso, e proprio per questo tipo di attività, si incorre in una notevole penalizzazione. Infatti, è proprio per le attività meno etichettate che diviene difficile rientrare in un finanziamento degli enti pubblici: la cultura, quando è ridotta alla sua espressione ordinaria quotidiana, si confonde e perde i suoi connotati specifici. Il ruolo della Cassa Rurale giunge proprio a supportare ciò che altri non finanzierebbero, né sosterebbero.³⁰

In effetti, ciò che sostanzia ogni singola iniziativa non è solo la consapevolezza di essere espressione di una cultura (maggioritaria o minoritaria che sia), ma anche quella di aggregare persone attorno ad un progetto collettivo: si tratta della produzione di legame sociale. Come è facile constatare alla luce dei dati, la Cassa Rurale non finanzia chiunque, ma supporta il lavoro gratuito dei volontari con un'opera altrettanto gratuita di copertura delle spese. Si tratta così di sostenere quelle associazioni "costituite da persone che indiscutibilmente hanno una voglia enorme di fare e anche con sacrifici, mettendo a disposizione non solo il tempo libero, ma talvolta anche proprio le loro risorse, per fare qualcosa per la comunità."

³⁰ Non manca peraltro il fenomeno opposto: l'enfatizzazione della cultura della minoranza per finanziare iniziative che altrimenti non si distinguerebbero in nulla rispetto a quelle che si possono svolgere nella cultura della maggioranza.

La necessità di salvaguardare il legame sociale da un lato e fornire servizi dall'altro è di fatto tanto più rilevante quanto più si ha la percezione del declino anagrafico della componente residenziale delle due comunità. La posizione sfavorita rispetto ai grandi assi di comunicazione, l'ancora insufficiente sviluppo di processi produttivi adeguati in valle, la possibilità di poter fruire di opportunità molto più consistenti spostandosi solamente di venti o trenta chilometri costituiscono altrettanti inviti al trasferimento di residenza.

Tanto l'intervento delle Scuole quanto quello delle Casse Rurali tendono alla conservazione delle minoranze in quanto tali e non solo della loro cultura. E' oltremodo significativo come questi due enti si siano preoccupati ed abbiano rilevato una sensibilità specifica pur essendo legati a due istituzioni che, per natura, sono diverse e, per molti versi estranee alla società civile (lo Stato ed il Mercato).³¹

2.5. Gli Istituti culturali di riferimento

I tre Istituti che si occupano delle minoranze linguistiche in Trentino hanno storie parallele, ma con alcune diversità strutturali e diverse scansioni temporali.

L'Istituto Culturale Ladino è istituito con la L. P. n. 29 del 14 agosto 1975, riceve una sede messa a disposizione gratuitamente e un contributo annuo per le spese di funzionamento. Esso si pone all'interno di un percorso di crescente autonomia della cultura ladina, collocabile tra la promulgazione del secondo Statuto di Autonomia del 1972 e la nascita del "Comprensorio ladino di Fassa" con l'approvazione della Legge provinciale 16 agosto 1977, n.16³².

L'Istituto Culturale Mòcheno-Cimbri viene invece istituito con la Legge provinciale 31 agosto 1987, n. 18. La sua struttura è leggermente diversa da quello ladino, in funzione sia della presenza di due minoranze linguistiche anziché una, sia della diretta partecipazione dei sindaci dei tre Comuni mòcheni e del Comune di Luserna.

La recente Legge Provinciale 23 luglio 2004, n. 7, all'art.18, ha separato l'Istituto Mòcheno da quello Cimbri, modificando così la L.P. 31 agosto 1987, n. 18.

[La situazione antecedente alla L.P. 7/04](#)

Analizzando la situazione antecedente alla L.P. 23 luglio 2004, n.7, si rileva che la presenza dei rappresentanti delle associazioni nelle Commissioni culturali di entrambi gli Istituti³³ aveva garantito certamente il rapporto con la realtà locale, tuttavia la diversità delle strutture organizzative aveva prodotto funzionamenti diversi. Infatti, nell'Istituto Culturale Ladino la possibilità per la comunità ladina di esprimersi in modo omogeneo attraverso i rappresentanti del Comprensorio nel consiglio di Amministrazione ha generato una forte dinamicità operativa che si riassume nella figura del Direttore.

Al contrario, nell'Istituto Culturale Mòcheno-Cimbri la necessità di garantire costantemente la rappresentatività di due minoranze, unita all'impossibilità per la comunità mòchena di produrre un organismo unitario di rappresentanza, sfociava in un appesantimento dei processi decisionali che produceva la duplicazione dei comitati di gestione³⁴ e, più in generale, l'espansione costante delle funzioni di rappresentanza. Ciò aveva reso improponibile una

³¹ Per società civile intendiamo qui quello spazio intermedio tra individuo e istituzioni, dove il soggetto non è più da solo, ma è già in interazione associativa volontaria con gli altri senza essere comunque già "parte" del sistema sociale. Questo spazio ha coinciso per molto tempo con quello del mercato e dell'agorà politica. Nei tempi più recenti sia il mercato che il luogo del dibattito politico si sono potentemente istituzionalizzati, diventando più un polo di orientamento della società civile che non una componente di questa.

³² La legge (art.3) approverà la variante del piano urbanistico provinciale che segnerà la separazione dei ladini dal comprensorio C1 e la costituzione del Comprensorio C11, separando così la Val di Fassa dalla Val di Fiemme.

³³ Si tratta di tre rappresentanti nella Commissione culturale dell'Istituto Culturale Ladino e di quattro rappresentanti in quella dell'Istituto Culturale Mòcheno-Cimbri.

³⁴ L'Istituto Culturale Mòcheno-Cimbri aveva due comitati di gestione (uno per la sede di Palù ed uno per quella di Luserna) mentre nell'Istituto Culturale Ladino la gestione è direttamente nelle mani del Direttore.



Istituto Culturale Ladino

figura di direzione analoga a quella dell'Istituto Culturale Ladino.³⁵ Questa diversità delle strutture operative, sommata a quella delle minoranze rappresentate, ha generato due istituti strutturalmente diversi, dove la diversità delle modalità operative produceva anche una diversità dei prodotti.

Tra le diverse attività dell'Istituto Culturale Ladino si può segnalare, in primo luogo, un lavoro di applicazione di tecnologie informatiche alla standardizzazione ed alla modernizzazione della lingua ladina. Questo progetto, (progetto interladino SPELL)³⁶, attivato fin dal 1994, si è attualmente messo in sinergia con i nuovi progetti attivati in Val di Fassa a seguito del legge 482/99. Si è pervenuti così al progetto SPELL-TALES per il *Trattamento automatico della lingua ladina*, avviato in collaborazione con l'ITC-IRST di Trento.³⁷ Accanto a questo, si sono registrate le fasi di avvio del progetto VOLF per la realizzazione di un vocabolario del ladino-fassano.³⁸ L'agile struttura di direzione, il collegamento strutturale con un forte movimento socio-culturale come l'*Union di Ladins*, la possibilità di operare in un contesto di forte sviluppo economico e quindi estraneo a fenomeni di emigrazione, permettono all'Istituto Culturale Ladino di poter valorizzare appieno le opportunità offerte dal riconoscimento del ladino nella scuola materna e nella fascia della scuola dell'obbligo, affermato dalla legge 482 del

[Le attività dell'Istituto Culturale Ladino](#)

³⁵ Nell'Istituto Culturale Mòcheno-Cimbro non era prevista dallo statuto la figura del Direttore, ma si era preferito ripartire le funzioni di quest'ultimo tra il Presidente e il Segretario. Il Presidente aveva peraltro un potere limitato, visto che provvedeva "agli atti relativi alla gestione ordinaria nei limiti stabiliti dal Consiglio di Amministrazione."

³⁶ Il progetto SPELL è realizzato in accordo con gli altri soggetti che operano nell'area ladina in particolare "l'Union Generela di Ladins dla Dolomites" (la fonte di queste, come delle informazioni riportate nelle note seguenti, è tratta dalla Relazione Consuntiva per l'anno di attività 2003 dell'Istituto Culturale Ladino Vigo di Fassa).

³⁷ Si tratta del progetto per la "Standardizzazione ed elaborazione linguistica - Risorse linguistiche ed infrastrutture per il trattamento automatico della lingua". Attualmente si è pervenuti alla seconda versione del correttore ortografico per il fassano standard ed alla realizzazione del correttore ortografico per il ladino standard.

³⁸ Oltre che dai fondi statali della legge 482/99, il progetto è stato sostenuto da un contributo della Regione Trentino - Alto Adige. La prima fase di attività ha consentito la sistematizzazione dei dati lessicali esistenti in banca dati e l'elaborazione dell'interfaccia per il lessicografo.

Le attività del Museo Ladino

2.12.1999 e dal regolamento che vi si ricollega emanato con il DPR 345 del 2.5.2001.³⁹ Ciò spiega la comparsa nel 2003 di implementazioni dei "Corsi di alfabetizzazione per adulti" già esistenti dal 1995 attraverso la realizzazione di workshop di formazione per i docenti dei corsi, nonché la progettazione e la realizzazione di un corso sperimentale di II livello avanzato per docenti e per personale amministrativo.⁴⁰

Esistono tuttavia, accanto alla politica linguistica, almeno altre due aree di intervento nelle quali si registra l'impegno dell'Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn" di Vigo di Fassa. Il primo è dato dalle attività del Museo Ladino, l'altro dalla ricerca scientifica. Nel primo ambito sono stati progettati dei percorsi tematici e delle attività di laboratorio rivolte, in modo prevalente, al mondo della scuola. Dopo aver formato circa quaranta insegnanti e sperimentato cinque diversi percorsi tematici con il coinvolgimento di oltre 1000 allievi e 118 adulti accompagnatori, il Museo ladino è attualmente impegnato nel perfezionamento della sala multimediale attraverso il progetto *SCRIN (Lo scrigno della memoria)*.⁴¹ Non sono mancati interventi sull'allestimento delle sale e di sistemazione della segnaletica esterna⁴², nonché attività promozionali (esposizioni temporanee e manifestazioni rivolte alla popolazione ladina e turistica al fine di avvicinarla alla struttura del museo, partecipazioni con uno stand del Museo in occasione di eventi artistici e di spettacolo).⁴³

Ancora più rilevante ai fini della presente ricerca è l'attività di ricerca scientifica e di attività editoriale svolte dall'Istituto Culturale Ladino.

La prima si è concentrata sulla toponomastica⁴⁴ e sui pittori emigranti fassani.⁴⁵ La seconda, oltre alla produzione della rivista *Mondo Ladino* ed ai cataloghi delle mostre su A. Desilvestro de Medil (1909-1975) e Lijènda - Filip Moroder Doss, ha realizzato, tra le altre opere, un libro per ragazzi della scuola elementare di Moena, il testo *Moena nel Cuore, il Calandèr Ladin*. Queste tre attività editoriali si sono realizzate tutte coinvolgendo altre associazioni e istituzioni quali: l'Istituto Comprensivo di Fassa, il Grop Ladin da Moena, le Famiglie Cooperative di Fassa.

³⁹ Va precisato qui come esistesse già una legge provinciale - quella del 13.2.1997, n.4 - che introduceva l'insegnamento della lingua e della cultura ladina nella scuola dell'obbligo. In ogni caso non è di poco conto osservare come all'art.4 della legge 482/99 si affermi ai commi 1 e 2 che "Nelle scuole materne dei comuni di cui all'articolo 3, l'educazione linguistica prevede, accanto all'uso della lingua italiana, anche l'uso della lingua della minoranza per lo svolgimento delle attività educative. Nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie di primo grado è previsto l'uso anche della lingua della minoranza come strumento di insegnamento. Le istituzioni scolastiche elementari e secondarie di primo grado, (omissis) deliberano, anche sulla base delle richieste dei genitori degli alunni, le modalità di svolgimento delle attività di insegnamento della lingua e delle tradizioni culturali delle comunità locali, stabilendone i tempi e le metodologie, nonché stabilendo i criteri di valutazione degli alunni e le modalità di impiego di docenti qualificati. Le medesime istituzioni scolastiche di cui al comma 2 (omissis) sia singolarmente sia in forma associata, possono realizzare ampliamenti dell'offerta formativa in favore degli adulti. (omissis) le istituzioni scolastiche adottano, anche attraverso forme associate, iniziative nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali degli appartenenti ad una minoranza linguistica riconosciuta ai sensi degli articoli 2 e 3 della presente legge e perseguono attività di formazione e aggiornamento degli insegnanti addetti alle medesime discipline." All'art.6 si prevede che: "(omissis) le università delle regioni interessate, nell'ambito della loro autonomia e degli ordinari stanziamenti di bilancio, assumono ogni iniziativa, ivi compresa l'istituzione di corsi di lingua e cultura delle lingue di cui all'articolo 2, finalizzata ad agevolare la ricerca scientifica e le attività culturali e formative a sostegno delle finalità della presente legge."

⁴⁰ Tali corsi sono avvenuti all'interno del progetto comprensoriale "Bilinguismo in Val di Fassa" e dal parallelo programma di formazione "Lingua, identità ed enti locali" sempre finanziati con i fondi della già citata legge 482/99.

⁴¹ Il progetto SCRIN consiste in una archiviazione del patrimonio audiovisivo sui ladini su supporto digitale ed una sua conseguente catalogazione. Attualmente il lavoro su tale supporto ha archiviato oltre 25 ore di documenti video ed oltre 56 ore di documenti audio.

⁴² Ai fini dell'analisi che si svilupperà nella parte terza del presente rapporto è bene segnalare che, tra le strutture espositive, si può trovare in sala 2 un settore completamente dedicato alla cultura agricola, mentre in sala 4 sono presenti degli allestimenti relativi alla tradizione orale, alla Grande Guerra, al Carnevale, al Turismo-Alpinismo, alla Caccia ed alla Chiena (l'arte del giocattolo in legno).

⁴³ Si è trattato di incontri con i docenti, finalizzati alla presentazione dei nuovi strumenti di ricerca predisposti dal museo, ma anche di spettacoli di racconti, suoni e immagini con un gruppo musicale, nonché di una serie di "incontri con l'autore". E' peraltro degna di nota la convenzione stipulata con il Consorzio degli Albergatori di Fiemme e Fassa ed altri operatori, nonché l'acquisto di spazi per inserzioni su riviste specializzate o organi di stampa ad alta tiratura nell'area.

⁴⁴ Si è trattato di controllare e ricollocare i toponimi sulla nuova versione della cartografia ufficiale della PAT, mentre è attualmente in corso di realizzazione il Repertorio Toponomastico della Val di Fassa.

⁴⁵ Non sono mancate ricerche minori come "Caccia e pesca in Val di Fassa", il "Carnevale Ladino" nonché il sostegno all'iniziativa dell'Istituto di Romanistica di Salisburgo per la realizzazione dell'Atlant linguistisch dl ladin dolomitan y di dialec vejins.

Contrariamente all'Istituto Culturale Ladino, l'ex Istituto Culturale Mòcheno-Cimbro ha risentito profondamente delle condizioni particolari - e tra loro non riducibili ad alcun valore mediano - delle due diverse minoranze (quella mòchena e quella cimbra). La sua attività si è molto concentrata sull'ambito linguistico muovendosi tanto nella direzione di una ricerca linguistica, quanto verso quella di una sua diffusione.

Per quanto riguarda la comunità mochena si è operato in primo luogo verso la realizzazione di un dizionario mòcheno in CD-Rom (progetto *Lem de Sproch*). Collegato in parte alla realizzazione del dizionario, è il lavoro di ricerca per la raccolta dei termini, ma anche quello per la costruzione di una banca dati per la raccolta di fonti orali. Sono seguite poi delle azioni

[Le attività dell'Istituto Culturale Mòcheno-Cimbro](#)



C.d.A. Istituto Mocheno

volte alla programmazione ed alla diffusione della lingua mòchena, tra queste ci sono state la realizzazione di un sito web e la realizzazione di una trasmissione radiofonica per la comunità mòchena.

Va inoltre segnalata l'attività editoriale che va dalla pubblicazione di un calendario e del bollettino "Lem" alla realizzazione di quaderni sulla comunità locale, in particolare sugli itinerari storico-culturali e su quegli paesaggistici.

L'attività di ricerca è stata anch'essa in gran parte iscritta nel problema linguistico e si è riproposta di favorire la nascita e lo sviluppo di compagnie teatrali.

Più consistente è stata l'attività sul territorio, dove l'Istituto partecipa al progetto per la toponomastica del comprensorio C4, sta ripristinando la struttura museale "Filzerhof" e sta operando per un recupero dei siti rilevanti sia per la storia economica della zona (i siti minerari del distretto di Pergine) sia per la storia socio-politica (i siti militari della prima guerra mondiale).

Vi sono poi due progetti da menzionare portati avanti dalla sede di Luserna dello stesso Istituto e resi possibili grazie alla legge n. 482 del 1999.

Il primo concerne le "Denominazioni e toponimi originari della comunità cimbra di Luserna" e prevede una ricerca di recupero dei toponimi ancora in uso, o comunque rimasti nella memoria, assieme a quelli reperibili attraverso uno studio presso l'Archivio di Stato di Trento.⁴⁶

Il secondo riguarda invece un programma di ricerca "per la promozione della cultura delle minoranze storiche". Tale programma, attraverso un'azione di studio e ideazione, vuole con-

[L'attività per le comunità mòchene](#)

[L'attività per le comunità cimbre](#)

⁴⁶ La stessa ricerca prevede la pubblicazione di una cartina con i toponimi recuperati da distribuire alle famiglie di Luserna, residenti o emigrate, nonché alle scuole ed agli istituti che ne facciano richiesta.

tribuire essenzialmente alla riattivazione della vita culturale e produttiva delle comunità di minoranza.⁴⁷ Nel caso specifico del Comune di Luserna, tale progetto prevede "l'elaborazione di studi relativi alla progettazione didattica della scuola dell'obbligo, l'elaborazione di studi relativi all'organizzazione di momenti formativi culturali e ludici extrascolastici della stessa, così come la progettazione delle iniziative museali."

C'è ragione di ritenere che la raggiunta autonomia tra l'Istituto Mòcheno e quello Cimbro consenta una maggiore agilità ai progetti attualmente in corso.

C.d.A. Istituto Cimbro - Insediamento



Tre diversi segmenti della stessa problematica

Gli oramai tre Istituti ed il Centro di Documentazione di Luserna si collocano tra istituzioni e società civile. Alla pari delle scuole e delle Casse Rurali, anche questi sono insediati sul territorio delle minoranze ma, di fatto, al contrario di queste altre istituzioni, hanno la loro ragion d'essere proprio in funzione dell'esistenza di tali minoranze. Essi si collocano, tuttavia, in tre segmenti diversi della stessa problematica.

Per l'Istituto Culturale Ladino si tratta di dotare organicamente la comunità ladina di quelle risorse culturali che le servono per gestire un processo di bilinguismo oramai consolidato.

Per i due Istituti Mòcheno e Cimbro, la diversa istituzionalizzazione delle culture mòchena e cimbra, non prevedendo la messa a regime dell'insegnamento delle lingue di minoranza nelle scuole, li avviano su di una strada sostanzialmente diversa.⁴⁸ Il problema qui, più che nella comunità ladina che fruisce di un patrimonio storicamente consolidato, è quello della ricostruzione di una massa critica sotto il profilo puramente demografico senza la quale l'isola cimbra di Luserna è destinata al declino e i comuni mòcheni rischiano di essere assorbiti dalla realtà culturale e produttiva di Pergine e di Trento. Si pone in altri termini un problema che è sostanzialmente quello di disinnescare il naturale spopolamento delle aree montane, che colpisce una larga parte dell'Europa, ma che nel caso delle minoranze rischia di annullare un'intera isola linguistica.⁴⁹

⁴⁷ Il progetto parla esplicitamente di rigenerazione culturale ed economica delle comunità di minoranza del Trentino. Tale progetto si ricollega al "Progetto minoranze storiche" presentato dalle giunte dei Comuni di minoranza del Trentino-Alto Adige/ Südtirol al Ministero degli Affari Regionali in occasione della prima attuazione della legge 482/99.

⁴⁸ Si veda a tal proposito il Decreto del Presidente della Provincia del 12.6.2001 n.20-71/Leg.

⁴⁹ Si tratta di una constatazione ovvia, ma che riguarda in special modo la minoranza mòchena e soprattutto cimbra. Diversa è la configurazione del problema presso la comunità ladina, dove la dinamica è essenzialmente quella della tenuta

2.6. Un caso particolare di intervento istituzionale locale: il Comune di Luserna

Nelle attività a favore delle minoranze linguistiche il Comune di Luserna si ritrova in una posizione del tutto particolare a ragione della convergenza di diversi fattori critici. La sua posizione geografica rende particolarmente emergente il problema dello spopolamento. A differenza della situazione pur problematica della Valle dei Mòcheni, Luserna concentra ciò che resta della minoranza cimbra.

Per quanto il forte senso identitario della collettività e la sua capacità operativa rendano poco verosimile, almeno nel medio termine, la scomparsa della lingua e dell'identità cimbra, ciò avviene con un forte sforzo ed un forte impegno tanto nel settore economico/turistico, quanto in quello identitario/culturale. Sforzo che diventa tanto più rilevante quanto più confrontato all'ampiezza demografica del comune (poche centinaia di abitanti).⁵⁰

L'assenza di scuole medie superiori è stato uno dei fattori principali dello spopolamento e solo da pochi anni, grazie ad un intervento della Regione e, più recentemente, della Provincia, è stato attivato un sistema di trasporto per gli studenti delle scuole superiori.⁵¹ Tuttavia la scarsa possibilità di assicurare attività produttive in loco rende il non lontano polo di Pergine potentemente attrattivo per le famiglie più giovani. Il recente riconoscimento giuridico dell'isola linguistica ha aperto le porte all'insegnamento della lingua tedesca, ma ciò non scioglie il nodo principale causato dall'esodo delle famiglie e quindi dalla costante minaccia di chiusura delle scuole.⁵²

La scarsità numerica della popolazione cimbra ha finito per penalizzare anche l'attività dell'ex Istituto Mocheno Cimbri. Quest'Istituto infatti, avendo riunito le due minoranze distanti 50 km l'una dall'altra, è stato di fatto costretto ad un lavoro di raccordo non sempre indispensabile. La particolare posizione geografica di Luserna crea una dinamica particolare tra questione culturale e questione economica, assolutamente non rinvenibile nella stessa misura in Valle dei Mòcheni.

L'attività culturale a favore delle minoranze oltre che alla sezione locale dell'ex Istituto Culturale Mòcheno-Cimbri⁵³ ruota attorno al Centro documentazione di Luserna, una fondazione che si propone lo studio della storia e la promozione del turismo culturale. In particolare, si tratta di:

- a) acquisire, catalogare e rendere pubblici tutti i documenti connessi a Luserna o al territorio circostante;
- b) provvedere al ripristino, alla manutenzione ed alla gestione dei manufatti e delle testimonianze materiali storiche relative alla Grande Guerra;

di un profilo culturale rispetto ai processi di omologazione esterna e non minaccia affatto la tenuta economica e quindi la tenuta residenziale dei ladini di Fassa.

⁵⁰ Per quanto l'impegno sia praticamente totale è bene ricordare che attualmente la metà della popolazione è oltre i sessant'anni e la natalità è estremamente ridotta.

⁵¹ La vicenda giuridico istituzionale della comunità cimbra ha un interesse rilevante che esula dai confini di questo lavoro. Va però rilevata l'importanza decisiva della nuova legge costituzionale n. 2 del 2001 dove alla Provincia è fatto obbligo di mettere a disposizione risorse finanziarie riguardo alle esigenze di sviluppo sociale, culturale ed economico delle popolazioni ladine, mòchene e cimbre.

⁵² In altri termini la scarsità della popolazione residente penalizza profondamente la possibilità di sostenere i costi di qualsiasi servizio pubblico: dalla scuola materna in su, passando per i mezzi pubblici di trasporto. L'uso del mezzo privato, come è ovvio, è una risorsa dalla quale i giovani sono esclusi. "Il paese, anche se piccolo, ha ancora un po' tutti i servizi essenziali, il comune è autonomo, la parrocchia autonoma, l'ufficio postale ha un unico operatore che fa anche il postino, la Cassa di Risparmio è aperta due volte in settimana, ma con sportello automatico, c'è un negozio, un panettiere, un altro negozio alimentare, ...un medico per tre volte la settimana, la scuola materna e la scuola elementare ancora resistono (fin quando riusciamo a farle reggere). Fino a qualche anno fa c'era anche il macellaio, poi ha chiuso. Naturalmente non è redditizio per un giovane avere un'attività così piccola. Ci sono anche i Vigili del fuoco, anche questo un servizio volontario, anche se anche loro soffrono di questi problemi. La stessa Corale polifonica è penalizzata: metà delle persone sono sempre di Luserna, ma che sono a Trento, quindi fanno le prove una volta a Trento, una volta a Luserna, ci sono dei problemi anche poi... proprio logistici, anche di difficile soluzione."

⁵³ L'Istituto Cimbro è stato istituito formalmente il 1° Gennaio 2005.

[Il problema dello spopolamento](#)

[Gli obiettivi del Centro documentazione di Luserna](#)

- c) organizzare soggiorni culturali, visite guidate, lezioni, seminari e convegni, dedicati allo studio degli avvenimenti storici connessi al I° conflitto mondiale;
- d) promuovere l'occupazione e lo sviluppo economico della comunità locale.

Nel Centro di Documentazione sono aperte delle sale allestite con delle mostre permanenti concernenti l'ambiente naturale (flora e fauna locali): la memoria sociale (i costumi e le tradizioni cimbri); la memoria storica (la Grande Guerra). Nel corso del 2003 sono state realizzate otto mostre temporanee e si è collaborato per la realizzazione di due convegni.⁵⁴ Va inoltre segnalata la ricerca sui siti di fusione del rame realizzata in collaborazione con il Servizio Beni Archeologici della Provincia di Trento, l'Università di Padova e l'Università di Nottingham. Presso il Centro di Documentazione ha sede il "Comitato Unitario delle Isole Linguistiche Storiche-Germaniche in Italia", comitato con il quale il Centro collabora. Il Centro di Documentazione provvede infine ad una vivace attività editoriale.

Il ruolo della cultura come strumento dello sviluppo economico

Il problema strutturale del Comune di Luserna è costituito dalla necessità di misurare le diverse iniziative culturali, anche alla luce delle loro ricadute sull'economia della piccola comunità. Il ruolo della cultura come strumento di sviluppo economico, e quindi come strumento per mantenere e sviluppare l'occupazione locale, non è necessariamente una distorsione dell'impegno culturale, o peggio un suo uso strumentale. Osservata da vicino, essa finisce con il comportare delle correzioni di comportamento assolutamente innovative. Vedere nel partecipante ad un convegno l'ospite al quale far conoscere il paese; sviluppare l'accoglienza per gli oriundi che rientrano durante l'estate vedendoli come una componente rilevante della comunità locale e curarne i rapporti durante i mesi invernali mandando loro gli auguri per le feste natalizie; non sono solo né potrebbero essere delle mere strategie strumentali. A Luserna si sta sviluppando una qualificante qualità dell'accoglienza che coincide, sempre e comunque, con una presentazione della cultura locale. Quest'ultima viene proposta attraverso due forme essenziali: la valorizzazione dello spazio fisico naturale e il reperimento e la valorizzazione dei luoghi di memoria.

La qualità dell'accoglienza e la cultura delle minoranze

Lo sviluppo di una cultura dell'accoglienza fa quindi tutt'uno con la presentazione della cultura della minoranza, la sua storia, le sue espressioni culturali materiali e ideali. E questo permette, a sua volta, il mantenimento di un nucleo residenziale senza il quale, anche la stessa ricaduta secondaria del turismo culturale non avrebbe più valore. In effetti, "una comunità non può sopravvivere se non ci sono gli abitanti originari, perché se questi non possono restare, la cultura e la lingua scompaiono, non c'è dubbio. Che arrivino nuovi residenti o che arrivino i turisti, che si popolino e si sviluppino le seconde case, può anche essere utile, ma se non c'è la popolazione autoctona diventa solo un luogo qualsiasi di villeggiatura."⁵⁵

Le associazioni interne al comune di Luserna - la Kulturverein, il Circolo storico-fotografico "A. Bellotto", lo Spielbar e le "Arti già nate" - fanno corsi di tedesco, ricerche di storia locale e producono prodotti dell'artigianato locale. Esse rivelano una notevole capacità di autonomia della popolazione locale. E' comunque abbastanza evidente come il problema della massa critica in grado di fare da "pubblico" diviene essenziale.

Il Comitato Unitario delle isole linguistiche germanofone d'Italia

Attraverso il Centro di Documentazione non mancano le aperture con l'esterno. Gli Enti locali (la Regione in primo luogo, in seguito la Provincia e il Comune) permettono di soste-

⁵⁴ Ciò ha significato la collaborazione del Comune di Luserna con l'Università di Padova, il Servizio Beni Archeologici dell'Università di Trento, l'Università di Nottingham, i Comuni di Guardia di Folgaria e di Lavarone.

⁵⁵ Queste considerazioni ricevono a Luserna la dote di una solare chiarezza. Ma esse sono altrettanto vere per tutte le altre culture della minoranza e raggiungono problemi che, sotto altra forma, sono stati riscontrati nella stessa Val di Fassa, dove un forte impatto turistico rischia di allontanare i nuovi nuclei famigliari ladini.

nera le spese del Centro e del Museo che vi ha sede. Nel Centro ha sede anche il “Comitato Unitario delle isole linguistiche germanofone d’Italia” la cui recente costituzione ha permesso, con il contributo anche della Regione, di realizzare un testo di presentazione delle isole linguistiche di origine germanica in Italia. Esso sta realizzando anche una *home page*, che viene curata invece dai Cimbri di Verona.

Espressione dell’impegno istituzionale è anche la “Pro Loco” che svolge le proprie attività soprattutto d’estate, quando arrivano quanti erano partiti ed il paese raddoppia la propria popolazione. Attività di animazione per i bambini e “festa dell’ospite” rivelano la vocazione all’ospitalità identitaria che caratterizza il comune di Luserna, ma esse attivano anche tutte le risorse disponibili (le prestazioni personali sono sempre gratuite e si pagano solo le materie prime e i costi vivi). In inverno la Pro Loco provvede ad organizzare un Concerto di Natale con la locale Corale polifonica, mentre i ristoratori organizzano una passeggiata sulla neve per i loro clienti.

Luserna si rivela così come un caso a sé stante anche per le risposte che riesce a dare al problema della promozione delle minoranze a dispetto di una situazione che sotto molti aspetti resta profondamente problematica. Ciò che può essere significativo per la presente rilevazione è l’assoluta sinergia che - probabilmente proprio in conseguenza delle dimensioni demografiche - finisce per emergere tra istituzioni locali (Comune e Pro loco) istituzioni provinciali e regionali, Istituti Culturali, volontari locali, oriundi. Paradossalmente, ciò che costituisce la punta del malessere di Luserna (il declino della popolazione) attiva anche risorse personali impensabili in altri contesti.⁵⁶

Il ruolo della “Pro Loco”



Il Museo della Comunità Cimbra a Luserna

⁵⁶ Vale la pena far osservare come la stessa Corale polifonica, poiché non può permettersi di reperire tutte le risorse di volontari disponibili in loco, deve fare riferimento anche ai cimbri che vivono a Trento. Ne consegue che le prove settimanali si tengono una volta a Luserna e la volta successiva a Trento. Ciò può dare un’idea abbastanza efficace delle difficoltà materiali nelle quali si è costretti ad operare.



3. Le attività e i soggetti extraistituzionali



La cultura associativa dà vita ad un insieme eterogeneo di associazioni di volontariato che, in forme e modi diversi, contribuiscono nell'assicurare i processi di riproduzione culturale e di trasmissione dei valori. Queste associazioni, collocandosi accanto alla scuola e alla parrocchia, costituiscono in qualche caso una rete vitale di agenzie produttrici di agire normativo.⁵⁷ Non è senza valore ricordare qui come la partecipazione ad associazioni di volontariato caratterizzi oltre il 20% della popolazione adulta residente in Trentino - Alto Adige a fronte dell'8,1% del Nord-Est e del 6,4% del dato nazionale. In particolare, una volta all'interno del mondo associativo è proprio il Trentino - Alto Adige a distinguersi per il numero più elevato di partecipanti ad associazioni culturali: 36,4% a fronte del 10,7% del Nord-Est e del 9,9% del totale nazionale.⁵⁸

Se la definizione di associazione è sufficientemente chiara sul piano giuridico, essa lo è meno su quello sociologico. Le diverse associazioni sono potentemente differenziate nella loro dinamica interna. Ciò è dipendente tanto da variabili quantitative (le dimensioni del gruppo sociale di riferimento e la percezione che se ne fanno i soci), quanto dal processo di istituzionalizzazione che le ha più o meno investite, quanto ancora dai valori identitari ai quali fa esplicitamente riferimento.⁵⁹

Nel caso delle associazioni che si attivano in favore delle culture delle minoranze, possiamo ripartirle lungo un continuum che, ad un suo estremo, vede situarsi l'associazione che aderisce ad un'*organizzazione strutturata*. Dove per struttura non si intende solo la divisione dei ruoli giuridicamente definita, ma anche il ruolo fatto giocare alla dimensione identitaria.

[L'associazione strutturata](#)

⁵⁷ Si può parlare di un vero e proprio protagonismo crescente da parte di queste ultime nella misura in cui si registra il venir meno delle capacità di raccordo tra soggetto e istituzioni da parte di altri attori istituzionali (si pensi all'istituzione religiosa o a quella scolastica).

⁵⁸ Fonte: EVS, 2000 - Università di Trento.

⁵⁹ Per esser chiari: è ovvio che un coro polifonico ha una tensione diversa da una compagnia teatrale. Ma è anche altrettanto vero che entrambe sono diverse da un'associazione nata da un'esperienza di vita (gli alpini) o dalla condivisione di un credo religioso (una confraternita).

Un'organizzazione strutturata ha così non solo una configurazione visibile, ma anche un'identità capace di costituire una seconda natura dei soggetti, tale da dettare a questi una precisa etica di comportamento ed una visione univoca delle priorità normative. In tal senso, l'organizzazione strutturata può essere considerata come un'*istituzione* in senso lato, cioè un'agenzia produttrice di agire normativo.⁶⁰

L'associazione informale

Al polo opposto possiamo invece rintracciare l'associazione informale, magari attiva intorno alla produzione di una sola iniziativa annuale.⁶¹ Spesso questo tipo di associazione si costituisce a partire da una rete di conoscenze e di amicizie preesistenti, conservando così una struttura notevolmente informale. Ciò comporta una scarsa visibilità di questo tipo di associazioni e quindi la loro potenziale assenza da qualsiasi tentativo di mappa. Ciò nondimeno esse svolgono un ruolo altrettanto fondamentale nei circuiti di costruzione del legame sociale all'interno delle minoranze e quindi della riproduzione della cultura e della lingua della minoranza stessa.

Naturalmente, una simile distinzione resta ancora parziale. Nessuna associazione aderente ad un'organizzazione formalmente strutturata potrebbe sopravvivere se non fosse rinforzata da una di rete di relazioni dirette tra i componenti. Ma è anche altrettanto chiaro come nessun comitato potrebbe porre mano ad un'iniziativa efficace qualora non si dotasse di un minimo di organizzazione formale. La differenza non è quindi di sostanza, ma semplicemente di forma.

Ciò nonostante - è questa la tesi che presiede all'intera presentazione di questa seconda parte - la forma ha il proprio peso. Ciò avviene sia in termini identitari (un conto è essere rappresentanti di una organizzazione che, a sua volta, rappresenta la minoranza, altro è essere parte della minoranza stessa) sia in termini di organizzazione del lavoro. Essere parte di un'organizzazione più vasta implica obblighi formali e vincoli di statuto, ma anche attività di calendario e quindi appuntamenti obbliganti. La dinamica relazionale con l'esterno è diversa ed anche il vincolo di appartenenza lo è.

Le diverse funzioni delle associazioni

In buona sostanza, mentre per l'associazione informale possiamo parlare di una centralità della dimensione relazionale e comunitaria, per la seconda siamo dinanzi ad un'associazione che si riconosce delle funzioni di rappresentanza ed è quindi strutturata per dialogare, in modo più o meno esplicito, con le istituzioni locali. L'associazione informale, guardando alla propria comunità, si ripropone il coinvolgimento di nuovi membri e la partecipazione alle proprie iniziative. L'organizzazione strutturata, collocandosi su di un piano più elevato di formalizzazione dei compiti e degli obiettivi, dà priorità all'efficacia delle proprie iniziative e opera su di una base già consolidata di coinvolgimento e di partecipazione. Il suo obiettivo è quello di assicurare una rappresentanza efficace della propria organizzazione di riferimento presso la collettività locale nella quale opera. Entrambe finiscono per favorire le minoranze, ma mentre quest'ultima deve farlo ricoprendo simultaneamente una rappresentanza istituzionale ed ambisce quindi ad essere istituzione essa stessa, la prima è priva di tali legami: non è istituzione, né lo vuole diventare.

È significativo considerare come tali realtà associative non siano affatto in competizione, bensì risultino spesso interdipendenti. La minoranza culturale ladina costituisce un esempio evidente in tal senso. In Val di Fassa si concentra la percentuale più elevata di aderenti ad

⁶⁰ Siamo qui all'interno della definizione di un ideal-tipo, cioè di un'estremizzazione del concetto fatta unicamente a scopi metodologici. È ovvio che nessuna associazione risponde in pieno alla caricatura dell'organizzazione strutturata, tuttavia sono in molte ad avvicinarsi a questo polo: dalla FAI, alla Generela, agli Schützen, all'AGESCI, benché con tensioni più o meno marcate.

⁶¹ Può qui essere il caso dei Comitati organizzatori della "Gran Festa d'Istà" o della "Festa Te anter i tobiè" presso i Ladini o del "Bersntol Ring" presso i Mòcheni.

associazioni culturali.⁶² Ma è proprio in Val di Fassa che la minoranza ladina ha raggiunto un livello estremamente elevato *anche* di riconoscimento istituzionale.

Nelle pagine seguenti ci proponiamo di presentare il mondo associativo passando dall'istituzionale al relazionale e quindi aumentando i gradi di informalità della relazione associativa nelle iniziative a favore delle minoranze. Si è trattato pertanto di ricostruire lo scenario cognitivo e relazionale dentro il quale si affermano le diverse pratiche, nonché di rilevare il campo di tensioni entro il quale si realizzano le iniziative concrete.

3.1. Le associazioni di rappresentanza implicita

L'*Union di Ladins de Fascia* costituisce l'esempio più immediato dell'impossibilità di usare il concetto di associazione in forma indifferenziata. Oltre alle manifestazioni pubbliche quali feste, festival e rappresentazioni teatrali, l'*Union* realizza servizi ed attività editoriali. Il suo obiettivo è costituito prevalentemente dalla diffusione della lingua e della cultura ladina, anche realizzando servizi specifici quali la pubblicazione del settimanale "*La usc di Ladins*".⁶³ L'impegno editoriale è tale da non poter essere assolto da nessun gruppo associativo e rinvia, di fatto, alla *Union Generela di Ladins* della quale la *Union di Ladins de Fascia* è parte. Istituita nel 1955, l'*Union di Ladins de Fascia* "... si prende cura di tutti i problemi e gli interessi ladini e cerca di stimolare la coscienza ladina difendendo e curando il comune patrimonio della lingua, della cultura e del folclore. L'Union segue le direttive dell'Union Generela, cerca di unire i ladini fassani e lavora assieme con gli altri ladini delle Dolomiti. L'Union considera *fratelli* i Ladini del Friuli e del cantone Grigioni in Svizzera."⁶⁴ L'impegno dell'Union di Ladins per la tutela e lo sviluppo della lingua ladina "è rivolto a tutti i settori della vita della comu-

L'esempio de L'Union di Ladins de Fascia

Gli obiettivi

⁶² Infatti nell'indagine sui valori del 2000 il 15% degli intervistati residenti nel comprensorio C11 ha dichiarato di fare parte di un'associazione culturale, contro il 4% del valore medio provinciale. A questo va aggiunto un ulteriore 25% che dichiara di partecipare ad associazioni sportive o ricreative, contro l'11% del dato medio provinciale.

⁶³ Un'attività editoriale di fatto sostenuta da volontari, visto che la redazione di valle si avvale solo di due dipendenti: uno dell'associazione stessa, l'altro messo a disposizione dall'Union Generela di Ladins della quale questa è componente territoriale.

⁶⁴ Tratto dall'art.1 dello Statuto.



Stont ICL e Union tobie

nanza (scuola, amministrazione, chiesa) e si attua attraverso l'organizzazione di manifestazioni e incontri, nonché la produzione di pubblicazioni in lingua ladina."

I legami con la collettività

La dinamica delle attività dell'Union di Ladins merita di essere osservata con attenzione. Due manifestazioni ne confermano l'identità e il legame con la collettività. La prima è la "Festa del Rengraziament" che si tiene la seconda domenica di ottobre di ogni anno. "Questa festa viene organizzata a rotazione nei diversi paesi della valle, è caratterizzata da una sfilata con autorità, gruppi folcloristici e gente di Fassa e anche delle valli vicine, dalla celebrazione della santa messa in ladino, e viene dedicata ogni anno ad un argomento differente (presentazione di un libro ladino, discussione di una problematica del momento, ringraziamento di una componente della comunità che ha contribuito alla crescita della valle ecc.)". Da questo brano si può cogliere per intero la tensione identitaria e la sua capacità di lettura del mondo, cioè di rimessa in ordine culturale di quest'ultimo.⁶⁵ La seconda manifestazione fondamentale è il Pellegrinaggio a Baissiston (Pietralba) l'ultima domenica di settembre, effettuato "per tener viva l'antica tradizione di fede e devozione della gente di Fassa verso questo Santuario". L'Union di Ladins vuole quindi essere custode del legame sociale che ricostruisce l'identità del popolo ladino e ne assicura la riproduzione della lingua e della cultura, sottoscrivendola e confermandola dinanzi ad ogni autorità.

L'importanza del processo di trasmissione culturale da una generazione all'altra

Per un'associazione di questo tipo, se la conoscenza delle origini e delle tradizioni è decisiva, diviene importante il processo di trasmissione culturale da una generazione all'altra. E questo processo di trasmissione appare tanto più rilevante quanto più non si vede garantito dalle istituzioni tradizionalmente demandate a tale compito, come la famiglia: "... c'è un minor interesse per il "mondo minoranza"... all'interno... proprio... in seno alla famiglia, mentre c'è né molta dall'esterno. Ed è importante per i nostri giovani, perché saranno loro poi a portare avanti un giorno... si spera... le tradizioni che sono alla base stessa dell'essere minoranza". In questa risposta si sommano due prospettive: quella dell'interesse per la minoranza in quanto tale e quello per la famiglia. Il problema del mantenimento di una cultura della minoranza non passa solo attraverso le iniziative dell'ente pubblico o delle associazioni, ma comporta anche una sensibilità dentro le famiglie stesse. Per il soggetto intervistato si registra quasi un maggiore interesse verso la cultura della minoranza da parte dell'esterno, di quanto non avvenga all'interno della famiglia stessa, mentre per i giovani è fondamentale "... la conoscenza delle proprie radici, della comunità in cui vivono e da dove provengono... la storia che hanno avuto i loro antenati..."⁶⁶

La dicotomia interno/esterno

Emerge in questa dichiarazione tutta la tensione interna ad una duplice perplessità. La prima è quella che nasce dalla dicotomia interno/esterno. L'esterno è comunque una seconda proposta culturale, costituita non solo da un sistema di codici normativi e linguistici diversi, ma anche e soprattutto di codici simbolici e comunicativi. Una tale proposta è quindi, in quanto tale, una proposta identitaria. Come tale è profondamente attraente per le fasce d'età più giovani che vogliono entrare in universi di significato sempre più ampi e fanno dell'apparte-

⁶⁵ Non è proprio di ogni associazione riuscire a tanto. Qui l'attività a favore delle minoranze coincide con la riproduzione e la conferma identitaria della minoranza stessa, la sua benedizione ed il suo riconoscimento istituzionale.

⁶⁶ La dichiarazione prosegue con una riflessione sul presente: "Oggi è molto diverso...l'enorme diffusione delle macchine e tutti i mezzi di comunicazione che esistono ha contribuito a ridurre le distanze...sia quelle fisiche, geografiche ma anche quelle culturali... il fatto di avere maggior movimento negli scambi anche culturali può portare esperienze nuove che possono in qualche modo conciliarsi con quelle locali, l'importante è che tutto quel bagaglio di valori che caratterizzano la minoranza non sbiadiscano al contatto con l'innovazione che oggi come oggi tocca un po' tutti gli aspetti della nostra vita." A tal proposito l'intervistatore osserva: "La sensazione che traspare è quasi di amarezza, per una cultura che un tempo era "intima" ed ora al contrario all'interno della famiglia, che rappresenta ancora la nicchia, la sfera più intima dell'individuo, "le cose della minoranza" (come vengono ripetutamente definiti i valori, le tradizioni e tutte quelle peculiarità che contraddistinguono una minoranza) vengono prese sempre meno sul serio rispetto al passato. È anche comprensibile che all'interno della famiglia (in una società che vede sempre più genitori entrambi impegnati sul fronte lavorativo), non sempre si trovi il tempo per dare a tutto ciò che riguarda la cultura "di minoranza" il riconoscimento che merita."

nenza simbolico-espressiva a gruppi esterni al nucleo familiare (e quindi all'intera comunità stessa, almeno nella misura in cui si presenta come gruppo familiare allargato) un elemento centrale del loro percorso di socializzazione.

La seconda perplessità è quella specifica tra tradizione e modernità⁶⁷. Essa finisce così con il sovrapporsi su quella precedente, creando una vera e propria frattura tra tradizione-interno, da un lato e modernità-esterno dall'altro. Per quanto questa dicotomia sia semplificante e esprima in modo solo parziale la condizione dei giovani, essa è percepita come perfettamente operante dal soggetto intervistato. La minoranza infatti non è solo a contatto con la maggioranza, ma anche con "l'innovazione".

Tra tradizione e modernità

3.2 Il rapporto con l'esterno per una comunità istituzionalizzata: il caso dei ladini

Il gruppo dei ladini non è solo la minoranza maggiormente estesa e quella economicamente più autonoma. Essa è anche la minoranza che ha lavorato più a lungo ed ha elaborato in modo compiuto sia il problema della lingua, sia quello della propria identità culturale. È attraverso gli incontri con i componenti delle associazioni ladine che l'analisi sulle minoranze può ricevere elementi di chiarimento.

Il rischio dell'ostentazione folkloristica



Museo ladino a Vigo di Fassa

Profondamente rilevante appare qui la capacità di elaborazione critica della tematica della minoranza: "... forse ora i problemi della salvaguardia della minoranza sono stati direi superati, ma credo che il discorso sia un pochino diverso se vogliamo... finiamo per focalizzarci su quello che "fa bene" alla minoranza, alle attività, alle manifestazioni per i turisti, ma alla fine a che cosa serve tutto questo? I turisti... si va bene, ma noi chi siamo? Che cos'è tutto questo sbandierare le fattezze della minoranza... che cos'è alla fine la minoranza? Siamo noi... siamo

⁶⁷ Il termine di "modernità" è stato recentemente inflazionato e rischia di essere oramai inutilizzabile. Per modernità intendiamo qui l'esaltazione del nuovo come senso normativo della storia, quindi stiamo in qualche modo estremizzando il concetto al fine di rilevarne la tensione implicita. E' ovvio che nella vita quotidiana e soprattutto nella realtà contemporanea odierna una tale "esaltazione" non è più moneta corrente. Ed è per questo che molti parlano di società post-moderna. In questo caso abbiamo mantenuto il concetto di modernità nella sua versione estremizzata in quanto riteniamo che, per molte realtà sociali e culturali del Trentino, la modernità continui a porsi in tal senso.

persone e come ogni persona abbiamo delle credenze, dei valori, ma non è mica diverso dai valori che ha lei o qualcun altro... magari alcuni sono più radicati questo sì... ma di diverso se vogliamo c'è solo la lingua, perché l'italiano lo conosco io come lo conosce lei."⁶⁸

In questo passo si solleva un secondo argomento che è strategicamente decisivo nella dinamica identitaria delle minoranze. Benché il turismo finisca con il costituire la risorsa principale sotto il profilo economico e funzioni anche come strumento principale per la riconferma della propria specificità culturale, esso costituisce un'arma a doppio taglio. Le espressioni simboliche - così come si manifestano soprattutto nelle feste - finiscono per ostentare le specificità culturali della loro dimensione sociale, presentandole fuori contesto (una sorta di cartolina simbolico-espressiva che non è più la cultura, ma solo la sua forma espressiva di superficie). Una volta inserita nel contenitore turistico, la capacità da parte della festa o del rito di rinviare alla cultura che ne costituisce il sottofondo non è di per sé garantita. Da qui la percezione del soggetto intervistato di ritrovarsi ad esprimere una specificità "esagerata" (cioè fuori dal contesto delle normali espressioni culturali) proprio perché non adeguatamente accompagnata da una lettura visibile degli altri elementi che la fondano: cioè i *saperi* ed i *valori*.

La relazione con la maggioranza

Ma tale specificità deve comunque confrontarsi con l'esterno e ciò significa: "... Il confrontarsi continuamente con il mito della maggioranza...perché purtroppo la quotidianità è vissuta spesso fuori dal paese, per questioni di lavoro o di studio. Appena esci di casa e vai fuori dalla Valle o ti trovi in giro e si va sul discorso "ah, sei ladino" e iniziano a chiederti come se essere ladino fosse una cosa quasi a sé. Una volta secondo me era molto più semplice, le minoranze non erano prese così nel mirino come adesso..."

Emerge qui un aspetto delicato e decisivo della situazione culturale delle minoranze, che possiamo per adesso etichettare nella categoria della relazione interattiva. Da un lato, infatti, la necessità di esprimere le culture delle quali le minoranze sono portatrici, dopo decenni di indifferenza esplicita e di squalifica implicita, è riconosciuta come esigenza legittima e, come tale, diviene oggetto di sensibilità istituzionale e di rispetto da parte della società civile.

Il diritto alla "produzione" culturale

Manca tuttavia il secondo passo: quello della sua comprensione e quindi del suo riconoscimento reale come codice comunicativo, espressivo e valutativo del tutto paritario rispetto agli altri. Se il ladino, il mòcheno e il cimbro sono minoranze che esprimono una cultura come quella catalana, basca o bretone, esse devono avere il diritto non solo alla *espressione* (che è poi un diritto fondamentale e indiscutibile, quindi non più oggetto di transazione), ma anche alla *produzione*.

Fino a quando il percorso intrapreso con la ricostruzione linguistica⁶⁹ non alimenterà in modo consistente il circuito espressivo (come avviene per le culture maggioritarie), è abbastanza evidente come si viva in una situazione a metà del guado. In particolare, la presentazione delle espressioni culturali, soprattutto sotto la forma di feste, rischia di non avere più quella necessaria rete di rinvii alla cultura locale che ne rendono appieno il significato.

È proprio la loro configurazione de-contestualizzata a fini di semplice presentazione che alimenta il corto circuito di una specificità che diviene differenza incomprensibile⁷⁰, una

⁶⁸ A tal proposito l'intervistatore osserva: "Ma la cosa che sembra dare più fastidio è che gli spazi e le forme di questa "intimità" vengano quasi "usurpati" a volte da ciò che intimo non è per nulla: il pubblico. Il fatto di ostentare usanze da tempo scomparse, tradizioni, usi e costumi tirati fuori solo all'occorrenza per la componente turistica, per un pubblico esterno, "che non capisce...che non sa niente su ciò che significa essere minoranza, che non conosce tutto ciò che sta alla base...e allora come può apprezzare fino in fondo quello che viene fatto?...è solo spettacolo".

⁶⁹ Si vedano le attività in questo campo promosse dalle minoranze e, in particolare, da quella ladina, presentate in un altro capitolo di questa stessa relazione.

⁷⁰ Questo tratto, come è noto, riceve ben altra cornice presso le culture maggioritarie che forniscono gli strumenti di comprensione e rifiutano sdegnosamente ogni riduzione di tale genere.

volta rimasti oscuri i codici che ne permettano la comprensione e ne garantiscano la trasmissione.

Una minoranza non può sostenersi che a condizione di avere una dinamica comunitaria propria e quindi attraverso la possibilità di poterla non solo riprodurre, ma anche trasmettere, attraverso una propria lingua ed una propria letteratura. Ma è anche abbastanza ovvio come ciò finisca con il presupporre l'impegno su di un doppio fronte: quello istituzionale da un lato e quello sociale dall'altro.

L'impegno istituzionale

Sul primo si giocano le battaglie per la toponomastica, i documenti redatti anche nella lingua della minoranza. Sempre in quest'ambito si esprime il principio in virtù del quale chi conosce solo la propria lingua di origine ha il diritto, almeno là dove vive, a poter percorrere tutti i gradini della cittadinanza senza sentirsi mai penalizzato in quanto, improvvisamente, si vede *costretto* ad apprendere una lingua diversa.

Sul fronte sociale si giocano, invece, le battaglie delle espressioni culturali (e quindi della lingua correttamente parlata e correttamente scritta) ma anche quelle della lettura e messa in ordine del mondo che un tale cultura implica.

L'impegno sociale

L'impegno associativo è peraltro sempre più penalizzato. La crescita necessaria dei rapporti al di fuori della valle costituisce indiscutibilmente un aumento dei tempi che finiscono poi per essere recuperati proprio sul fronte partecipativo. In altri termini, poiché la risorsa veramente scarsa diviene il tempo, il costo partecipativo diventa sempre più elevato. Se, a volte, a venire meno sono i giovani è perché sono proprio loro a doversi impegnare maggiormente fuori valle con gli studi universitari. Non esiste, né è operante, una controcultura che squalifichi e svilisca l'impegno di volontariato nelle diverse iniziative che la comunità locale mette in opera. C'è solamente una mancanza di tempo, una crescente mancanza di tempo che penalizza profondamente proprio i quadri migliori delle associazioni.

Il tempo, la risorsa più scarsa

Accanto al vincolo spaziale, dato dal prolungarsi dei tempi di studio e quindi della permanenza al di fuori della comunità, si manifesta inoltre un vincolo interno al mondo associativo, costituito dalla naturale vocazione alla specificità che ogni gruppo sente di detenere. La dinamica associativa comporta inevitabilmente una tensione di gruppo (il noi) che, di fatto, comporta una presa di distanza fisiologica dagli "altri". Pertanto, è del tutto naturale che le associazioni comunichino poco o non comunichino affatto tra di loro. Così come è altrettanto evidente che avrebbero un netto guadagno a fissare determinati livelli di comunicazione al fine di concordare i calendari o progettare qualche iniziativa comune.

La comunicazione tra associazioni

Si tratta comunque del livello più complesso da raggiungere, in quanto implica delle organizzazioni dei compiti già formalmente definite all'interno di ogni singola organizzazione e perfettamente funzionanti. Ed è proprio in questo senso che un'organizzazione come l'Union di Ladins rivela una seconda importanza: quella di fornire anche un modello di legame tra le associazioni, capace di attenuare la tentazione alla autoreferenzialità che minaccia ogni realtà associativa e si traduce poi in una difficoltà ad intrattenere rapporti con il mondo esterno.

Un riscontro di questa "buona pratica" la si può osservare, interrogando esponenti di gruppi ladini collegati all'Union, quali il Grop Ladin di Moena. "Il nostro è un gruppo che si occupa della promozione della cultura e della lingua ladina, nato proprio per questo scopo nel 1963. Allora più che di promozione si parlava proprio di difesa della lingua ladina in pericolo di estinzione. Perché quarant'anni fa il ladino nessuno si sognava di difenderlo."

Due componenti della stessa cultura

Questo passaggio ci permette di rilevare come il mondo associativo talvolta, al contrario di quello istituzionale dei Comprensori, degli Istituti e delle Scuole, abbia una storia di militanza. Questa si evolve in un processo di riproposizione della cultura stessa, che può avere la forma della riaffermazione tanto *attraverso la festa e la ricorrenza*, quanto *attraverso la*

stabilizzazione istituzionale della propria lingua. Difendere il percorso di elaborazione nel quale una cultura riconosce sé stessa e stabilizza i propri elementi, ad iniziare da quelli linguistici, e difendere invece le forme espressive e più immediatamente identitarie, costituiscono due componenti della stessa cultura che hanno bisogno l'uno dell'altra e si alimentano a vicenda.

Se da un lato la ricerca linguistica rischia di approdare al recupero di una lingua morta, formalmente completa ma socialmente inoperante, in quanto semplicemente non più parlata da un nucleo sufficientemente consistente di soggetti, dall'altro la pura rievocazione dei costumi e dei mestieri rischia di restare incomprensibile al di là del puro colore folklorico se non recupera i punti forti intorno ai quali si costituisce e prende consistenza. Punti che, spesso, restano ancorati solamente alla lingua.

La toponomastica in Valle di Fassa

In questo contesto si situa il problema della *toponomastica*, sul quale il Grop Ladin di Moena si è impegnato. "Adesso sono 10 anni che l'Istituto Culturale Ladino si sta occupando della toponomastica della Valle di Fassa e dovrebbero essere in dirittura d'arrivo. Il Comune di Moena non ha ancora iniziato, ma il Comune di Vigo ha proprio cambiato anche i nomi delle strade e delle vie, con la doppia traduzione: ladino/italiano. E qui ci stanno lavorando... proprio grazie al *Grop Ladin di Moena*, che è stato il primo che nel '76-77 - quando ancora non si parlava di toponomastica a livello provinciale - ha quasi imposto l'uso di nomi ladini per le strade; infatti, aveva avviato tutto un progetto per la toponomastica e se fa caso, in giro ci sono insegne in cui il nome italiano non corrisponde a quello ladino. Se guarda questa



Toponomastica ladina

piazza ad esempio, il nome ufficiale è "Piazza Cesare Battisti" e questo ha avuto anche le sue vicissitudini perché non la volevano, non amavano tanto gli irredentisti, però nella lingua ladina, la piazza si chiama "Sotegrava" ...si vede che non sono corrispondenti, però è il vecchio nome."

Non solo traduzione di termini

Non va dimenticato come la toponomastica non faccia emergere un conflitto sulle traduzioni adeguate dei termini, ma essa finisca anche con il porre in risalto la gerarchia stessa dei luoghi di memoria, facendo così emergere una memoria ancora ferita e qualche tensione ancora aperta. Va qui riconosciuto come la toponomastica affronti problemi di spettro ben

più ampio. Essa non stabilisce solo le traduzioni in ladino, mòcheno o cimbro delle località, ma implica anche una definizione di quali debbano essere veramente delle località e quali siano i luoghi secondari, quali avvenimenti vadano richiamati alla memoria e quali, al contrario, vadano invece rimossi. Non può essere dimenticato come l'essere minoranza abbia implicato anche un momento di frattura e di marginalità che va ora ribaltato. Così come in ambito linguistico si svolge una battaglia decisiva per dare alla minoranza culturale uno statuto di parità reale con la più ampia società circostante, sulla toponomastica può transitare anche un percorso di rivisitazione della geografia locale.

Sarebbe tuttavia riduttivo pensare che il problema del territorio consista solo nella toponomastica. Il forte flusso turistico sta penalizzando indirettamente ma profondamente la popolazione ladina residente. "A tutto c'è un limite... Se in quella zona non si può costruire... non si può costruire e basta... i costruttori la stanno facendo da padroni con alberghi, residence... qua ci sono dei prezzi pazzeschi e così uno è costretto ad uscire dalla Valle di Fassa perché non si può più evitare e quindi perde anche il ladino... Il mercato ormai è inaccessibile... e se sono costretti ad uscire dal comune per farsi una famiglia, una vita propria... allora con loro se ne vanno anche le tradizioni. Cioè non è che si dimenticano le loro origini, ma mancano proprio fisicamente come persone... e i gruppi folcloristici che mantengono vive le nostre tradizioni sono fatti di persone!"

Anche in questo caso ci si imbatte in un assioma ricorrente nell'analisi delle iniziative a favore delle minoranze linguistiche e facilmente rintracciabile in molte interviste. Il mantenimento della cultura della minoranza si sovrappone a quello della possibilità residenziale della minoranza stessa. L'identità culturale, in altri termini, è inevitabilmente collegata alla presenza fisica della comunità che la rappresenta.

Un problema di questo tipo si colloca alla base della costruzione di una mappa delle attività, in quanto la riuscita delle iniziative, la loro continuità, così come la crescita delle singole organizzazioni, la possibilità che queste hanno di sedimentare saperi e pratiche, diventando così tasselli costitutivi della società civile all'interno della minoranza stessa e nell'interazione tra questa e l'esterno, dipendono spesso da variabili non culturali. Non sono cioè riconducibili alla sola sensibilità degli operatori istituzionali e dei cittadini, né sono riducibili alla sola entità dei finanziamenti. Nella misura in cui si ritiene che una minoranza debba avere, tra le proprie caratteristiche, anche quella di essere insediata in un territorio geograficamente visibile e quindi di essere comunità cittadina, diviene fondamentale prendere in conto anche le variabili strutturali che garantiscono la residenzialità.

Il Grop Ladin è nato con lo scopo "di salvaguardare la lingua ladina sostanzialmente, ma anche le tradizioni della minoranza." Ciò si realizza grazie alla presenza di quadri con una lunga esperienza di impegno all'interno del gruppo stesso.⁷¹ Occorre qui rilevare come il ruolo di quadri di grande esperienza sia proprio delle associazioni maggiormente consolidate. Il processo di aggregazione e le iniziative di maggior successo sono molto collegate tanto alla credibilità consolidata dell'associazione quanto a quella dei singoli volontari. L'aggregazione delle singole energie si configura come un investimento di tempo e di idealità che, in qualche modo, si vede tanto più rassicurato quanto più può fare affidamento in credibilità consolidate, siano queste rappresentate da un'associazione "storica", oppure siano esse costituite da personalità individuali riconosciute dalla collettività.

Il forte flusso turistico minaccia la cultura di minoranza?

Garantire la residenzialità

Il Grop Ladin

⁷¹ A tal proposito spiegano al Grop come i diversi quadri presentino, ad un tempo, qualità identitarie, partecipative e di esperienza associativa: "Ad esempio noi scriviamo ogni mese il Bollettino, abbiamo un Direttivo e un Comitato di Redazione, composto da persone che bene o male lavorano nell'ambito della minoranza, della cultura e non sono, solitamente, gli ultimi arrivati. Diciamo veterani, comunque persone che hanno spesso a che fare con il mondo ladino. Non c'è ausilio di collaboratori esterni alla minoranza ladina."



Il cimitero militare austriaco di Luserna
Foto Alessandro Buosi



Coincidenza di interessi
per associazioni e minoranze

In tutte queste associazioni di rappresentanza implicita della comunità, interessi delle associazioni e interessi della minoranza stessa sono visti come sostanzialmente coincidenti. La loro funzione sociale di conservazione dell'identità locale è mantenuta sia sul piano esplicito, cioè quello delle attività poste in essere, sia su quello implicito dei legami che si intessono all'interno dell'associazione stessa.⁷²

Se è vero che tra le minoranze c'è maggiore solidarietà e quindi un più forte impegno associativo, questo non sembra essere dovuto alla cultura specifica (sia essa cimbra, ladina o mòchena), quanto piuttosto va ascritto alla struttura stessa dell'essere minoranza. Comuni di dimensione circoscritta e fortemente differenziati dall'esterno tendono a sviluppare quasi automaticamente un forte senso di coesione interna che produce, a sua volta, livelli abbastanza elevati di impegno civico.

3.3. Le associazioni identitarie

In linea generale ogni associazione che si esprime all'interno di una delle minoranze linguistiche contiene al suo interno una forte componente identitaria. Come per tutti i tratti che definiscono il profilo di un'associazione, anche qui si può parlare di un minimo e di un massimo. Nel caso di quelle che definiamo qui con il termine di associazioni identitarie, la conferma e la riproduzione della propria identità sociale è il fondamento sulla base del quale il gruppo si identifica.⁷³ La rappresentanza implicita dei gruppi del primo tipo si trasforma qui in una vera e propria funzione di riproduzione sociale e di trasmissione culturale.

Valori di riferimento:
"sacrificio" e "passione"

Ciò determina la produzione di uno "sguardo all'interno". La vita associativa - più che ancora nelle forme associative che vedremo più avanti - diviene qui lo sviluppo di una dimensione di vita che coinvolge interamente la singola persona.⁷⁴ Il gruppo è anche la sede di una "società buona" fatta di persone che si sacrificano ed il "sacrificio" e la "passione" diventano i veri e propri valori di riferimento in grado di qualificare i singoli soci.⁷⁵ Nella misura in cui l'espressione associativa diviene esercizio di una funzione sociale fondata su questi due valori, essa finisce con il definirsi dentro i canoni veri e propri della militanza, non senza ricadute nel comportamento quotidiano.⁷⁶

La memoria familiare

È rilevante osservare, al di là di ogni complessificazione sociale e politica, il ruolo importante della memoria familiare all'interno di questa strategia di conservazione degli spazi linguistici dentro la vita quotidiana. Questa memoria è il ricordo delle esperienze private che rinviano al contesto che le aveva rese possibili. Nella misura in cui questo contesto varia e queste esperienze non sono più ripetibili, sembrano mancare gli strumenti di conversione

⁷² "... queste associazioni fanno a volte anche senza volere l'interesse della minoranza...salvano quelle che sono le vecchie tradizioni. Certo non è l'unico elemento... però senza dubbio serve a rafforzare l'identità di un paese, di una comunità, e a creare la voglia di entrare nelle associazioni, ... più è forte il senso di appartenenza alla Comunità e più è facile trovare persone che si dedicano gratuitamente per qualche aspetto, ognuno secondo la propria disponibilità."

⁷³ "...le minoranze sono fatte di tradizioni, e le tradizioni...chi le porta avanti?...i Gruppi, le Associazioni Culturali, oltre che le singole persone. Perché il singolo (individuo) può portare dentro di sé gli usi, costumi e valori della propria gente...ma attraverso il Gruppo riesce a farli conoscere a mostrarli."

⁷⁴ "Sta di fatto comunque che una volta che fai parte di un gruppo (che sia folk, o culturale, o ricreativo, ecc.) acquisti una forza, un entusiasmo, ... perché tu ti metti a fare una cosa e poi scopri che c'è anche l'altro che porta avanti quell'altra iniziativa e allora tu puoi fare contemporaneamente anche due o tre cose...e ti lasci prendere un po' la mano dall'affascinante mondo che c'è dietro quello che appare, quello che viene mostrato al pubblico."

⁷⁵ "...e sembra appunto tutto facile, mentre c'è dietro un enorme lavoro e anche sacrificio delle persone come noi che lavorano con passione a quello in cui credono."

⁷⁶ Io parlo sempre il ladino in casa e anche sul lavoro...anzi se qualcuno mi parla in italiano io rispondo che non capisco...ad esempio con gente del posto che viene a parlarmi in italiano...questo per cercare di mantenere nella Valle la lingua che altrimenti va persa inevitabilmente. È importante tener viva la lingua come altrettanto le tradizioni, altrimenti se non c'è più la lingua ladina, che Ladini siamo? Che significato ha essere Ladini?



Project didattica scolina

che ne consentano la riproposizione alla generazione successiva. Dal momento in cui le generazioni si ritrovano ad avere vissuto esperienze che non possono far ripetere, un frammento della memoria è destinato ad uscir fuori da quel processo di conferma quotidiana che in altri contesti permette di riprodurlo e di farlo rivivere.⁷⁷

Per il gruppo identitario diviene allora fondamentale non solo riprodurre un universo culturale, ma anche rimetterlo in funzione, cioè renderlo ancora veicolo effettivo di comunicazione, di espressione e quindi di trasmissione culturale. Ciò implica un intervento di conservazione, ma anche un lavoro di proposta culturale.⁷⁸ È assolutamente rilevante osservare come un tale discorso identitario contenga accenti universalistici e non sia il risultato di un banale particolarismo. Si tratta, in altri termini, di difendere una dimensione della vita sociale che è vera ovunque. Come a dire che non c'è nessuna comunità degna di questo nome, che non abbia una memoria da recuperare e da riproporre.⁷⁹

Siamo qui dinanzi ad una polarizzazione dell'attività a favore delle minoranze che arriva a coincidere con la riattivazione della comunità stessa. In pratica la riattivazione della minoranza nelle sue forme di vita e di lingua proprie è la vera attività in quanto tale a favore delle minoranze. Al fine di questa riattivazione è necessario un recupero della memoria che divie-

Il timore dell'omologazione culturale

Utilità sociale riconosciuta

⁷⁷ "Fare parte di una minoranza significa fare di tutto per mantenere viva questa identità che ti hanno trasmesso fin da bambino... quando il nonno ti raccontava di come andavano una volta a "far legna" nel bosco, per prenderne il più possibile, perché le abbondanti nevicate d'inverno non permettevano magari di muoversi per un lungo periodo di tempo,... delle leggende sulla Valle... e aneddoti che nessuno sa se sono mai veramente accaduti..."

⁷⁸ "salvare le tradizioni, mantenere vivo l'interesse per la comunità in cui si vive, stare il più lontano possibile da...come si chiama...omologazione culturale, altrimenti... è finita.

Quello che dovrebbe preoccuparci veramente è la riscoperta dei valori e del "senso di comunità"... una volta in paese tutti si aiutavano, se c'era qualcuno che aveva bisogno...questo è veramente importante.

⁷⁹ "Ma qui non si tratta per la verità di far sopravvivere la minoranza, si tratta di far sopravvivere una comunità... che poi abbia caratteristiche specifiche e che sia minoranza... poco importa, ma la comunità è il presupposto, che viene ancor prima delle peculiarità di minoranza."

ne anche la riabilitazione degli anziani come anelli di trasmissione di quest'ultima.⁸⁰ Una tale funzione non sembra tuttavia poter sussistere senza appoggiarsi a un'attività di utilità sociale collettivamente riconosciuta. Così l'associazionismo identitario finisce con il dare vita anche a un'associazionismo di servizio all'intera collettività.⁸¹

3.4. Le associazioni di sostegno alla comunità

Le associazioni di sostegno alla comunità si differenziano da quelle di rappresentanza implicita in quanto non perseguono una strategia di riconquista di spazi, ma solo di prosecuzione della vita sociale interna alla comunità stessa, colta sotto l'aspetto della custodia della lingua e delle tradizioni come elemento di aggregazione.

Esse si differenziano anche dalle associazioni identitarie, in quanto viene meno il principale elemento che innesca le prime: la percezione di un processo di omologazione culturale che tende a svilire e squalificare la cultura originaria.

Il timore della marginalizzazione
dallo sviluppo

Nelle associazioni di sostegno alla comunità ciò che prevale non è il timore di un'omologazione esterna, quanto piuttosto il lento declino della comunità in quanto tale. Se le associazioni

⁸⁰ "E questo si può fare attraverso il contatto con gli anziani, depositari di saperi e di valori che è necessario trasmettere ai nostri figli, se vogliamo veramente che la minoranza sopravviva... Non si potrebbe ad esempio sperimentare qualcosa che preveda per i bambini delle scuole il diretto contatto con la gente?...che siano magari loro stessi a raccogliere del materiale utile (storie, racconti, testimonianze)?"

⁸¹ "Poi noi ci occupiamo anche dello "sfalcio" dell'erba...siamo un gruppo di volontari (una dozzina), che nel nostro comune (Moena) andiamo a tagliare l'erba dei prati come tradizionalmente avveniva in passato. E qui ad esempio, per quel che riguarda gli attrezzi, siamo sovvenzionati dal Comune, un po' dall'Istituto Ladino...per il resto per quel che riguarda il lavoro... ce lo mettiamo noi... è una bella attività e in più rende un grande servizio alla comunità... perché spesso il prato si estende fino al ciglio della strada e quando l'erba è alta... se c'è un incrocio ad esempio è pericoloso perché c'è scarsa visibilità... così siamo contenti di fare qualcosa che tutti possano apprezzare."



Tappa ristoro
Foto Sartori

identitarie percepiscono il rischio possibile di essere colonizzate e travolte dal mondo esterno, le associazioni di sostegno alla comunità percepiscono come possibile il rischio di restare ai margini dalle nuove reti di servizi, o dai nuovi percorsi di sviluppo, o ancora dai nuovi processi produttivi (la percezione del rischio è, evidentemente diversa se dalla Val di Fassa di passa alla Valle dei Mòcheni o al Comune di Luserna). Prima ancora di difendere un'identità, esse vogliono assicurare alla minoranza della quale fanno parte un livello accettabile di qualità della vita. Proprio per questo si vogliono proporre come reti di servizi, associazioni di servizio alla minoranza linguistica.⁸²

Tanto per le associazioni identitarie quanto per quelle di sostegno alla comunità, il problema è quello di assicurare la riproduzione della cultura della minoranza, cambia solamente il tipo di rischio: per le prime è la colonizzazione, per le seconde è la marginalità prima e l'oblio poi.⁸³

Ne conseguono due strategie necessariamente diverse. Per le prime si tratta di rendersi visibili e udibili, precisare costantemente a chi arriva dove si è e con chi si ha a che fare per evitare di essere travolte da un turismo invadente, distratto e talvolta incolto.⁸⁴ Il problema delle seconde è quello di sopravvivere conservando la propria identità, vivere senza cambiare pelle. Liberati da un etichettamento che faceva della provenienza da una minoranza uno stigma sociale, il problema per mòcheni e cimbri resta ancora quello di poter usare in pieno la propria identità come criterio operativo per vivere e non solo come strumento linguistico per ricordare e decifrare il poco o molto che resta.

Il problema della possibilità di permanere sui luoghi di origine non è solamente legato ad una prospettiva occupazionale, quanto soprattutto a quella di uno sviluppo compatibile con la cultura locale. Un forte impatto turistico, ad esempio, implica un'altrettanto forte identità locale se non si vuole essere travolti dalle reti commerciali e dai modelli di consumo che il turismo trascina con sé e che finiscono automaticamente con il proporsi e con il prevalere.⁸⁵

In pratica, per le associazioni di sostegno alla comunità si pone il noto problema dello sviluppo sostenibile. Capace cioè di far crescere, pur restando profondamente ancorato alla collettività locale ed alle sue esigenze. Sotto quest'aspetto lo sviluppo può essere riconosciuto solo a condizione di farne una componente della politica per le minoranze e non il contrario: fare delle minoranze una componente della particolarità del territorio che, proprio per questo, avrebbe una ragione in più per essere visitato. Una tale prospettiva coinciderebbe con un uso strumentale della cultura e della lingua.⁸⁶

Uno sviluppo compatibile
con la cultura locale

⁸² In Valle dei Mòcheni viene ricordato come il rischio di una minoranza sia appunto quella di essere anche economicamente non interessante. "E' logico che, se noi guardiamo solo le leggi dell'economia, non sta in piedi, perché gli utenti della nostra biblioteca non possono, in proporzione, raggiungere quelli della biblioteca di Trento. Però per noi...per il nostro piccolo Comune avere una biblioteca, avere un campetto da calcio, avere una scuola elementare, una palestra dove fare attività, è vitale. Noi dobbiamo offrire i servizi che i tempi richiedono...ai giorni nostri è impensabile non avere le fognature, è impensabile non avere un campo sportivo, una palestra e una biblioteca, o altri servizi. E noi dobbiamo fare di tutto per ottenerli, anche se per le leggi dell'economia forse non starebbero in piedi."

⁸³ Inutile dire che entrambi i rischi sono stati corsi in modo abbastanza chiaro nei decenni appena trascorsi e le tre minoranze sono perfettamente ragionevoli nel difendersi da questi.

⁸⁴ La provocazione del fingere di non conoscere l'italiano si comprende in pieno alla luce di questo timore, così come alla luce della percezione di una crescente ignoranza nei confronti delle minoranze emersa in pieno con lo sviluppo turistico e il vorticoso decollo delle relazioni commerciali e turistiche con l'esterno.

⁸⁵ "Il turismo crea una sorta di consumismo del territorio, che in realtà coinvolge la minima parte delle persone della comunità, perché solo chi ha esercizi commerciali alberghieri ha un ritorno da questo tipo di politica, mentre tutto il resto del tessuto sociale della minoranza, sia a livello di professionalità che di capacità ricreative, viene escluso. Si cerca di creare (questo anche nelle altre comunità) di costruire questi pacchetti turistici, con un ritorno alla fine solo per chi ha delle attività turistiche, che tipicamente già esistono e quindi tra l'altro non si incrementano le capacità di sopravvivenza della comunità, perché si lavora molto sull'esterno e poco sull'interno."

⁸⁶ E' ovvio come quest'aspetto sia rimasto sottotraccia nei colloqui, ma si pone in modo abbastanza chiaro, ad esempio, in Val di Fassa dove spiega anche la potente risposta associativa che la popolazione ladina è in grado di esprimere, oltre che la qualità degli interventi e dell'organizzazione delle risorse poste in essere dall'Istituto Culturale Ladino.

Il rischio di minoranza culturale all'interno della comunità locale

Le associazioni di sostegno alla comunità sono tutt'altro che riconducibili l'una all'altra. Anche qui il peso della dinamica propria alla singola minoranza è rilevante. La situazione della minoranza linguistica nella Valle dei Mòcheni finisce con il costituire solo una parte della popolazione della valle. Il primo problema diviene quello di una doppia marginalità: quella, conclamata, nei confronti del più vasto contesto esterno e quella, latente, di un costante rischio di minoranza culturale all'interno della collettività locale. L'associazionismo della minoranza o per la minoranza viene così a configurarsi, inevitabilmente, per il desiderio di una costante riconferma.⁸⁷

Ciò non manca di produrre anche delle forme di difesa "a oltranza", reificando forme espressive non più spontanee. Un tale atteggiamento di difesa è il risultato di un processo di riduzione della dimensione culturale, dove la cultura è ridotta alle sue forme espressive e queste a loro volta, vengono ridotte alla sola dimensione folclorica.⁸⁸ La difesa ad oltranza rischia in qualche caso di ridurre l'associazionismo ad una attività di necessità funzionale più che all'espressione di una collettività.

Non andrebbe tuttavia dimenticato come la mancata espressione di una cultura ed il conseguente abbandono di coloro che ne farebbero pur parte per ragioni anagrafiche danno la misura dei risultati dei processi di squalifica sociale e culturale perpetrati per diversi decenni, lungo tutta la prima fase di sviluppo dei rapporti tra il centro e le diverse periferie della provincia. Diversa è la situazione a Luserna, dove già il semplice riconoscersi come minoranza in sé è una forma di associazionismo ed è quindi già presente nella mentalità di chi appartiene alle comunità di minoranza.

Progetto di comunità funzionale

Le associazioni di sostegno alla comunità si ravvivano intorno alle funzioni di servizio per rispondere ad un progetto di comunità funzionale. Questa forma è presente anche nei comuni di maggioranza, ma tra le minoranze linguistiche finisce con l'acquisire una dimensione particolare. Infatti, se esiste una specificità dell'associazionismo nelle minoranze, questa è costituita proprio dalla precarietà costante delle sue espressioni culturali e, in qualche caso, della stessa sopravvivenza di una comunità residenziale, ingenerate tanto dalla necessità di ricorrere costantemente alle lingue veicolari esterne, quanto dal declino demografico che caratterizza fisiologicamente le zone di montagna rispetto a quelle di fondo valle.

Il problema del numero esiguo di residenti

Il problema del numero esiguo di abitanti residenti presenta, come è ovvio, conseguenze abbastanza problematiche per lo sviluppo di attività di promozione all'interno della comunità stessa. La riduzione di una comunità a poche centinaia di abitanti fa sì che tutte le attività sociali specifiche (di carattere religioso, politico, culturale) entrino in un'area di precarietà. Infatti, un comune di esigue dimensioni ed in calo demografico è tanto una comunità di anziani, quanto una realtà dove è più difficoltoso fondare una famiglia e far crescere i propri figli. Ciò implica un minor numero di volontari validi e con risorse di tempo, date le difficoltà che l'esistenza in una realtà decentrata finisce con il porre.⁸⁹

Si può dire che la vita associativa - come, ma anche più, delle altre forme di vita sociale quali la vita economica e quella religiosa - sia una potenzialità che si può sviluppare solo a partire

⁸⁷ "...non c'è nessuno che si è offeso perché abbiamo messo la tabella "Benvenuti in Valle dei Mòcheni", almeno credo..." Il cartello "Benvenuti in Valle dei Mòcheni" ha di fatto rappresentato un vero e proprio salto al di là dell'ostacolo, non essendo ancora scomparso lo stigma sociale con il quale la popolazione mòchena era etichettata ancora alla fine degli anni Sessanta, nel resto del Trentino. Per quanto oggi ogni segno di questa passata dequalificazione sia scomparso, non per questo si sono rimarginate le ferite che questo insano processo di stigmatizzazione della minoranza ha prodotto.

⁸⁸ Il problema fondamentale è quello di non ridurre l'associazionismo ad un puro strumento di resistenza, quasi che non costituisse già un valore civico di per sé.

⁸⁹ E' quello che si evince dalla dichiarazione seguente: "Le associazioni, nei paesi piccolini, faticano sempre...sono tutte a rischio: basta che il presidente perda la voglia, oppure il segretario ... Più piccolo è il paese e più l'associazionismo è a rischio".

da una base minima di popolazione in grado di coprire i costi di servizi pubblici di base e quindi di consentire quelle economie di tempo che permettono la disponibilità associativa. Proprio per questo, tale disponibilità finisce con l'essere a rischio in comuni di poche centinaia di abitanti. Per di più, non va trascurato come ciò si produca non solo per motivi di scarsa quantità di tempo a disposizione, ma anche per la crescente sensibilità che le relazioni interne finiscono con l'acquisire tra i componenti di una comunità molto piccola.⁹⁰

Il problema dell'associazionismo nelle piccole comunità finisce così con il risiedere nelle dinamiche relazionali interne alla comunità stessa e ciò in parte non trascurabile. La difficoltà è duplice e deriva tanto dallo scarso numero di quanti possono rendersi disponibili per le attività, quanto dalla assenza di una delle caratteristiche fondamentali dell'associazionismo: quella di riunire persone che non si conoscono prima e che si incontrano, spesso per la prima volta, proprio all'interno dell'iniziativa associativa.

Proprio questa sorta di beneficio aggiuntivo, che l'associazionismo produce normalmente in tutti i centri a basso livello di comunicazione e ad alto livello di anonimato, viene meno nel caso dei piccoli comuni, dove invece tutti intrattengono già rapporti con tutti. Anzi, proprio quest'ultimo aspetto finisce per creare il problema maggiormente rilevante. Anziché partire da una rete di soggetti che hanno in comune solo il desiderio di associarsi e la condivisione di un medesimo patrimonio culturale, nel caso dei piccoli comuni si frappongono tutte le dinamiche di relazione preesistenti, che finiscono per creare una vera e propria "complessità aggiuntiva".

La dinamica interna nelle reti associative di questo tipo, presenti nei piccoli comuni comporta diversi ordini di problemi.

Il primo rischio è quello di una difficoltà di percezione dell'alterità degli esterni. La specificità del comune degenera rapidamente in un giudizio di incapacità verso chiunque venga dal-

Le dinamiche relazionali
interne alla comunità

Il rischio dell'autoreferenzialità
comunitaria

⁹⁰ Tra i soggetti osservati viene osservato come: "... in un paese di 150 anime, calcolando che la forza attiva per le associazioni è dai 20 ai 40 anni, saranno una cinquantina... però si restringe il campo perchè subentrano ottiche personali... uno non vuole lavorare magari a contatto con quell'altro, ecc... conta un po' la simpatia e il buon sangue che corre tra le persone."



Donna con cesto di fiori a Luserna
Foto Archivio PAT

l'esterno. Poiché si ritiene che una cultura non possa essere compresa che dall'interno, si ritiene che dall'esterno (e quindi dagli enti locali o dai funzionari demandati alla direzione degli Istituti) non possano provenire che vane digressioni e dotte disquisizioni. Ciò implica almeno due conseguenze rilevanti: l'ingestibilità di ogni scelta tra alternative in mancanza di un centro autorevole e la difficoltà a sostenere il processo decisionale che, per forza di cose, finisce per essere indecidibile, rinviato com'è ad una costante autoreferenzialità comunitaria.

**Il rischio dell'eccessiva centralità
dei soggetti**

Un secondo rischio è costituito dall'eccessiva centralità dei soggetti. E' estremamente difficile, quando non addirittura impossibile, gestire dei criteri universalistici di valutazione e di finanziamento quando ci si colloca in una realtà di rapporti interpersonali ed in una situazione di vera e propria convivenza residenziale. La risorsa costituita dalla personalizzazione dei soggetti che svolgono le funzioni di rappresentanza e di animazione delle realtà locali, se da un lato accelera di molto le procedure di decisione e di finanziamento, dall'altro crea un diaframma personale che, per alcuni soggetti proponenti, può fare addirittura da ostacolo.⁹¹

**Il limite della mancata
comunicazione esterna**

Un terzo ambito problematico lo si riscontra sul piano della comunicazione. Spesso appare confusa la conoscenza dell'iniziativa con il suo apprezzamento. Mentre quest'ultimo è sempre positivo e si ha la percezione netta di dare vita ad attività che sono apprezzate, la diffusione del loro svolgersi resta vincolata ancora ai normali e più che efficaci canali di informazione interna, a reti molto piccole ed a gruppi molto ben identificabili. L'informazione finisce così con il non sapere accedere ad un piano più elevato: quello della pianificazione delle

⁹¹ Ciò pone le premesse per il ruolo degli enti intermedi di promozione delle minoranze da un lato, ma anche la necessità di una sorta di unità di fondo e di vero e proprio accordo trasversale tra i differenti soggetti che portano avanti le diverse iniziative, culminante nella sottoscrizione di un programma comune di interventi.



attività. Se infatti, al livello più semplice - quello del chi fa, cosa - le reti di conoscenza diretta si rivelano ampiamente efficaci, nel caso di una programmazione sul piano provinciale si rivelano ampiamente deficitarie.

Un ultimo problema che si presenta nei comuni di piccole dimensioni, e per di più non dotati di una chiara coincidenza con il singolo gruppo linguistico, consiste nell'elaborazione stessa del vocabolario. La differenziazione, che ha costituito il principale problema nella costruzione di tutte le lingue nazionali e regionali, si intreccia qui con l'assenza di masse critiche e di centri autorevoli in grado di operare la scelta tra i diversi termini. La toponomastica, in contesti di tale tipo, finisce per avere uno sviluppo problematico, condizionata com'è dall'assenza di criteri autorevoli di giudizio, i soli che rendano possibili delle scelte tra i singoli termini.

Ora è chiaro come in questi contesti le associazioni di sostegno comunitario finiscano per rivestire un aspetto identitario. La comunità, esprimendo una minoranza linguistica, si ritiene *responsabile* della sopravvivenza della propria cultura. Aiutare la comunità con attività di servizio significa aiutare la cultura stessa della minoranza. I settori di attività sono quelli più tradizionali della cultura associativa trentina: dai vigili del fuoco ai cori, dagli sci-club ai club alpini, dalle pro loco ai circoli culturali genericamente intesi. In qualche caso la dimensione identitaria è così esplicita che il gruppo assume la denominazione nella propria lingua e ciò accade in modo particolare sia nella minoranza ladina che in quella cimbra.

Il problema dell'elaborazione del vocabolario

3.5. Le associazioni di iniziativa

Tutte le forme associative fin qui proposte sono riunite da diversi tratti comportamentali riassumibili in una percezione dello stato di precarietà socio-culturale che caratterizza la propria minoranza linguistica. Questa può essere intesa tanto come precarietà *politica* (cioè come deficit di rappresentanza politica presso le istanze provinciali e nazionali), quanto come precarietà *culturale* (percezione del rischio di omologazione e di colonizzazione da parte della società globale), quanto ancora come precarietà *sociale* (la percezione del rischio di scomparsa della comunità residenziale e quindi la trasformazione del luogo di residenza in un semplice luogo di memorie passate, ma non più esistenti se non nel ricordo e nei documenti).

Ci sono tuttavia delle realtà associative che non pongono questa percezione alla base delle loro azioni, ma lasciano prevalere l'iniziativa specifica a favore delle minoranze, che viene così a configurarsi come semplice *presentazione identitaria*. Si tratta così di presentare la specificità delle diverse espressioni della propria cultura come altrettanti aspetti da conoscere e da apprezzare. Manca, o resta comunque latente, la dimensione di incertezza che è presente nelle altre forme di associazione, dimensione che, in qualche modo fornisce elementi di militanza.

La proposta di iniziative che si configurano come "presentazione identitaria"

La prima conseguenza di un tale comportamento è il ruolo secondario svolto dalla struttura formale. Raramente tali organizzazioni finiscono con l'acquisire forme stabili di organizzazione e ancora più raramente si dimostrano disponibili a operazioni di coordinamento delle attività. Restano comunque del tutto attivi i vincoli strutturali. Una corale, un complesso bandistico, un'associazione teatrale, essendo formate tutte da persone che svolgono un ruolo specifico, si presentano molto rigide nelle modalità di partecipazione: il fatto di non svolgere un'azione in qualche modo "militante" non esime da impegni meno rilevanti e onerosi, se non altro in termini di tempo.

La vera differenza sta nella motivazione di base: qui la modalità espressiva è, in qualche modo, prioritaria su quella normativa. Non rispondono cioè al "dobbiamo fare" quanto piut-

La modalità espressiva quasi prioritaria su quella normativa

- tosto al “vogliamo fare”. Il fatto di esprimersi all’interno della cultura della minoranza (si pensi al teatro ladino o alla corale cimbra) viene fatto rientrare in uno dei criteri fondamentali della dimensione espressiva: quella di realizzarsi nelle forme e nelle modalità linguistiche che le sono proprie, cioè nella propria cultura di origine e non in quella di afferenza.
- L’associazione come espressione di massa** Questo tipo di associazioni è presente in tutte e tre le minoranze. L’associazionismo di iniziativa è, per definizione, non movimentista e non militante. Sono, cioè, assenti le componenti classiche di sacrificio e passione per una causa che si riscontrano nelle associazioni di rappresentanza e in quelle identitarie. Sono assenti anche gli elementi di problematizzazione che si riscontrano nelle associazioni di sostegno alla comunità locale. Ma, per converso, ci si imbatte in un vero e proprio associazionismo di massa. Estemporaneo, non etichettabile in gruppi strutturati, ma proprio per questo capace di dare vita a delle vere e proprie manifestazioni di massa, mobilitando *anche* un’organizzazione di massa, la rete associativa che si attiva ogni volta per una singola manifestazione può raggiungere dimensioni numeriche spettacolari.⁹²
- Il Bersntol Ring e la Festa de Istà** L’associazionismo di iniziativa, cioè quello che si mobilita e si qualifica attraverso singole iniziative, è comunque espressione di massa: quella delle manifestazioni che, come il *Bersntol Ring* o la *festa de Istà*, sono, di fatto degli eventi popolari. Siamo qui all’interno della dimensione più genuina dell’associazionismo, quella che costituisce poi il serbatoio di quadri dai quali si alimentano gli altri tipi di associazione. Le ragioni del successo di quest’associazionismo di massa (o della partecipazione di massa alla preparazione di alcuni eventi annuali) sono certamente da ricercare anche nella loro capacità di rispondere a delle generiche esigenze di relazione rimaste inevase e di condivisione di un’esperienza.
- Il prevalere della società civile** Ma accanto a queste motivazioni generiche - del resto valide anche al di fuori del contesto di minoranza - prevalgono anche un desiderio di appartenenza e quello di legame attorno ad un progetto. Ed il progetto affascina per la sua trasversalità, cioè per la sua capacità di riunire ciò che professioni e valutazioni dividono. La società segmentata dei diversi mestieri, e individualizzata nelle storie personali, riacquista un vero e proprio legame sociale primario che si fonda sul valore condiviso e convissuto della casa comune da custodire, migliorare e valorizzare. Ed è sulla scoperta di tale legame che si imbastisce la volontà di condivisione e di appartenenza dalla quale nascono tanto l’orgoglio dell’appartenere e del fare parte, quanto il senso del dovere circa la necessità e la non banalità dell’impegno.⁹³
- Il legame sociale del senso di appartenenza** Ciò non manca di produrre conseguenze importanti nelle stesse funzioni di rappresentanza municipale. Le normali separazioni politiche sono in qualche modo controllate dalla condivisione di una spessa rete di obiettivi comuni. In altri termini il senso di appartenenza alla comunità non permette alla rete di opinioni politiche di degenerare in conflitto. La società civile - detto nei termini appropriati - prevale ed è costruttrice di un vero e proprio contesto pre-politico che non solo permette di contenere le divisioni politiche all’interno degli spazi di dibattito specifici, limitandone, di fatto, l’invasione nel sociale. Ma soprattutto, attraverso l’associazionismo di iniziativa, la società civile antepone un senso di appartenenza ad un territorio comune, senso di appartenenza che è poi vissuto come

⁹² La seguente dichiarazione è stata raccolta in Valle dei Mòcheni: “è facile nei comuni piccoli come il nostro (1000 abitanti) o anche in tutta la Valle (perché in tutto siamo in 1900 abitanti, alla fine siamo un paesino se messi tutti assieme), che per qualsiasi attività, qualsiasi iniziativa ci sia quasi sempre l’apporto di tutti, basti pensare che su 1900 abitanti, per l’organizzazione del Bersntol Ring, ci sono 400 volontari. Significa che almeno uno per famiglia, o due, è impegnato in quell’organizzazione.” E’ possibile avere riscontri simili in iniziative simili anche nell’area ladina ed in quella cimbra.

⁹³ I soggetti intervistati parlano di: “un senso del dovere e l’orgoglio di appartenere a un gruppo, che va al di là del gruppo e della singola situazione, ma che è anche, probabilmente, una voglia di appartenenza all’attività del gruppo. ... fino ad oggi, chi partecipa a queste attività, le sente come proprie.”

esperienza centrale dell'evento stesso. Ed è tale senso di appartenenza che crea una sorta di fronte comune sul quale si riproduce costantemente il legame sociale.⁹⁴

Il risultato fondamentale non è tanto la difesa della cultura della minoranza, o la messa in opera di attività che possano garantire servizi alla comunità, bensì quella della riproduzione del legame sociale attraverso livelli sempre più elevati di partecipazione.⁹⁵ La partecipazione a sua volta non è fine a se stessa, ma ha per obiettivo il recupero della vocazione turistica della valle. Su questo obiettivo di carattere macro non è difficile ottenere il consenso di tutti. Un consenso tanto più prezioso quanto più impedisce il ricadere nelle specificità particolaristiche dei singoli comuni.

Ciò ha permesso di ottenere benefici aggiuntivi anche sul piano strutturale, arrivando così alla costituzione di organismi di concertazione come il Consorzio delle Pro loco o l'Ufficio tecnico intercomunale in Valle dei Mòcheni.

[Il recupero della vocazione turistica](#)



Antichi percorsi intorno a Luserna
Foto Archivio PAT

Naturalmente sarebbe riduttivo pensare alle iniziative culturali come al solo fattore produttore processi di concertazione ad un tale livello. Non sono assenti altre ragioni, quali ad esempio l'invito in tal senso da parte delle autorità provinciali, ma anche una vera e propria penuria di quadri.⁹⁶ Si può qui osservare come le attività culturali a favore delle minoranze abbiano finito con il produrre anche delle nuove identità di valle, superando così il campanilismo comunale e creando nel contempo un nuovo riferimento di solidarietà e un nuovo legame di appartenenza.

⁹⁴ "... anche nell'attività del Comune - un'attività che nei nostri casi è brutto definire politica, (perché non si tratta di politica) - tutti hanno un senso di appartenenza, che (forse per le dimensioni del Comune, ma anche per la cultura che abbiamo), contribuisce a che l'obiettivo finale debba essere comune ... non è un'attività politica in senso stretto insomma."

⁹⁵ I veri risultati consistono nelle diverse forme di relazione che arrivano a costituirsi: "vedere ad esempio che un gruppo riesce a stare in piedi, per la Pro loco non so... acquistare del materiale, vedere le iniziative che crescono, il Bersntol Ring ad esempio dove il numero dei partecipanti cresce, e comunque c'è soddisfazione sia in chi lo organizza che in chi partecipa... riuscire a coinvolgere o a far conoscere il nostro territorio a persone che altrimenti non lo avrebbero conosciuto".

⁹⁶ La penuria dei quadri si manifesta in primo luogo in ambito religioso. La presenza di un solo sacerdote per quattro parrocchie, ha portato ad unificare la pastorale. "Qua la spinta (a collaborare insieme) viene dalla parrocchia, perché per la

L'autonomia del sociale Una caratteristica delle associazioni di iniziativa consiste proprio nella capacità di coniugare una forte autonomia del sociale (i gruppi spesso non hanno nemmeno una sede dove riunirsi) con una forte capacità delle sedi istituzionali locali di tessere rapporti di collaborazione e di coordinamento. I due aspetti sono interconnessi: è perché la base sociale è in grado di collegarsi in manifestazioni intercomunali che i vertici comunali non trovano difficoltà a riunire uffici e coordinare strategie. L'autonomia del sociale, che costituisce poi la principale modalità di regolazione delle associazioni di iniziativa, non concerne solo la vita associativa, ma investe anche la vita comune e, di fatto, sfocia in reti informali di aiuto.⁹⁷ L'iniziativa, che riunisce persone, che genera legami sociali e alimenta la partecipazione della collettività, non è che la punta di una rete di iniziative che coinvolge la totalità della collettività locale, creando una vera e propria cultura dell'associazione e della rete di solidarietà.

Il Bersntol Ring Il *Bersntol Ring* (che è un'iniziativa tesa a favorire la conoscenza della Valle dei Mòcheni attraverso il modello più antico che esista: quello di percorrerla, incontrando persone che vendono i prodotti locali e ritrovarsi alla sera, a condividere la cena finale: quindi di viverla sotto la metafora del viaggio) funziona da vero e proprio paradigma di una tale cultura dell'associazione e della condivisione. Il valore di quest'iniziativa è duplice: quello di far conoscere la Valle dei Mòcheni all'esterno (3500 partecipanti all'edizione del 2003) ma anche quello di coinvolgere la larga maggioranza della popolazione locale arrivando così ad un vero e proprio evento di massa.⁹⁸ Non mancano poi iniziative parallele sullo stesso genere, come l'organizzazione di cucine all'aperto in occasione delle varie feste locali (18 domeniche l'anno).

Il rapporto con la minoranza è indiretto e non può essere altrimenti, visto che la minoranza linguistica mòchena non ha posizioni di monopolio nella stessa Valle dei Mòcheni (cosa che invece accade per i ladini in Val di Fassa). In questo quadro la cultura della minoranza è una delle componenti della cultura di valle. Il problema è quello di rilevare quanto sia visibile e non finisca, al contrario, per disperdersi.

Apparentemente, il discorso delle minoranze finisce con l'essere marginale. Ma le iniziative intraprese obbediscono comunque alla stessa logica che è quella della visibilità sociale della valle e della sua cultura. Una logica che va in rotta di collisione con quella che sarebbe una dialettica di sviluppo produttivo inteso come adattamento alle richieste del mercato in connessione con le vocazioni dell'area.

L'offerta della cultura locale A ben vedere, l'offerta delle associazioni di iniziativa si differenzia, e di molto, dalla mera proposta di prodotti tipici. L'oggetto che si rende visibile è la cultura locale (che va dal patrimonio ambientale alla tradizione gastronomica) e che, per di più, non è realmente *vendibile* ma solo fruibile secondo modelli che le sono propri. Il percorso della Valle del Fersina ha le

carenza di sacerdoti, abbiamo un unico sacerdote per quattro parrocchie... e allora abbiamo iniziato dai ragazzi che fanno catechesi tutti assieme invece che divisi per ogni singolo comune, si è poi iniziato da lì, per andare avanti un po' anche su tutto il resto... è una cosa un po' curiosa, perché fino a qualche anno fa c'era un po' di campanilismo anche tra i Comuni, si cercava un po'... ognuno di portare acqua al proprio mulino, adesso si vedono anche i vantaggi di considerare la Valle come una cosa unica insomma." Non si può qui non rilevare come sia stata, ancora una volta, la razionalizzazione interna alla dimensione religiosa a spingere verso una razionalizzazione complessiva anche degli altri servizi.

⁹⁷ "Non è tanto il risultato finale di quello che si sta facendo, ma proprio il lavoro di gruppo, la collaborazione che nasce... lì c'è soddisfazione, che poi va oltre quello che è il lavoro delle associazioni. è bello in un paese così, quando ad esempio qualcuno ha bisogno, perché...non so...sta ristrutturando la casa, vedere spontaneamente la gente che viene a darti una mano, secondo me, questo nei nostri paesi ha un valore che non è quantificabile, però che dà soddisfazione e sentimento di appartenenza a un gruppo. E si fa volentieri anche nei confronti degli altri... non so... noi ci troviamo, andiamo a fare la legna per gli anziani del paese, oppure a Natale facciamo il giro delle abitazioni a scambiarsi gli auguri... e questo secondo me ha una certa importanza. So che è impossibile proporlo in altre zone...da noi è importante. Queste sono le soddisfazioni..."

⁹⁸ "C'è un comitato direttivo dove ci sono una quindicina di persone che collaborano, però ognuna di queste persone rappresenta in realtà un'associazione o i soci di un'associazione, per cui da queste quindici persone poi sono collegati i 300-400 volontari che ci sono sul territorio... Quattrocento volontari che, ripeto, su 1900 abitanti, significa un 25% della popolazione. Se togliamo i bambini e gli anziani sono quasi il 50% della popolazione."

sue regole, così come le ha l'attraversamento con le "ciàspole" nei mesi invernali. Non si propone solo una fruizione, ma anche un modello di approccio al territorio ed ai suoi prodotti che è già, in quanto tale, una lettura ed una rimessa in ordine della realtà (valorizzando ciò che i componenti delle associazioni ritengono degno di valorizzare), cioè una *cultura*.

Ciò non è senza legami con lo sviluppo economico del territorio, ma questo stesso sviluppo da un lato è sostanzialmente *interno alle tradizioni economiche ed alle capacità produttive* dei residenti, dall'altro è concepito nel suo senso pieno di *sviluppo sociale di una comunità culturalmente specifica*.

Le comunità dei mòcheni e dei cimbri, come già si è visto con le associazioni di sostegno alla comunità, non vogliono pagare il prezzo supplementare di essere una minoranza anche sotto il profilo della massa critica per avere dei servizi. Ora ciò si risolve non solo realizzando tutte le forme di vita associativa che sono presenti nei comuni di maggioranza, ma anche attivando quella serie di servizi che rendono tollerabili le difficoltà della vita distante dai grandi centri abitati, operando così in favore della propria identità locale. Ed è per questo che l'esperienza di condivisione, che nasce nella singola iniziativa, si converte poi in una serie di iniziative di assistenza.

Che si tratti di iniziative a favore delle minoranze, viene paradossalmente rilevato proprio dalla logica opposta ad una tutela di queste ultime: "...una volta hanno scritto un articolo su un giornale e hanno detto che tutti i Mòcheni ci stanno in un condominio a Trento e che costerebbero meno... però siamo convinti che è importante mantenere la vita nelle nostre montagne... noi ci crediamo e forse è proprio da lì che è uscito l'orgoglio poi per far certe cose... quindi noi pensiamo di essere importanti dove siamo... e spostarci in un condominio a Trento forse...". Con questa dichiarazione si arriva al cuore del problema delle minoranze. Mantenere i Mòcheni a Palù, Fierozzo, e Frassilongo ed i Cimbri a Luserna, costituisce l'unico modo per far sì che il Comune di Luserna e la Valle dei Mòcheni⁹⁹ possano essere ancora dei serbatoi di lingua e di cultura proprie, altrimenti finirebbero per essere confusi nell'indistinto turistico per il quale una montagna vale l'altra ed una valle vale l'altra.¹⁰⁰ Lo scopo dell'associazionismo di iniziativa è proprio quello di mantenere vivo il legame comunitario e le reti informali di solidarietà. Ed un tale obiettivo transita sia per la legittimazione dell'identità culturale, sia per la riattivazione dell'iniziativa comunitaria, sia per la ricerca costante di forme di autonomia produttiva. Il primo obiettivo consente di esprimersi, il secondo produce il legame sociale, il terzo consente di vivere senza emigrare: ognuno di questi tre è decisivo per la vita delle minoranze e l'assenza di uno qualsiasi di questi tre aspetti produce la fine della minoranza come realtà sociale autonoma.

Il valore del radicamento

3.6. Le associazioni d'arte e di cultura

Esiste infine, un ultimo tipo di associazioni. Si tratta di quelle che, dall'interno o dall'esterno della singola minoranza, si ritrovano a porre in essere delle attività di promozione della cultura della singola minoranza pur non rientrando in nessuna delle tipologie qui presentate. Non sono cioè associazioni di rappresentanza implicita, né associazioni identitarie, né si qualificano come gruppi di "sostegno comunitario", né ancora sono inquadrabili nell'asso-

⁹⁹ È importante osservare come il problema delle minoranze linguistiche coincida solo in parte con le aree comunali. Tuttavia solo queste ultime possono essere giuridicamente riconosciute. Esiste cioè una discrasia tra area culturale ed area amministrativa dove solo quest'ultima può essere oggettivamente riconosciuta sul piano degli interventi di sostegno.

¹⁰⁰ Nell'indistinto turistico gli scenari paesaggistici si confondono e i singoli siti finiscono per gerarchizzarsi tra loro unicamente in base alle strutture ricettive o ai diversi optional offerti.

ciazionismo di iniziativa. Esse prendono la cultura della minoranza come patrimonio culturale ed espressivo alla pari di altri. Rispettano la minoranza, ma non riducono la loro attività alla reiterazione di quest'unica cultura (e nemmeno si limitano solo alla cultura e delle minoranze genericamente intesa). Il sostegno che queste associazioni offrono alla singola cultura (dal teatro in lingua, alla raccolta di componimenti, dalla rievocazione in costume all'esecuzione di un ballo popolare) è altrettanto indiscutibile quanto esterno.

La dimensione artistica, per sua natura, si iscrive con fatica all'interno di una singola espressione linguistica, così come fa ancora più fatica a iscriversi dentro i binari delle attività "a favore di". Nella misura in cui l'interesse dei volontari è l'unica motivazione alla base delle loro scelte, l'inserimento nel repertorio o anche la sua intera strutturazione all'interno di una cultura specifica non può essere che un evento temporaneo. Detto questo, va aggiunto come siano proprio i diversi "gruppi d'arte" a completare un quadro delle associazioni che resterebbe altrimenti incompleto.

La cultura delle minoranze
come scelta estetica

Ciò non è qui esposto per il solo amore della completezza. Esiste una porta d'accesso alla cultura delle minoranze che deve *per forza* valutarle unicamente sul piano della proposta culturale che sanno mettere a disposizione. Le minoranze linguistiche hanno bisogno dei "gruppi d'arte" come di altrettanti soggetti - testimoni, poiché *alla pari di ogni altra cultura, sia essa di minoranza o di maggioranza*, hanno bisogno di vedersi confermate per i loro meriti intrinseci e non per la loro situazione, temporanea, di minoranza culturale. Una simile conferma deve venire doppiamente dall'esterno. In primo luogo, infatti, il riconoscimento di una cultura è tanto più valido quanto più viene fatto da chi non ne fa parte, non essendovi nato e non avendovi intrattenuto dei legami famigliari. In secondo luogo questo riconoscimento è tanto più importante quanto più avviene sul solo piano del giudizio estetico e non fa entrare in gioco variabili di altra natura.¹⁰¹

¹⁰¹ Ad esempio, sotto quest'aspetto l'esecuzione di un'opera teatrale di tale o tal'altra minoranza, fatta non per le sue qualità intrinseche, bensì unicamente in virtù del fatto che quell'opera è stata prodotta dalla minoranza stessa, sarebbe in realtà un'offesa ed una condanna della minoranza alla minorità culturale.



3.7. Cinque modelli possibili per il mondo associativo

Il mondo delle associazioni può pertanto essere situato e quindi compreso all'interno di cinque ambiti di riferimento. Nessuno di questi ambiti si oppone all'altro, pur tuttavia nella misura in cui l'energia di un gruppo costituisce una sorta di capitale di lavoro limitato, le risorse (di tempo e di lavoro gratuito disponibile) dedicate ad un aspetto finiscono per andare a detrimento degli altri. Pertanto, pur non essendo situati in opposizione tra loro, essi costituiscono, ciascuno per conto proprio, una delle possibili modalità di vivere la minoranza. Ogni modalità è tale da assorbire tendenzialmente il gruppo fino a caratterizzarlo nella propria specificità.

Il primo ambito è quello della rappresentanza e afferisce prevalentemente, ancorché non esclusivamente, all'universo della *politica*. La minoranza è qui una realtà che ha bisogno, in primo luogo, di essere istituzionalmente riconosciuta e adeguatamente rappresentata. L'attività di tale gruppo è tesa, in modo prevalente, verso un impegno istituzionale, ma anche verso un ovvio rapporto con la base societaria. Ciò comporta una forte attività di comunicazione che sfocia tanto in una attività editoriale professionalmente qualificata, quanto in una serie di incontri annuali, realizzati allo scopo di mantenere i rapporti con la base. Inutile dire che il fattore della rappresentanza dipende quasi essenzialmente dalla massa critica rappresentata dal numero dei componenti della minoranza stessa. Ciò spiega perché una tale forma abbia trovato particolare visibilità presso la popolazione di lingua ladina e non presso le altre.

[La rappresentanza e la politica](#)

Il secondo fattore è quello dell'identità e afferisce prevalentemente e, anche qui, in modo non esclusivo all'universo della *comunicazione*. L'identità deve rendersi visibile e costantemente osservata per poter compiere in pieno la propria funzione. La minoranza, per tutte quelle associazioni che sentono con urgenza un tale problema, deve in primo luogo essere riconosciuta nella propria corposa consistenza, prima ancora di essere formalmente riconosciuta e giuridicamente tutelata.

[L'identità e la comunicazione](#)

Un tale riconoscimento non può evidentemente accontentarsi del solo lato estetico, ma deve pretendere ed ottenere il suo riconoscimento formale. Da qui scaturisce l'importanza vitale dell'affermazione del proprio universo linguistico, così come quello delle proprie esperienze associative storicamente consolidate. La minoranza, in altri termini, vuole essere vista come una *società* assolutamente definita e non come una semplice espressione folklorica. E questo non senza ragioni. Infatti mentre un'espressione folklorica può sempre decadere da una generazione all'altra, una società si dota dei propri organi di comunicazione, del proprio patrimonio e quindi delle *proprie* istituzioni culturali. Tra queste l'istituzione linguistica costituisce un elemento imprescindibile. Anche qui una tale dinamica non si afferma che in relazione ad un contesto esterno che si percepisce come potenzialmente dirompente. Il forte sviluppo dell'associazionismo identitario in Val di Fassa è in relazione, ancorché non esclusiva, con la potenziale omologazione procurata dal turismo e quindi con la capacità da parte di quest'ultimo di livellare le specificità locali.

Il terzo ambito è quello del sostegno comunitario ed afferisce prevalentemente all'universo della produzione di *servizi* per la cultura, lo sport ed il tempo libero. Non si tratta qui di comunicare un'identità, né di fornirsi di un'adeguata rappresentanza. Il problema è piuttosto quello di rinforzare una memoria storica ed un'identità culturale a rischio di scomparsa, fornendo servizi e svolgendo attività di settore. La minaccia non è qui portata né da un turismo invadente ed incolto, né da un centralismo amministrativo, ma unicamente dalla marginalità geografica e dalla capacità di attrazione dei centri di più grandi dimensioni. Sotto quest'aspetto è significativo come molti gruppi, che pure svolgono attività a favore

[Il sostegno comunitario e la produzione di servizi](#)

delle minoranze, non si siano riconosciuti dentro una tale definizione operativa. Le diverse attività di animazione e di apertura di servizi sono in effetti le stesse che possono svilupparsi in contesti di maggioranza o comunque non penalizzati da una situazione di marginalità. Ciò che varia è solamente la percezione dei soggetti che si attivano, quando ne sono convinti, ed il risultato oggettivo: ciò che in una realtà non penalizzata è un servizio in più, in un contesto di minoranza è un tentativo ulteriore per arginare una situazione limite ed evitare l'emigrazione.¹⁰²

Le attività di animazione comunitaria
e l'universo economico

Il quarto ambito, si articola intorno alle singole attività di *animazione comunitaria* ed afferisce in gran parte, benché non esclusivamente, all'universo economico. In questo caso, al contrario del tipo precedente, la situazione di disagio della minoranza è chiara, così come è chiaro l'intento di volerla sottrarre alla situazione di lento declino nella quale rischia di scivolare. Le iniziative sono apparentemente estemporanee, proprio perché dettate di volta in volta dalle esigenze che provengono dal quadro economico. L'intento è quello di riattivare l'identità locale attraverso iniziative che consentano anche una ricaduta minima sull'economia locale. Un tale tipo di iniziative ha tanto più la possibilità di avviarsi quanto più si percepisce la minoranza in una situazione di duplice marginalità: culturale e produttiva. Il deficit che si percepisce non è infatti dato solo dal disconoscimento della cultura locale, ma anche da

Le attività culturali

¹⁰² Il termine di "emigrazione" non è casuale: se una lingua vuol dire una lettura del reale, un modello di comunicazione e veicola la trasmissione di una memoria, allora l'andar via da quel luogo, per chi vi è nato, vuol dire uscir fuori dalla propria cultura per andare in luoghi sostanzialmente diversi. Il fatto che questi luoghi si trovino a soli trenta o cinquanta chilometri di distanza non ci dà la possibilità di poter etichettare una tale scelta come un banale trasferimento di residenza, ma come una emigrazione verso un mondo diverso ancorché non estraneo né antitetico.



Panorama del Pordoi

quella della società locale. Qualsiasi intervento a favore di quest'ultima non può non mirare ad entrambi gli aspetti: riconoscere la prima vuol dire legalizzare il diritto a vivere sul proprio territorio della seconda.

Il quinto ambito si sviluppa intorno alle attività culturali ed afferisce all'universo *culturale*. Si tratta qui del mondo dei gruppi d'arte e di cultura che fanno precedere entrambi gli ambiti in modo autonomo rispetto alla cultura della minoranza. Se si fa teatro in lingua ladina è perché la si ritiene valida sul piano della rappresentazione e della comunicazione; se si eseguono dei canti in ladino è perché si ritiene che la loro qualità artistica sia valida e costituiscano un anello fondamentale per comprendere lo sviluppo musicale dell'intera area regionale. Queste associazioni sono il luogo della minoranza recuperata alla dignità culturale piena. La lingua e la cultura ladina, mòchena e cimbra si muovono oramai accanto alle altre, fornendo prodotti che possono essere confrontati e messi in comunicazione con tutte le contaminazioni possibili.

Queste cinque polarizzazioni, come si è visto, non sono antitetiche tra loro, tuttavia differenziano, e di molto, le attività che si possono riscontrare tra la minoranza ladina e quelle che attraversano la Valle dei Mòcheni o animano la piccola realtà di Luserna. Tutte sono comunque attraversate dal legame di solidarietà interna e di rapporto con la comunità locale. Il criterio che permette di distinguere tra un'associazione di sostegno alle minoranze da una normale attività associativa è qui il criterio della solidarietà cosciente ai disagi di una marginalità non solo materiale, ma anche e soprattutto culturale.





Campanile di Luserna
Foto Archivio PAT

4. Un'interpretazione delle attività di promozione



Intorno ed a sostegno delle minoranze si attivano volontariamente una pluralità di soggetti. Spesso sono persone, gruppi e associazioni provenienti dalla comunità stessa, oppure da questa delegati a funzioni di rappresentanza. In altri casi sono soggetti esterni, spesso - e ancorché non esclusivamente - sono enti pubblici. Dietro ogni tipo di ente o di gruppo vi è una motivazione propria, in ragione della quale è importante e necessario promuovere e sostenere le minoranze. Tuttavia, una tale serie di motivazioni non sembra affatto essere compresa nella sua logica interna.

Tra i soggetti esterni alle minoranze non è difficile riscontrare una valutazione riduttiva delle motivazioni alla base di tali attività di sostegno. La ragion d'essere di queste ultime resta sostanzialmente incompresa e molto è spiegato alla luce dell'entità e dell'accessibilità dei finanziamenti provenienti dall'ente pubblico. La rete dei mille rivoli di benefici economici sarebbe la motivazione reale delle diverse forme di associazione. Essa spiegherebbe non solo la moltiplicazione dei gruppi e delle iniziative, ma anche l'enfatizzazione stessa del problema delle minoranze. Una tale tesi è rivelatrice di una difficoltà reale degli osservatori esterni: quella che nasce dal percepire le minoranze come *problema* e di quanti si impegnano per la loro promozione come una *risorsa*. La scorciatoia dell'interpretazione utilitarista, che si realizza attraverso la messa in evidenza della rete dei finanziamenti, viene in aiuto di questa difficoltà riducendo sia il primo che il secondo problema. Solo ammettendo il carattere strumentale dell'azione di sostegno e di promozione delle minoranze linguistiche, è possibile dichiarare la non problematicità di queste ultime. Il problema delle minoranze non sarebbe altro che un'ulteriore linea di credito aperta dal centro verso la periferia e quindi una nuova forma di assistenza, più o meno diretta, ad economie produttive o imprese culturali comunque deboli e fuori mercato. Il problema delle minoranze linguistiche, e quindi dell'importanza della loro sopravvivenza, sarebbe semplicemente *inesistente* e la richiesta reiterata di contributi sarebbe conseguentemente priva di credibilità.

La difficoltà di percepire
le minoranze come risorsa

Tre motivi per comprendere il valore delle attività di sostegno

Il quadro concettuale nel quale comprendere le attività di sostegno e di promozione delle minoranze non è affatto costituito dalla rete di finanziamenti messi a disposizione per almeno tre ordini di motivi:

- il prevalere di una situazione di emergenza tra le minoranze (le minoranze sono oggettivamente a rischio di scomparsa);
- il ruolo esercitato dalla gratuità nella logica degli attori che si attivano per la loro promozione (si tratta sempre e comunque di lavoro non retribuito, né retribuibile),
- l'affermarsi progressivo della minoranza come momento normativo all'interno dei valori socialmente emergenti e quindi, di fatto, non disponibile per strategie strumentali.¹⁰³

4.1. La lenta scomparsa delle minoranze

Fuori da qualsiasi facile retorica, le minoranze sono apertamente minacciate nella loro consistenza culturale e, in almeno un caso, nella loro stessa consistenza sociale¹⁰⁴. Nulla permette oggi ad ogni singola comunità di riprodursi, *automaticamente*, come tale, ad eccezione di un'esplicita volontà presente nei soggetti che ne fanno parte. Se, in generale, i processi di flessibilità e di mobilità riservano spazi sempre più ridotti a qualsiasi riferimento culturale, il riferimento ad ogni cultura di minoranza non può essere che compromesso.

La mobilità: un ostacolo più che una risorsa per l'identità

Più in generale, nella misura in cui l'economia tende a de-territorializzarsi sempre di più, ogni realtà territoriale è destinata ad essere sempre più marginale. Lo stesso avviene sul piano identitario: sul piano della ricerca della flessibilità, che vuol dire poi la disponibilità ad avere lavori diversi in luoghi diversi e con tempi in variazione costante, ogni identità (che invece e per sua natura è legata ai luoghi ed ai tempi) è condannata a costituire un ostacolo e comunque un gravame aggiuntivo, più che una risorsa.

Non mancano le ragioni oggettive alla base della flessibilità delle identità e quindi delle perdite dei legami territoriali: ogni iniziativa a favore delle identità (soprattutto se di minoranza) implica l'apertura di parentesi sulle leggi della domanda e dell'offerta che non sempre sono sostenibili dal resto della collettività. Ogni operazione di promozione delle identità e delle culture (siano esse di maggioranza o di minoranza) presenta sempre dei costi aggiuntivi dei quali si fa fatica a percepire l'importanza.

Sempre più spesso la lingua minoritaria non viene acquisita automaticamente

Una tale dinamica è ancora più chiara quando è in gioco la riproduzione della cultura della minoranza. Nel caso di quest'ultima viene meno anche il supporto quantitativo che sostiene la logica degli interventi nella cultura e nella identità della maggioranza. Per una cultura di minoranza anche la stessa riproduzione dell'espressione linguistica è un'azione "in salita" e non ha più nulla di automatico, quindi di gratuito. La minoranza non si riproduce automaticamente come si riproduceva in passato, oggi bisogna volere e scegliere di riprodurla, perché ben altri sono gli automatismi ed i comportamenti reattivi che sono fatti propri senza sforzo

¹⁰³ Di fatto quando ci sono in gioco valori "forti", cioè fortemente condivisi e convissuti, ogni attitudine strumentale, tesa cioè ad aggirare i valori e ad usarli strumentalmente per i propri interessi personali, è sanzionata. E' socialmente intollerabile ad esempio che un'attività di assistenza volontaria ai poveri si possa rivelare fonte di lucro per quanti vi si impegnano. In modo analogo è socialmente intollerabile che le diverse attività di volontariato, decise tutte sul piano dei valori, possano essere utilizzate invece su quello dei fini. Quando ciò accade sono i valori stessi che perdono credito per ridursi a coperture morali di interessi pratici. In tal senso riteniamo che la rete dei finanziamenti non spieghi le attività. Queste non sono una conseguenza dei primi, ma solo la forma particolare che assumono (si pensi per esempio a delle iniziative con costi di materiale e di strutture, o ancora dell'acquisizione di professionalità permanenti) è in relazione ovvia con i finanziamenti possibili. Le attività a favore delle minoranze, così come tutte le attività a favore del sociale genericamente inteso, poggiano interamente su dei valori. In particolar modo la messa a disposizione di tempo gratuito per un'attività specifica non è accettabile dal soggetto stesso che la compie, qualora viene inficiata da strategie utilitarie.

¹⁰⁴ Ci si riferisce qui alla minoranza cimbra, dove il basso tasso di natalità e l'invecchiamento della popolazione stanno, di fatto, per provocare la fine dell'intera comunità residente, oggi di poco superiore ai trecento abitanti.

da parte dei soggetti. Lo stesso patrimonio linguistico funziona come metafora dell'intera cultura che la minoranza si sforza di esprimere; come quest'ultima anche la lingua da decenni non si acquisisce più automaticamente, bisogna volerla insegnare o apprendere e, in qualche caso, bisogna andarsela a cercare.¹⁰⁵

Per molto tempo le minoranze sono state scarsamente considerate. Appartenere ad una qualsiasi minoranza implicava la perdita di tutti gli automatismi di inserimento sociale e preludeva ad una seconda verifica delle attitudini e delle capacità, solo alla fine di questa seconda verifica il singolo membro della minoranza poteva essere inserito e accettato dalla maggioranza. Ma si elude il cuore del problema, se si ritiene che dietro quella squalifica ci fossero state solamente delle ragioni di arroganza culturale. Il primato rigido della raziona-

La razionalità strumentale e i principi di uniformità (per abbattere i costi dello sviluppo): vere minacce per la cultura delle minoranze

¹⁰⁵ Si pensi qui al lavoro assolutamente di primo livello con il quale le diverse minoranze, ed in particolare quelle ladina, cercano di recuperare i termini e stabilizzare in un vocabolario i loro diversi universi linguistici.



Arativo a Fierozzo
Foto Antonio Sartori

lità strumentale e del realismo utilitaristico non era assolutamente in grado di farsi carico delle differenze, là dove gli standard dovevano piegarsi ai principi di uniformità per abbattere i costi dello sviluppo. Le minoranze, intese come ambienti culturali - al pari degli ambienti fisici e di quegli psicologici della singola persona - erano sottomesse alle precedenze dettate dalle emergenze dello sviluppo.

La questione si propone oggi secondo modalità profondamente diverse. Rispettare il soggetto, la sua cornice culturale, le sue esigenze di crescita e di realizzazione resta comunque un'operazione controcorrente e, comunque, non produttiva; talvolta economicamente poco sostenibile. Il riconoscimento dell'importanza delle minoranze non aveva e non ha alcunché di automatico. Ci vuole un supplemento di attenzione per comprendere i nuovi diritti che si affermano, in questo come in altri campi. Occorre operare contro i principi di riduzione della complessità che gestiscono ogni sistema sociale e per i quali ogni minoranza, come del resto ogni specificità, costituisce una potenziale minaccia alla efficienza del sistema e ne complica il funzionamento.

Ed è così che le minoranze continuano ad essere a rischio di scomparsa. Anche le recenti aperture di sensibilità dimostrate dal legislatore, le nuove sensibilità emergenti in tutta Europa sembrano presentarsi ancora come delle escursioni del buon senso nell'ambito dell'azione politica, più che come delle strutture regolative destinate a durare.

La rivendicazione identitaria

Ciò spiega il carattere "militante" dell'associazionismo a favore delle minoranze. Una minoranza non può affermarsi se non *decidendo* di farlo, altrimenti il contesto la spinge più verso l'accettazione dell'omologazione che non verso la rivendicazione della specificità. Un tale carattere è assolutamente primario rispetto ai finanziamenti disponibili: questi finiscono con essere semplicemente la prova della sensibilità delle istituzioni verso la minoranza stessa ed equivalgono ad una conferma implicita della rivendicazione identitaria, ma non potrebbero mai essere decisivi nella formazione né nello sviluppo di questa.

4.2. Una logica della gratuità

La gratuità del lavoro volontario dei membri delle associazioni genera riconoscimento sociale

Il secondo motivo che spiega la scarsa operatività di una lettura utilitaristica dell'associazionismo è il ruolo esercitato dalla gratuità nel processo di scambio sociale che si attiva tra i membri delle associazioni, le istanze istituzionali e la comunità locale. I guadagni reali dell'azione di sostegno alle minoranze sono di fatto riscuotibili solo sul piano del legame sociale e delle reti di solidarietà e non su quello delle reti di interesse. Lo stesso carattere "militante", che caratterizza gran parte dei membri delle associazioni e dei gruppi, può alimentarsi della stima collettiva e del rispetto istituzionale solamente quando è separato da qualsiasi interesse diretto o indiretto.

La gratuità del lavoro volontario dei soci (qui inclusa la stessa gratuità delle ore supplementari del lavoro dipendente negli Istituti e negli enti) deve emergere e rendersi visibile per poter beneficiare della spirale virtuosa di riconoscimenti e di reciproca stima. Non solamente le reti associative si muovono sulla base del lavoro volontario, *ma sono motivate a farlo*, perché solo a quel livello si può attivare il circuito di riconoscimento sociale dell'opera svolta e quindi solo a quel livello si possono raccogliere nuove adesioni e nuovi partecipanti. L'associazionismo a favore delle minoranze ha così nella *gratuità del lavoro* messo a disposizione la sua chiave di volta e l'elemento centrale del proprio orgoglio identitario. Qualsiasi altro tipo di associazionismo è semplicemente inesistente, o meramente formale.

4.3. La minoranza come valore sociale

Il terzo motivo che spiega l'indipendenza dell'azione a favore della minoranze dalla logica dei finanziamenti va colto sul fronte degli attori istituzionali ed è dato dal rispetto per le minoranze come sentimento condiviso e convissuto, cioè come *valore*. Un simile sentimento non appare più come la prerogativa di pochi, ma va sempre di più acquistando centralità. Si tratta qui di un processo che trascende sia la realtà provinciale che quella nazionale, ma caratterizza l'intera società contemporanea.

La presenza dei nuovi strumenti di interdipendenza tra mercati fa sì che l'esperienza di essere minoranza sia qualcosa che non riguarda solo le minoranze linguistiche ma, prima o poi, finisca con il coinvolgere tutti. I diversi elementi che prima permettevano l'esclusione delle minoranze, quali la presunzione di detenere centralità e la conseguente squalifica di tutte le altre culture, quantitativamente inferiori, economicamente deboli e geograficamente periferiche, sono tutti attualmente in declino. Nella misura in cui non esiste più uno, bensì una pluralità di centri. Così come nella misura in cui, al di là dei puri interessi di mercato e della riproduzione delle leadership, non esiste più alcuna cultura realmente egemonica, il riconoscimento delle minoranze linguistiche e dei loro diritti cessa di essere il sentimento di una minoranza sensibile per accedere a livelli sempre più vasti di consenso.

Le minoranze linguistiche non costituiscono altro che una delle forme - probabilmente la più completa - di società civile, cioè di strutturazione organica e culturalmente orientata di quello spazio intermedio tra individuo e istituzioni, che permette a queste ultime di non essere terra di conquista delle intraprendenze dei singoli ed al soggetto di non essere interamente dipendente dal sistema burocratico-amministrativo.¹⁰⁶

In questo senso le minoranze presiedono - al pari delle altre forme di società civile, ma in modo certamente più vasto e completo - alla ricostituzione del *legame sociale* e della *solidarietà civica*. Riproducendo la loro cultura, le minoranze linguistiche assicurano una rete di solidarietà identitaria che le rende profondamente autonome da tutte le forme di assistenzialismo diretto che hanno messo in crisi la totalità degli apparati di *welfare* varati negli anni Sessanta e Settanta. Ed è proprio grazie a questa autonomia dei diversi gruppi che animano la società civile - e quindi delle minoranze come *uno* di questi gruppi - che è possibile attivare quei processi di trasformazione degli apparati di *welfare* reclamati da più parti e sempre più inderogabili.

Ed è così che il valore sociale (l'utilità funzionale della minoranza), il primato della gratuità come logica costitutiva del riconoscimento sociale e il rischio reale dell'omologazione (e quindi della scomparsa delle specificità), rendono la logica che spinge a sostenere le minoranze assolutamente non riducibile all'interesse utilitario.

Mentre nel capitolo precedente ci si è preoccupati di individuare *gli attori* delle iniziative a favore delle minoranze, qui ci si ripropone di rilevarne il contenuto e di analizzarne i risultati.

Non esiste più un centro solo,
ma una pluralità di centri

La rete di solidarietà identitaria

¹⁰⁶ Per una spiegazione esauriente di quest'aspetto rinviamo all'ultimo paragrafo di questo stesso capitolo.

Stemes festa ista



5. Gli obiettivi delle iniziative culturali a favore delle minoranze linguistiche



Formalmente, le iniziative culturali a favore delle minoranze sembrano essere riassumibili in una salvaguardia della cultura delle minoranze linguistiche e nel perseguimento di un percorso di stabilizzazione e di accreditamento istituzionale di ogni elemento specifico della cultura locale. Attraverso questo duplice obiettivo si cerca di rinforzare due valori strategicamente decisivi per la sopravvivenza della comunità:

- il primato dell'impegno gratuito a favore della collettività come criterio di valutazione dell'agire dei singoli
- il coinvolgimento della collettività intorno alla riproduzione della propria identità linguistica e culturale.¹⁰⁷

Salvaguardare la cultura delle minoranze linguistiche e perseguirne la stabilizzazione e l'accREDITAMENTO istituzionale mettono così in moto istituzioni specifiche o fanno comunque acquisire una credibilità specifica all'istituzione che le promuove. Per non cadere in schemi troppo riduttivi conviene analizzare ciascuno di questi ambiti in modo più sistematico.

5.1. La salvaguardia della cultura delle minoranze

Alla luce delle osservazioni compiute e della documentazione osservata, la salvaguardia della cultura della minoranza si articola sostanzialmente in una valorizzazione della memoria, un mantenimento delle tradizioni produttive ed espressive ed una richiesta di conferma sociale, interna e esterna alla comunità linguistica stessa.

¹⁰⁷ Una precisazione terminologica. Tenere distinte cultura e lingua è un'operazione che qui compiamo solo per rendere conto della specificità del caso. Come è noto la lingua è sempre l'espressione e la trasmissione di una cultura: non le è esterna ma interna. Tuttavia non si può negare come nel caso delle minoranze linguistiche la riproduzione e la trasmissione della lingua rivestano un ruolo così rilevante che rende necessario il trattarle separatamente.

La valorizzazione della memoria

Con il termine di “valorizzazione della memoria” intendiamo qui indicare l’elaborazione sociale e culturale del passato storicamente rivisitato in funzione dell’identità presente. La ricostruzione degli avvenimenti diviene elaborazione di una memoria nel momento in cui ne viene stabilita una lettura privilegiata orientata in senso identitario.¹⁰⁸

Nel contesto delle minoranze linguistiche trentine un simile processo non implica solo l’opera di ricerca storica, istituzionalmente assegnata agli storici locali ed ai centri di ricerca. Come rivela la presente indagine, in questo caso si è dinanzi sia ad un lavoro di ricerca dei prodotti della cultura locale (sia materiale che ideale) sia ad un lavoro di catalogazione e di presentazione al pubblico. Si tratta quindi di reperire *documenti biografici* (dalla corrispondenza ai racconti), opere artigianali e artistiche (dagli attrezzi da lavoro, alle suppellettili, ai quadri, alle case), *luoghi identitari* (itinerari tematici e siti della memoria storica), ma anche di collegarli tra loro in una nuova lettura, capace di funzionare come criterio di riferimento per il presente.

Dal recupero della cultura “ideale” a quello della cultura “materiale”

È abbastanza semplice poter osservare come tale valorizzazione della memoria sia al centro di una serie rilevante di attività e finisca per avere un ruolo estremamente rilevante. Dal recupero della cultura ideale (racconti e avvenimenti di storia locale) si perviene rapidamente a quello della cultura materiale (restauro delle abitazioni, recupero degli oggetti e dei saperi artigiani).

Volendo operare una sistemazione delle attività, possiamo qui differenziare un lavoro di *recupero* da uno di *ricomposizione*. Ora i due aspetti, spesso collegati tra loro, tendono spesso a presentarsi come sbilanciati verso l’uno o l’altro polo. La semplice rievocazione del passato alla ricerca del tipico e del tradizionale - quindi una semplice operazione di recupero - è stata ed è tuttora una delle forme più immediate di iniziativa a favore delle minoranze. Ma essa è anche di ricomposizione, anche se questo secondo aspetto viene normalmente trascurato.¹⁰⁹

I vantaggi delle attività di rievocazione del passato

Ogni rievocazione del passato, a prescindere dalle ricadute turistiche - quando ve ne sono - presenta diversi vantaggi per la comunità locale. Il primo è sicuramente dato dalla *visibilità*: la rievocazione - realizzata attraverso i costumi, ma anche attraverso le forme espressive tipiche che vi si riconducono - implica infatti una ricostruzione in termini estetici e comunque materialmente percepibili del passato. La visibilità non è fine a se stessa, ma sottintende la legittimità della cultura di minoranza a rendersi visibile ed operativa. Essa, in altri termini, nel momento in cui viene resa visibile, non solo non può più essere squalificata, ma soprattutto entra a far parte dell’universo estetico e cognitivo, diviene cioè *una* forma espressiva accanto alle altre, dotata di identità propria.

Il secondo vantaggio si cela dietro la reiterazione della manifestazione che celebra il carattere tradizionale della minoranza (cioè quello recuperabile in un passato recente nel quale i processi di omologazione culturale non erano stati ancora attivati). Infatti in questa reiterazione c’è molto di più che una semplice nostalgia del passato. Si è dinanzi ad una rinnovata plausibilità della cultura della minoranza, intesa come sistema coerente di saperi e di valori espressi

¹⁰⁸ Per tale strada è evidente come il concetto di memoria storica non indichi tanto la cronologia e la definizione reale di quanto è accaduto, ma miri di volta in volta (cioè di generazione in generazione e trasversalmente a più generazioni) ad individuare e narrare quegli avvenimenti che, ad avviso di chi rievoca o sottolinea quanto rievocato, risultano per questi decisivi ai fini della formazione della propria identità odierna. Nelle valli trentine, ad esempio è memoria storica la prima guerra mondiale più della seconda, senza che questo implichi una rilevanza oggettiva cioè una serie maggiore di conseguenze sulla vita politica e sociale che ne è poi scaturita.

¹⁰⁹ Anche il recupero più semplice, quale quello della denominazione di un oggetto o della esposizione di un utensile da lavoro implica, in entrambi i casi, un’opera di selezione tra le diverse pronunce e le diverse denominazioni possibili, così come la scelta di quell’utensile implica, comunque, un’opera di scelta tra i vari reperti disponibili e lo stabilirsi di una gerarchia di importanza tra questi.



Artigiani mocheni in piazza
Foto Antonio Sartori



Artigiani mocheni in piazza
Foto Antonio Sartori

attraverso un sistema linguistico capace di essere, ancora oggi, un veicolo del tutto valido per porre ordine nella realtà circostante.¹¹⁰ Il secondo vantaggio è quindi dato dal rinnovo di legittimazione sul piano dell'agire pratico. Il giorno di festa non è solo il giorno in cui si autocelebra l'identità comunitaria, ma è anche il giorno in cui quella determinata cultura, venendo reinserita nel circuito di comunicazione (come lingua, codice estetico, e criterio di valutazione) ristabilisce il proprio primato *pratico*, dimostrando la propria capacità operativa.¹¹¹ Il terzo vantaggio è dato dalla reiterazione dell'investimento identitario. La cultura esibita, non è solo praticata, ma è *espressa*, diviene cioè *abito e lingua*. I soggetti, in qualche modo, rivelano un'identità che li definisce e li completa sul piano sociale. Proprio attraverso tale strategia essi finiscono implicitamente per riassorbirla all'interno del proprio sé contempo-

¹¹⁰ Non è qui il caso di entrare in definizioni accademiche, ma va comunque ricordato che ogni cultura è, in primo luogo, una messa in ordine del mondo, cioè una sistemazione della realtà attraverso dei nomi che attribuiscono un significato alle cose e vi assegnano un ruolo. Con ciò - è evidente - che le culture non si differenziano tra loro per valore interno, ma solo per capacità inclusiva. Una cultura pertanto è tale quando è capace di dare indicazioni al soggetto su tutto ciò che gli occorre per realizzare la propria vita materiale (cultura produttiva) e morale (cultura ideale).

¹¹¹ Ciò spiega ad esempio il motivo per il quale la maggior parte delle feste in costume implicano un momento gastronomico: la cultura fornisce la prova della propria abilità pratica - e quindi della propria implicita potenzialità di competizione con la cultura dominante - nel soddisfare al meglio i desideri di quanti vi partecipano. Lo stesso processo di soddisfazione avviene per i prodotti dell'artigianato e per tutti gli attrezzi destinati al lavoro agricolo o alla sopravvivenza materiale.

raeano. Questa cultura, una volta resa operativa, spinge ad una nuova lettura dei luoghi. La riapertura delle case antiche durante la *fiesta dei tobié* costituisce, un esempio abbastanza chiaro di questa capacità di ridisegnare la mappa dei luoghi che fanno identità.¹¹² La cultura della minoranza, una volta *espressa*, non si limita solo ad essere guardata, ma realizzandosi in un sapere (gastronomico, artigiano, estetico-espressivo) diviene strumento di lettura dell'esterno e disegna la mappa dei luoghi reali, cioè dei luoghi che contano in quanto *identitari, relazionali e storici*.

La ricostruzione della cultura della minoranza

È in quest'ambito che si arriva al lavoro di ricostruzione dei vocaboli, posto in essere dagli Istituti culturali - in particolare, per il livello avanzato dei risultati conseguiti, l'Istituto Culturale Ladino di Vigo di Fassa - attraverso un lavoro di consultazione e di ricostruzione delle definizioni e dei fonemi. Formalmente siamo qui più nell'ambito della ricostruzione della cultura della minoranza che in quello della semplice rievocazione. Ma si tratta di una differenza di accenti, non di sostanza. Come si è potuto constatare nelle interviste, il lavoro di ricostruzione è solo in parte demandato a degli esperti linguisti esterni. Molto invece è assicurato dal dibattito interno alle comunità. E se ciò complessifica sicuramente il lavoro, esso ne rivela anche il carattere immediatamente espressivo. I termini vanno ricostruiti infatti attraverso un lavoro di recupero visibile e pubblico delle *parole dette*, cioè ricostruite nella visibilità sociale del loro uso. Pertanto la scelta tra un versante puramente rievocativo ed uno che invece vuole essere di ricostituzione di una cultura (orale e scritta) e di una memoria degli avvenimenti significativi non traduce affatto una dicotomia sostanziale, ma fa riemergere due aspetti della stessa dinamica e dipende in prima battuta dalle potenzialità organizzative dei diversi soggetti che si attivano.

Il parallelismo dei processi di ricomposizione della memoria

Mentre la rievocazione tende ad essere appannaggio dei gruppi e delle associazioni, la ricostituzione costituisce frequentemente la trama del lavoro delle istituzioni.¹¹³

Ciò che c'è da rilevare è il parallelismo dei processi di ricomposizione della memoria. Se gli Istituti culturali ricostruiscono la lingua, le associazioni di iniziativa ricostruiscono i luoghi in senso antropologico,¹¹⁴ mentre le associazioni di rappresentanza implicita e quelle identitarie mettono mano all'organizzazione delle scadenze, ristabilendo il calendario dei tempi. Naturalmente mentre tra gli Istituti il processo di ricomposizione si consolida in un dizionario e vuole approdare alla messa a punto di strumenti permanenti di stabilizzazione del materiale ricostruito, la riscoperta dei luoghi realizzata dalle associazioni di iniziativa non può essere che temporanea, limitata cioè alla durata dell'evento stesso.¹¹⁵

La rievocazione identitaria proposta come cultura presente e operante

In conclusione la valorizzazione della memoria, al di fuori dell'attività continuativa e professionale dei due Istituti, è necessariamente vincolata ad un'organizzazione particolare dei tempi e dei luoghi (cosa che accade solo nei giorni delle ricorrenze o in quelli nei quali sia realizzano

¹¹² Un luogo infatti è tale quando ricorda qualcosa per coloro che lo ri-conoscono (è cioè un luogo storico), nel ricordare attiva un processo identitario (quella storia ha a che fare con la mia identità) ed anima una relazione (il luogo è tale quando ci si incontra).

¹¹³ In realtà sono qui particolarmente eloquenti le deroghe a tale logica. Se l'imbattersi in istituzioni che si limitano a promuovere e finanziare delle semplici rievocazioni può essere un indicatore di sottodimensionamento del problema, il trovarsi dinanzi ad associazioni che invece mirano ad un lavoro di ricomposizione è un chiaro indicatore di crescita di sensibilità.

¹¹⁴ Si rinvia qui alla riapertura delle case nella festa di Tobia presso i ladini ed all'attraversamento dei boschi nel Bersntol Ring dei Mòcheni.

¹¹⁵ Per quanti sono interni alle analisi della sociologia e dell'etnologia non può sfuggire l'omogeneità profonda che collega gli uni agli altri. Mentre le istituzioni culturali ristabiliscono la cultura scritta riaccreditandola, le associazioni riproducono e pongono in essere una cultura espressiva che produce esperienze: il vestito è indossato, il prodotto alimentare è consumato, la casa antica è visitata, il territorio è attraversato nel quadro di una sua rilettura. Il "Bersntol Ring", ad esempio, non è solo un'escursione. I luoghi non sono gli stessi di quelli che potrebbero essere attraversati la settimana precedente o quella successiva. La presenza dei punti di degustazione dei prodotti locali è quella di una cultura colta nell'istante di affermarsi come produzione del vitale e del necessario. Essa è la vera presenza che si incontra e che riqualifica i territori come tali, cioè come spazi socialmente (e quindi culturalmente) abitati.

iniziative specifiche e inevitabilmente temporanee) e quindi non può controllare l'universo della vita quotidiana che la precede e che vi farà seguito.¹¹⁶ Ma ciò non implica alcuna squallida: la valorizzazione della memoria, nei termini in cui avviene tra le diverse forme associative presentate, non è solo una memoria esibita, ma è una *memoria praticata e rimessa in uso*. La rievocazione è l'esperienza di un essere e di un fare e, come tale, lascia il segno.¹¹⁷

Mentre nel caso del lavoro sulla lingua e soprattutto sul suo consolidamento, svolta dagli Istituti Culturali, si mira a reintrodurre la cultura della minoranza nelle relazioni quotidiane del rapporto tra istituzioni e cittadini, nel secondo caso - quello della rievocazione o della riscoperta dei luoghi - la cultura della minoranza è *riaffermata e riproposta* sul registro della festa identitaria. In tal senso, serve a definire e sottolineare il momento della festa, quindi lo spazio strettamente *non quotidiano*.

Pertanto, mentre il lavoro sulla lingua attuato dagli Istituti si ritrova ad operare sul piano di una ricostruzione e di una riedificazione dello spazio espressivo che regola il mondo quotidiano più che quello festivo, la rievocazione identitaria avviene essenzialmente in quest'ultimo. Per tutto l'associazionismo identitario e per quello di iniziativa il passaggio dalla festa al quotidiano avviene sul piano dell'esperienza di quanto si è visto e consumato e del *ricordo* dei simboli che sono stati, seppure provvisoriamente, riportati alla luce e quindi fatti propri.¹¹⁸

Il mantenimento delle tradizioni produttive ed espressive

Il mantenimento delle tradizioni produttive ed espressive implica invece tanto il recupero dei saperi artigianali e la loro trasmissione attraverso le generazioni, quanto la riproduzione dei saperi linguistici e la loro diffusione attraverso la moltiplicazione delle occasioni nelle quali potervi avere accesso. Pertanto si tratta qui di entrare dentro un'iniziativa che non è più solo di reperimento e presentazione (come nel caso del materiale documentale), ma anche (quando non addirittura soprattutto) di *rimessa in uso*, cioè di riassicurazione dello "stato in attività" dei diversi saperi artigianali così come delle diverse capacità espressive.

Anche qui si possono osservare le diverse scale di impegno che separano in questo caso le associazioni di sostegno comunitario da quelle legate alla singola iniziativa. Mentre tra queste ultime si tratta di riproporre una serie di *prodotti* risultanti dalle abilità artigiane e oggi richiesti dal nuovo mercato del prodotto culturale, tra gli impegni delle pro loco si tratta invece di riproporre una serie di saperi *artigiani* in quanto tali. Non è il prodotto, ma la *scuola artigiana* a costituire l'obiettivo delle attività. Così come non è il prodotto nella sua singolarità (il libro di poesie piuttosto che la statua in legno, il quadro piuttosto che il lavoro di ricamo) ma il reinserimento del singolo prodotto nell'intero arco espressivo: è l'opera intera (letteraria o di pittura che sia) del singolo concittadino ad essere rimessa in valore, così come è l'intera cultura del legno ad essere presa in considerazione.

Ora questa distinzione permette di osservare anche i collegamenti tra i due ambiti. Nel caso precedente - quello della valorizzazione della memoria - le attività delle istituzioni culturali e quelle delle associazioni di sostegno procedono su due piani paralleli ma diversi: quello

Tradizioni produttive
e saperi linguistici

¹¹⁶Il mondo ordinario è, per definizione, al di fuori dei giorni della festa e della ricorrenza ed è proprio in questo senso che il solo spazio della rievocazione può risultare inefficace.

¹¹⁷ Non è qui la sede per chiarire alcuni aspetti concettualmente decisivi che valgono più per gli addetti ai lavori che per gli esterni. È importante comunque precisare in modo estremamente definito come la rievocazione identitaria non sia leggibile come tale. Caso per caso vanno ricostruiti il cosa si rievoca e soprattutto il come. Il rievocare la cultura di una minoranza attraverso gli abitanti stessi che sfilano in costume, o cucinano, o aprono le case che per loro hanno significato identitario, è qualcosa di significativamente e radicalmente diverso dalla ricostruzione di una scenografia. L'elemento partecipativo e la produzione attiva danno luogo ad una vera e propria riproposizione della cultura della minoranza. Essa non è solo rievocata ma anche e soprattutto riproposta come cultura attualmente presente ed operante.

¹¹⁸ Va da sé che una tale esperienza ed un tale ricordo sono perfettamente funzionali al recupero dell'identità delle minoranze.

della rievocazione e quello del recupero a vita nuova. Del tutto diversa è la configurazione nel caso del mantenimento delle tradizioni produttive ed espressive. La produzione e la vendita di incisioni su legno sono anch'esse parallele ad un'ipotetica scuola di incisione, *ma non sono diverse*; non implicano cioè due livelli temporalmente distinti. La possibilità per un manufatto artigianale di poter essere presentato e commercializzato rende del tutto plausibile l'apprendimento dei saperi che ne sono alla base.¹¹⁹

La richiesta di conferma sociale

Attivare il processo sociale identitario e partecipativo

La richiesta di conferma sociale in questo caso, è qualcosa di più della naturale attesa di successo della singola iniziativa. L'associazione, in particolar modo quella di iniziativa, non è esterna alla società locale, non presenta un prodotto, o un servizio, rispetto al quale si attende di essere riconosciuta come produttrice. Se il suo obiettivo è quello di *attivare un processo sociale identitario e partecipativo*, la conferma non è data tanto dai ringraziamenti che può ricevere in maniera più o meno esplicita, quanto dal vedere e toccare con mano il lato migliore della società locale, quello legato al recupero della memoria e dei saperi che le sono propri. Ed è da *questa* società locale che la singola associazione desidera vedersi riconosciuta. Questa cerca di vedersi confermata non come "operatore culturale" (ogni definizione che ne dichiara lo statuto giuridico, così come anche il semplice riconoscimento mediatico, non rientra tra gli obiettivi realmente perseguiti) bensì come componente a pieno titolo di quella società locale che ha contribuito a riattivare.

Anche qui si può distinguere tra la dinamica delle associazioni e quella degli enti. Per quest'ultimi la conferma non si ha che attraverso degli indicatori empirici che sono colti sia sul fronte degli utenti (andando così a contare il numero dei partecipanti o dei visitatori) sia su quello dei media (gli articoli comparsi o i servizi televisivi) sia ancora su quello delle reazioni delle altre istituzioni. Per le associazioni di rappresentanza implicita, identitarie, di sostegno e per quelle di iniziativa il processo identitario e partecipativo si realizza nel qui e nell'ora dell'evento, per gli Istituti è verosimilmente un processo di lungo termine, il risultato di un percorso più che il rendiconto di una giornata.

Il primato dell'impegno gratuito

Il primato dell'impegno gratuito a favore della collettività, costituendo il secondo valore riscontrabile alla base dell'impegno di volontariato da parte delle singole associazioni, è tuttavia poco visibile per sua natura stessa. Soprattutto - ed è questo un particolare da tenere presente - tale valore è proprio della dinamica associativa e non investe, almeno formalmente, le istituzioni. L'impegno gratuito non emerge immediatamente, ma fa parte di una vera e propria "seconda linea" di attività, là dove "secondo" non sta per "secondario" ma solo per "discreto".

Il volontariato è sempre "di servizio" e il servizio risponde sempre ad una richiesta rispetto alla quale si rende *utile*. E' l'utilità sostanziale a legittimare la credibilità dell'impegno culturale e non viceversa. E' perché i singoli gruppi - e soprattutto i loro appartenenti più noti nella collettività - non assicurano solo la festa, ma anche dei servizi all'intera comunità o alle parti più deboli di questa, che si accumula nei loro confronti un capitale di riconoscenza che

¹¹⁹ Diverso è infatti il caso dell'apprendimento della lingua proprio del primo ambito di attività. Il fatto che si ricostruisca la memoria di un avvenimento o che si recuperino gli stili estetici ed alimentari del passato non implica di per sé la plausibilità che si possa reintrodurre la lingua che ha prodotto quegli stessi stili.

costituisce il piano di credibilità sul quale vengono giocate le proposte identitarie. In pratica, l'atto di messa a disposizione gratuita del proprio tempo e dei propri saperi a favore di una comunità o delle parti più esposte e precarie di questa, crea una base di riconoscenza sociale che apre una vera e propria linea di credito culturale. Pertanto la proposta di difesa e di promozione della cultura locale risponde in parte ad un bisogno sentito da parte degli abitanti, ma in parte essa risponde anche ad una volontà di contraccambiare il dono gratuitamente ricevuto, attraverso le diverse forme possibili di partecipazione: dalla presa in esame della proposta culturale, all'ascolto di una conferenza, alla partecipazione ad una manifestazione. La logica dello scambio, ingenerata dalla messa a disposizione gratuita del proprio tempo libero, permette così di attivare una vera e propria spirale virtuosa che garantisce non solo la partecipazione alla singola manifestazione, ma alimenta di nuovo il legame sociale interno all'intera collettività.

Il coinvolgimento della collettività

Le ricerche di un riscontro partecipativo da parte della comunità, come si è già detto, rientra appunto in questa logica dello scambio sociale. La partecipazione è la *vera motivazione* che è alla base delle diverse attività di sostegno e di promozione nell'associazionismo di iniziativa¹²⁰ e quindi è esterna e preliminare a quest'ultimo. In effetti e in linea di principio, se non c'è attivazione di nessuna memoria se non a partire dai significati che gli avvenimenti passati acquisiscono in rapporto al presente, non c'è nessuna attività di sostegno e di promozione delle minoranze linguistiche che non presupponga queste ultime come soggetti ancora interamente presenti ed operanti nel panorama locale.

Ora, poiché non è la semplice residenzialità a definire l'appartenenza, bensì la percezione soggettiva dell'appartenere, è abbastanza evidente come il processo di autoriconoscimento della popolazione nelle attività che mirano a legittimarla ed a promuoverla diviene un aspetto decisivo di ogni manifestazione. Esso, infatti, non decide solo della qualità (organizzativa, culturale, ricreativa o anche puramente aggregativa) della singola attività o della singola iniziativa. La presenza partecipante della popolazione locale fornisce indicazioni su almeno due scommesse latenti. La prima è quella che concerne la reale corrispondenza tra i contenuti culturali espressi nella singola iniziativa e quelli che la popolazione stessa percepisce come propri. La seconda è quella che concerne l'esistenza stessa di una collettività capace ancora di riconoscersi in una cultura che le è propria. La partecipazione mancata può essere il risultato di un semplice errore sul piano organizzativo, oppure l'indicatore di un franco disinteresse della popolazione nei confronti del proprio passato o della propria specificità culturale. Più in generale, tutte le iniziative scommettono non solo sull'esistenza di una cultura della minoranza, ma anche sulla volontà di quest'ultima di riconoscersi e di farne proprie le espressioni più significative rendendole agibili nel presente. Il mancato riconoscimento di queste forme espressive, così come il mancato interesse verso i diversi archivi della memoria aperti nei musei, porrebbero immediatamente in crisi ogni iniziativa di sostegno culturale che andasse al di là di una semplice rievocazione folclorica.

Le aspettative di partecipazione non servono solo a confortare il gruppo quanto ad alimentare la tesi di una presenza reale e attività della comunità attorno alla propria cultura. Nella misura in cui le diverse comunità linguistiche dismettessero la propria lingua e si sentissero di appartenere molto più a contesti esterni che non a quello locale, ogni definizione di "minoranza" finirebbe per risultare vuota di significato.

L'autoriconoscimento della popolazione

¹²⁰ La ricerca di partecipazione è presente anche nelle altre forme di associazionismo, tuttavia sono nell'associazionismo di iniziativa essa costituisce la reale posta in gioco.

5.2. La stabilizzazione istituzionale

Il perseguimento della stabilizzazione e dell'accreditamento istituzionale di ogni elemento specifico della cultura locale, rientra nella strategia tesa a riqualificare senza sosta le espressioni culturali della minoranza, in primo luogo la lingua. Se si vuole infatti che le minoranze vivano è indispensabile che queste possano riprodurre come modello dominante, e non accessorio, la propria stessa cultura e, in particolare, la propria stessa lingua. Ma è proprio per questa strada che è necessario che lingua e cultura si rendano visibili e "leggibili" da parte della collettività stessa e da quanti vogliono conoscerla.

Ciò implica tanto un rilevante lavoro di ricostruzione e di composizione di tasselli espressivi e culturali che, a causa della condizione di minoranza, sono stati penalizzati nella loro stessa possibilità di autodefinizione e di trasmissione da una generazione all'altra, quanto un percorso di stabilizzazione e di riconoscimento istituzionale. Diviene decisivo, fin dall'inizio, uscire da dinamiche legate all'evento - per definizione occasionale - per dare vita a calendari sufficientemente stabili, tali da rendere possibile una programmazione.

Diviene altrettanto necessario passare dall'associazionismo di iniziativa a quello di sostegno, dando vita a organizzazioni con un'identità propria. Perseguire gli obiettivi della stabilizzazione e dell'accreditamento istituzionale implica la necessità, sia sul piano linguistico (che qui costituisce un vero e proprio paradigma) sia su quello più generalmente culturale, di fissare le *forme*, definire gli incarichi, istituzionalizzare i percorsi affinché vengano sottratti alla precarietà e ad ogni elemento aleatorio.

Cultura di minoranza
tra associazionismo di iniziativa
e associazionismo di sostegno

Ne consegue che gli obiettivi fin qui definiti *non sono integrabili l'uno con l'altro nel medesimo tipo di organizzazione*. La salvaguardia della cultura delle minoranze linguistiche (con le sue implicazioni di valorizzazione della memoria, di mantenimento delle tradizioni produttive ed espressive e la conseguente richiesta di conferma sociale), il primato dell'impegno gratuito a favore della collettività, la ricerca di un riscontro partecipativo da parte delle collettività locali, la ricerca di stabilizzazione e di accreditamento istituzionale di ogni elemento specifico della cultura locale non sono obiettivi promuovibili e supportabili dalla medesima organizzazione. Per gli Enti e le Istituzioni l'accento si pone più sull'istituzionalizzazione e meno sul riscontro partecipativo e meno ancora sul primato dell'impegno gratuito¹²¹, mentre è proprio il contrario che caratterizza la dinamica partecipativa nelle associazioni di tutti e cinque i tipi. Per di più, se tutti concordano nella salvaguardia della cultura delle minoranze, la stessa natura del concetto di cultura non può produrre che ovvie differenze di percezione e di gerarchia tra i diversi livelli. Per l'associazionismo di iniziativa la cultura coincide con la ricostituzione di una coesione sociale interna alla comunità di valle, capace di produrre costantemente gesti di solidarietà. Per l'associazionismo di sostegno alla comunità, la cultura coincide con le tradizioni festive e i saperi artigiani. Per l'associazionismo identitario la cultura coincide con una nuova comunità del qui ed ora per la quale la lingua è un vero e proprio codice di comunicazione e di riconoscimento, per l'associazionismo di rappresentanza implicita la cultura è, in qualche modo, un aspetto del più ampio e sostanziale diritto all'autonomia. Ancora una volta, tutti questi aspetti sono connessi tra di loro, ma non sono tutti sostenibili da una sola organizzazione, o dalle organizzazioni di un solo tipo.

¹²¹ Va qui ricordato come l'impegno gratuito, per quanto generoso è in rotta di collisione con le regole di un lavoro stabilmente continuativo e richiedente professionalità specifiche, rilevabili solo su quadri opportunamente qualificati e con formazione idonea. L'impegno professionale adeguatamente retribuito diviene, per tale strada, un passaggio obbligatorio nel processo di consolidamento delle attività di sostegno e di promozione delle minoranze linguistiche. È un'ovvietà che solo attraverso istituzioni stabili, fornite di personale professionalmente qualificato, è possibile perseguire gli obiettivi ambiziosi di ricostruzione di un intero patrimonio linguistico o della stabilizzazione dei termini attraverso la creazione di un dizionario.



Baite con scandole in Valle dei Mocheni
foto Antonio Sartori

La cultura che è sottesa agli interventi a favore delle minoranze linguistiche - fondata, come già si è detto, sulla creazione e il mantenimento di un *legame sociale*, il riconoscimento e il consenso, lo scambio gratuito e la riproduzione della società locale - funziona come trama comune nella quale coincidono sia i soggetti istituzionali, sia le singole associazioni, solo a condizione di riconoscere la legittimità della presenza di piani diversi e l'utilità funzionale di ciascuno di questi alla produzione ed alla riproduzione del patrimonio collettivo. Ad esempio la funzione di legame sociale, così come la richiesta di riconoscimento implicito e di consenso esplicito, pur interessando in primo luogo le associazioni non risultano affatto incoerenti o disfunzionali per gli Istituti.

Istituzioni, associazioni dei diversi tipi e comunità locali danno pertanto vita ad una rete di comunicazione nella quale tutti i diversi attori incrementano la loro definizione identitaria confermandosi reciprocamente nei rispettivi ruoli. Le istituzioni, finanziando le attività e puntando alla progressiva stabilità ed alla crescita qualitativa delle culture delle minoranze, non solo assolvono al loro ruolo ma creano degli interlocutori sempre meglio definiti e sempre più responsabili, in quanto li costringe ad un processo di razionalizzazione degli impegni e di precisazione dei ruoli. Le associazioni, beneficiando del riconoscimento esplicito delle loro attività, anche quando sono finanziate in forma minima, incassano un incremento costante delle loro potenzialità progettuali.¹²²

Una rete di comunicazione tra associazioni, istituzioni e comunità locali

¹²² Va infatti rilevato come abbastanza raramente ci si imbatte in associazioni nate per far fronte ad una qualche situazione d'emergenza specifica, mentre invece è più frequente incontrare "associazioni di proposta", dove, in pratica, non c'è tanto la risposta ad un'emergenza, quanto l'elaborazione e lo sviluppo di un'esigenza di aggregazione, di definizione e di riconoscimento.

Il rapporto fra minoranze e attori istituzionali come esercizio di società civile

L'analisi dei diversi ruoli esercitati dagli attori istituzionali, pubblici e privati, e dalle associazioni nei confronti della promozione e dello sviluppo della cultura delle minoranze permette di portare in luce il profilo del tutto specifico che finisce con l'acquisire la società civile. Osservare quest'aspetto permette di rendere conto in modo maggiormente definito delle dinamiche che si ingenerano nel corso delle attività stesse, arrivando così a individuare gli elementi che definiscono il successo delle singole iniziative, quelli cioè che con un aforisma anglosassone vengono denominati come le *best practices*.

La contiguità tra istituzioni
e società civile

L'elemento principale da considerare - e che è già emerso dalle righe precedenti - è dato dalla forte contiguità tra i diversi gruppi di attori. La Provincia o la Regione, sotto molti aspetti, non si configurano come degli enti estranei che si limitano a finanziare le attività, essi condividono le dinamiche della società civile sotto almeno due aspetti: la forte condivisione della cittadinanza e della partecipazione; l'inserimento delle istituzioni dentro le minoranze stesse. Singoli rappresentanti, studiosi, amministratori sono molto spesso presidenti di associazioni locali, promotori di progetti, responsabili di iniziative. Per di più la creazione di due Istituti Culturali (attualmente passati a tre) ha portato la sensibilità delle istituzioni dentro il territorio stesso delle minoranze, creando forme professionalmente stabili di rielaborazione e sviluppo delle culture locali.

Ma non è la sola spiegazione. Restando sempre sullo scenario di fondo, non possono sfuggire alcuni elementi che stanno caratterizzando lo scenario culturale dell'ultimo decennio. La fine degli imperi culturali conseguenti ai due blocchi e la crescente concertazione europea hanno sicuramente ricostruito la base a partire dalla quale le minoranze hanno ricominciato ad avere un nuovo diritto di cittadinanza. Quest'ultimo è apparso tanto più condiviso quanto più è stato suffragato dalla crescente autonomia del sociale. Il declino progressivo non tanto dei sistemi di *welfare* quanto della utopia di base che vi era sottintesa: quella di poter garantire a tutti uno standard minimo di servizi di protezione sociale e di condizioni di esistenza senza la collaborazione dei corpi intermedi (la famiglia, la comunità, le associazioni di ogni credo e di ogni tipo) ha creato una speranza crescente nelle reti informali di aiuto e di relazione che si sono affermate nell'associazionismo di terzo settore.

Alle minoranze di nuovo visibili ed all'attenzione verso una società locale vista come risorsa si è sommato un rinnovato rispetto per il passato. Questo viene ad essere sempre di più percepito come fonte identitaria e sede di memoria comune, che non ad essere etichettato come residuo di atteggiamenti, comportamenti, stili di vita, espressioni e tradizioni tutto sommato fini a sé stessi.

La minoranza come sistema di coesione
e di regolazione sociale

Tale recupero del passato, peraltro, non si afferma senza incrinare, in qualche modo, il primato della razionalità strumentale in quanto tale a vantaggio di quello che possiamo definire come il primato dell'equilibrio. Detto in termini sommarî e necessariamente schematici, gli ultimi trent'anni segnano il primato dell'*ambiente* rispetto a quello delle *performances*. Esiste, ed è sempre più chiaramente recepito, un principio di equilibrio interno ai diversi sistemi (quello ambientale è il più noto). Ignorarlo genera reazioni a catena e *costi* infiniti: ogni nuova *performance* deve dimostrare di essere *ecologicamente* compatibile.

Si arriva così alla scoperta delle comunità come ambiente omogeneo, capace di assicurare funzioni e servizi insostituibili (o sostituibili con costi non sopportabili) ed è proprio questo il terreno sul quale le minoranze linguistiche trovano la loro affermazione piena. Ma su questo terreno esse trovano anche la loro integrazione funzionale dentro un sistema che *ha bisogno* dell'autonomia dei diversi ambienti per ridurre la propria complessità funzionale;

ha bisogno di *deleghe* a delle agenzie intermedie la cui esautorazione lo condurrebbe ad impegni insostenibili. Da qui il rispetto e il riconoscimento delle minoranze come unità funzionale, come sistema di regolazione e di coesione sociale e quindi di produzione di una società civile coesa.

Ma accanto a queste premesse possiamo fin da adesso rintracciare alcune pratiche concrete che permettono il successo dell'iniziativa a favore delle minoranze.

La cultura della minoranza come accesso a quella generale

Nel passato la squalifica delle minoranze si fondava su di una perifericità rispetto al centro. Una maggiore distanza dal centro implicava una maggiore lontananza dai principi regolatori del comportamento universalistico: quello che il centro aveva elevato a comportamento dominante. Appartenere ad una minoranza significava essere detentori di una cultura e di una lingua che, interponendosi tra il soggetto e la lingua e la cultura dominanti, avrebbe appesantito e forse compromesso il suo processo di socializzazione secondaria, lasciandolo alla periferia del sistema. Cultura e lingua della minoranza erano intralci e non risorse.

I diversi elementi di scenario che abbiamo appena presentato non solo hanno fatto venir meno il centro o ne hanno reso settoriale la stessa centralità (centro rispetto a cosa: alla politica, all'economia, alla cultura?) ma soprattutto, rendendo visibili nuove dislocazioni degli assetti produttivi ed economici, hanno profondamente modificato la geografia sociologica contemporanea. Il centro politico non è più il centro economico, né quest'ultimo coincide con quello culturale. I poli di attrazione si sono diversificati. Di fatto si sono aperti nuovi centri rispetto ai quali le diverse minoranze sono meno periferiche delle vecchie maggioranze.

Il primo esempio concreto è quello della lingua tedesca: una lingua rispetto alla quale, ad esempio, la minoranza linguistica mòchena risulta meno distante di quanto non lo sia la maggioranza trentina. Tutte le iniziative che hanno riscoperto la conoscenza della lingua mòchena come la premessa per una migliore conoscenza della lingua tedesca, si sono rivelate in grado non solo di produrre ottimi risultati, ma di aggregare la popolazione mòchena intorno ad una qualità fino a quel momento rimasta poco valorizzata.

La cultura della minoranza si rivela paradossalmente meno periferica di quanto non lo sia quella della maggioranza rispetto alla rivalutazione ed alla prevalenza della lingua tedesca rispetto a quella nazionale. Il successo del tedesco veicolare adottato nella scuola di Fierozzo e in alcune classi dell'Istituto Comprensivo di Pergine 1 non è solo un'iniziativa didattica: esso ha permesso di ribaltare la perifericità in centralità, l'appartenenza ad una minoranza si presenta così come una risorsa per accedere con più facilità a saperi che alla maggioranza restano ostici. Questo tipo di pratica è paradigmatica rispetto ad un processo più vasto. A ben vedere, infatti, la perdita delle diverse centralità non solo ha rivelato nuovi centri rispetto ai quali le minoranze sono privilegiate rispetto alle maggioranze. Essa ha anche permesso il riemergere del desiderio di conoscenza del territorio in quanto cornice fisico-naturale della vita individuale e sociale e, proprio in quanto tale, denso di conseguenze nei confronti di quest'ultima. La "perdita relativa di carisma"¹²³ del centro ha provocato la scomparsa della periferia e delle marginalità che vi erano state abitualmente ricollegate. Il territorio non è stato più classificato in base alla sola categoria della distanza spaziale (distanza da cosa?) ma ha

Il superamento della perifericità delle minoranze

L'esempio della lingua tedesca

Il territorio delle minoranze come nuovo centro

¹²³ Usiamo questo termine nel suo significato generico e attualmente centrale nel linguaggio corrente, intendendolo quindi come perdita di quel supplemento di fascino e di prestigio che ne determinava una sorta di primato a priori, indipendente da qualsiasi verifica delle offerte specifiche di servizi e di opportunità formative e professionali.

riacquisito una sua fisionomia propria. Il territorio delle minoranze: la Val di Fassa, la Valle dei Mòcheni e la città di Luserna diventano i *centri* delle loro specificità naturali. Il prestigio dei ladini si rispecchia nella carta d'identità della Val di Fassa: diviene un nuovo centro che non è periferico a nulla, ma equidistante da tutti gli altri. Per di più è esso stesso polo di attrazione al punto tale che rischia di ingenerare il fenomeno inverso, quello dell'occupazione dall'esterno.

Lo stesso può essere detto, in gradi e con misure diverse, per la valle dei mòcheni e il Comune di Luserna. Anche qui il territorio è giudicato per quello che è e che può dare: il centro, dal quale si è lontani, non è che la sede dei servizi, l'unità funzionale di controllo e di gestione, ma non può riassumere le valli e le culture che in queste si esprimono.

Ciò spiega il successo di una seconda iniziativa attuata presso la scuola di Fierozzo: quella dei corsi di conoscenza del territorio della Valle dei Mòcheni, sia sotto l'aspetto fisico-naturale, sia sotto quello storico-sociale. Per di più i corsi di aggiornamento per il personale insegnante (aperti agli esterni) sono stati coronati da successo nella misura in cui hanno consentito di toccare materialmente attrezzi di lavoro, vedere semi e piante, conoscere i minerali presenti nella valle, presentati da esperti della minoranza stessa, visitare i luoghi dove è nata la prima industrializzazione o dove si è sviluppata la cultura della coltivazione e dell'allevamento (il Maso Filzerhof) o ancora dove si è consolidata la memoria storica (i camminamenti della seconda guerra mondiale).¹²⁴ Questo tipo di pratica ha avuto successo non solo perché fornisce per oggetto qualcosa che appartiene alla minoranza stessa (il proprio territorio nonché le forme ed i metodi con i quali essa lo valorizza), ma lo fa fondandosi sulla categoria dell'*esperienza*. Un corso di aggiornamento per gli insegnanti in Valle dei Mòcheni è diventato un'esperienza concreta di contatto con una dimensione naturale e sociale dotata di spessore proprio.

Le iniziative a favore della cultura della minoranza hanno quindi tanto più successo non solo quando fanno leva sulle opportunità che la cultura della singola minoranza può offrire in quanto fornisce un accesso più rapido a delle nuove centralità (quali, ad esempio, la conoscenza della lingua tedesca). Ma queste iniziative hanno successo anche quando mirano alla conoscenza dei particolari e delle specificità territoriali e storiche. E' ovvio che tanto la prima quanto la seconda caratteristica sono diventate oggetto di apprezzamento in conseguenza ai mutamenti di scenario culturale individuati all'inizio di questo paragrafo. Ciò non toglie che queste costituiscono una prima serie di pratiche dalle quali la cultura della minoranza esce enormemente rinforzata.

La cultura della minoranza
come risorsa europea

Vale peraltro la pena soffermarsi sulle ricadute di quest'operazione. Gli insegnanti della scuola dell'obbligo svolgono un ruolo chiave nel processo di riproduzione culturale. Il successo dichiarato di un corso di aggiornamento¹²⁵ implica che i contenuti appresi in questo, diventando parte del bagaglio cognitivo e culturale dell'insegnante, finiscono poi per "fare testo" nella cultura diffusa degli alunni, rientrano nel quadro delle cose che ci sono e che sono interessanti da conoscere e da comprendere.

La cultura delle minoranze, cioè la loro lingua, ma anche i loro luoghi di memoria, la loro cultura pratica, la loro lettura del territorio geografico, diventano così bagaglio di un sapere

¹²⁴ Il corso di aggiornamento è composto da una parte teorica, e una parte che potremmo definire "applicativa", in cui le basi teoriche, apprese nella fase precedente, vengono ripresentate in un contesto pratico di dimostrazione e verifica.

¹²⁵ Un successo che è rivelato non tanto dal numero di partecipanti, quanto dalla loro provenienza. Ciò che ha infatti stupito gli operatori è che i partecipanti provenissero da tutto il Trentino e quindi fossero disposti a dei tempi di percorrenza ben più lunghi, rivelando un livello di motivazione molto elevato. A questo va aggiunta la partecipazione di studenti, tirocinanti, giovani della valle. Ciò può certamente dipendere dalla metodologia adottata, ma resta il fatto che questa metodologia è stata applicata, con successo, ad una cultura di minoranza e, fin a quindici o venti anni fa, ancora semplicemente non classificata come tale.

culturale complessivo. Il primo tipo di iniziative ad avere successo è pertanto proprio quello che mette in rilievo non tanto la specificità delle culture, quanto l'importanza della comprensione di questa stessa specificità come una delle piste d'accesso ad una cultura generale. Detto sul modo interlocutorio: la conoscenza della cultura delle minoranze è un canale di accesso alla nuova realtà europea. Certamente essa non lo è automaticamente, ma lo è come metodo e come risorsa-base. Anzi la cultura e la lingua della minoranza possono ricevere credito ed attenzione solo nella misura in cui si rivelano come altrettanti tasselli di una conoscenza maggiormente articolata e meno generica.

La cultura della minoranza come supporto funzionale ad una nuova centralità della persona

Una seconda serie di iniziative che hanno successo sono quelle che rispondono, attraverso le risorse territoriali e culturali delle minoranze, a delle esigenze che compaiono in modo generale e trasversale anche tra le culture e le lingue di maggioranza. L'esigenza di ancoraggi identitari e di luoghi, quella di lingue e tradizioni, quella di territorializzazione conoscono attualmente una risonanza che va oltre i confini dei comuni e dei comprensori che sono sede di minoranze linguistiche. Le minoranze rispondono a queste esigenze in modo specifico e, per di più, differenziato l'una dall'altra.

Ciò che tuttavia è decisivo è il fatto che la modalità con la quale le minoranze soddisfano queste esigenze, *fa scuola*, cioè ritiene l'interesse di quanti sono esterni. Le minoranze rappresentano così un modo specifico di risposta e tutte le iniziative che lo rappresentano finiscono con l'aver successo.

Sul fronte istituzionale si può citare in questo caso l'attività in ambito linguistico svolta dall'Istituto Culturale Ladino di Vigo di Fassa. I criteri adottati e le procedure di lavoro fanno di quest'Istituto rappresentativo della minoranza ladina un riferimento che va bene al di là dei confini provinciali e nazionali.

Sempre in quest'ambito va rilevato anche come, nel Museo diretto dall'Istituto stesso, siano state poste in essere delle modalità assolutamente di prim'ordine: a) nel lavoro di archivio delle banche dati e nella sua consultazione; b) nell'organizzazione dei rapporti con gli istituti scolastici; c) nelle attività di promozione dell'Istituto stesso. Il Museo costituisce una delle modalità che fanno scuola e insegnano - al di là del contesto provinciale - come si costruisce e si sviluppa una raccolta organica di fonti documentali e di mostre a tema. Ancora, sempre l'Istituto Culturale Ladino, mostra una modalità di promozione delle attività culturali a favore della minoranza ladina che in oltre vent'anni di attività ha portato alla costituzione di gruppi teatrali e musicali.

Questo successo dell'Istituto Culturale Ladino somma almeno tre diversi fattori di sviluppo: la professionalità degli operatori, il supporto delle associazioni di rappresentanza implicita, lo stesso forte sviluppo turistico della Val di Fassa che ha condotto dinanzi alle porte dell'Istituto un pubblico nazionale ed europeo.

Proprio per questo il successo dell'Istituto Culturale Ladino non è riproponibile all'interno dello stesso Trentino se non con molte differenze. Né presso la minoranza mòchena, né presso quella cimbra sono presenti le masse critiche in grado di supportare imprese del genere. Ciò non impedisce tuttavia all'Istituto Culturale Ladino di funzionare come *esempio di soluzione* dell'esigenza - che abbiamo già detto essere generale e trasversale - di recuperare e dare dignità scientifica al problema della lingua e del recupero delle arti ladine.

Un secondo esempio può essere colto sul lato delle associazioni di iniziativa. Il Bersntol Ring, cioè l'attraversamento della valle dei mòcheni secondo un itinerario già tracciato e costellato di punti sosta dove vengono serviti i piatti tradizionali della cucina mòchena, rappresenta

[La minoranza fa scuola sul piano identitario](#)

[Le esperienze ladine](#)

[Le esperienze mòchene](#)

per il successo crescente che lo caratterizza di anno in anno, un altro *esempio scuola* su come si risolve sul piano pratico quell'esigenza di recupero del territorio e della cultura che lo caratterizza, senza scadere nella pura iniziativa turistica. Infatti almeno tre elementi ne permettono il distacco e la non confusione con qualsiasi iniziativa di altro tipo. Il primo è costituito dal recupero fisico della dimensione spaziale. Una giornata di cammino non è un prodotto che si può consumare, ma solo un'esperienza che si può condividere.

Il secondo è l'impatto con la cultura mòchena attraverso dei prodotti tipici, che vengono consumati *all'interno* della loro dimensione costituiva (il percorso) e non in una struttura fittizia che ne riprenda l'estetica e ne rifaccia il verso.

Il terzo è dato dalla riappropriazione del territorio. La valle, una volta percorsa, rientra nelle esperienze fatte. Diviene una parte nota dell'orizzonte cognitivo del soggetto: essa non è stata oggetto solo di una visione estetica e paesaggistica, bensì di un'esperienza che costruisce un sapere.

Il Bersntol Ring non è solo una pratica di successo a causa dell'alto numero di partecipanti,¹²⁶ ma esso lo è anche in ragione dell'alto numero di volontari. Quattrocento volontari su una minoranza che supera di poco i mille, vuol dire una capacità eccezionale di mobilitazione, ma anche di produzione di un legame sociale che riannoda i soggetti al territorio - la loro valle - ma anche alla loro stessa comunità.

La cultura della minoranza, intesa qui come l'esperienza di un territorio e di una cultura che lo abita, diviene anche momento di riaffermazione del legame sociale interno alla comunità stessa. Da questo legame scaturiscono poi le iniziative di volontariato e di riproposta della cultura locale che caratterizzano l'associazionismo di sostegno alla comunità. Non è un caso se la modalità sulla quale il Bersntol Ring si realizza, il percorso come rapporto con il territorio, è poi la stessa che si ritrova nei progetti attualmente in fase di proposta del recupero dei luoghi di memoria della prima guerra mondiale.

Le esperienze cimbre

Un terzo esempio può infine essere colto nel comune di Luserna dove è stata realizzata una vera e propria comunità societaria. Il ristretto numero dei residenti, poco più di trecento, crea una situazione assolutamente specifica, ma proprio per questo esemplare di un modello di pratica.

Qui le iniziative non possono essere attivate che in una forte sinergia tra soggetti pubblici, associazioni di sostegno alla comunità e associazioni di iniziativa. Il recupero della memoria, realizzato dal Centro di Documentazione, si intreccia così con le iniziative dell'amministrazione comunale e con quelle dei singoli cittadini, creando così una vera e propria mobilitazione comunitaria che fa della popolazione di Luserna un soggetto collettivo.

Ciò che appare decisivo è il problema della sopravvivenza della comunità stessa: lo scarso numero di giovani (circa una trentina) ed il prevalere della popolazione anziana finiscono con il promuovere e l'accentuare la dimensione del recupero della memoria che però a Luserna diviene anche recupero delle persone. Si arriva a promuovere così una serie di attività tese a recuperare i legami con i cimbri che sono andati via, al tempo delle opzioni emigrando in zone lontane, ma anche più di recente, andando a vivere a Trento o Rovereto.

In pari modo si ricostruiscono anche i tasselli del passato, dalla casa museo *Haus von Prück* al *Forte Campo* e, più in generale all'intero sistema difensivo austriaco. Luserna, città della memoria è il concetto trainante che ne fa, anche qui, un *esempio scuola* rispetto al resto dello scenario nazionale. Il successo di questa pratica è testimoniato dall'arrivo sempre più frequente di scolaresche che, dal fondo valle, vengono a visitare quelli che sono dei veri e propri luoghi di memoria italo-austriaca.¹²⁷

¹²⁶ Oltre tremila nell'edizione del 2003.

¹²⁷ Va ricordato che, nel primo conflitto mondiale, l'intero Altipiano divenne un punto strategico decisivo per l'intero sistema di difesa austriaco. Questi iniziò a fortificarlo a partire dal 1908.

L'attività fondamentale di Luserna - ed anche la pratica che finisce così con l'aver maggior successo - è la sua lenta ma inesorabile trasformazione in un luogo in senso antropologico. Luserna vuole ritornare ad essere un luogo identitario, storico e relazionale. Come luogo identitario essa aspira ad essere la comunità dove tutti i luoghi della memoria storica sono conservati e resi visitabili, dalle malghe ai camminamenti e alle fortificazioni austriache della prima guerra mondiale, alle case degli uomini illustri che vi sono nati e che, in qualche caso, sono state donate al Comune per farne sede di museo permanente, al recupero dei mestieri artigiani. Ma proprio in quanto luogo identitario, Luserna aspira ad essere anche luogo relazionale, il punto di ritrovo annuale della comunità cimbra, dispersa in Italia ma anche al di fuori di questa. Luserna è il luogo in cui i cimbri si ritrovano tra loro. Cimbri di Luserna che vivono a Luserna e Cimbri che vivono altrove, ma hanno conservato legami con la loro terra di origine, formano così una popolazione con un forte grado di solidarietà interna.

Anche qui l'iniziativa a sostegno della comunità funziona come *caso scuola* ed è valida ben al di là dei confini trentini. Se c'è un elemento fondamentale che conferisce la sua impronta all'epoca contemporanea è proprio il desiderio di riannodare, in modo costante, la propria identità con il proprio luogo di origine. Gran parte dei drammi personali di ciascuno e di molti consistono proprio nella scomparsa di questo luogo identitario, almeno nella forma in cui era stato vissuto e ricordato. Luserna costituisce un esempio di controtendenza. Città trentina, non solo geograficamente ma anche culturalmente in virtù dello spirito associativo e del rispetto per le istituzioni, essa è anche l'esempio migliore di un recupero identitario in condizioni di assoluta difficoltà. Chi è nato a Luserna può ritornarci non solo *non* trovando la città stravolta dal turismo e con costumi e stili che non le appartengono, ma può tornarci anche non trovando una comunità ripiegata su sé stessa. Mille Luserna salverebbero le identità di molte province europee e con essa, contribuirebbero a riprodurre quegli ancoraggi e quelle legature delle quali, in un'epoca di flessibilità e di moltiplicazione infinta delle opzioni, si ha sempre maggiormente bisogno.

Sx. Tramonto d'inverno (Luserna)
Centro. Sfilata di Carnevale (Luserna)
Dx. Vecchie case (Luserna)
Foto Archivio PAT



Le minoranze come presidio della qualità della vita sociale

La dinamica di queste pratiche - gli esempi citati vogliono qui essere paradigmatici di una rete ancora più densa di attività e di risultati - permette di comprendere appieno non solo il valore e l'importanza delle minoranze linguistiche: un dato questo già acquisito dalle istituzioni e che non ha bisogno di conferma. Essa permette invece di apprendere soprattutto *l'utilità* della loro stessa esistenza. Le minoranze linguistiche insegnano come si costruiscono e si difendono i bisogni identitari, come si trasformano in *cultura* e come questa pervenga alla sua pienezza investendosi su tutti i fronti, dalla ricostruzione della lingua al recupero dei luoghi. Le minoranze insegnano come si costruiscono e si difendono i valori del legame sociale. Come si mantiene la solidarietà, l'attenzione per le situazioni delle persone e della natura che le circonda, e delle tradizioni che hanno per esse significato. Le minoranze insegnano come si trasforma una debolezza in una risorsa, un comune privo di turismo di massa in un comune capace di custodire e di *raccontare* cosa è *veramente* accaduto (Luserna). Le minoranze insegnano come si evitano i rischi di uno sviluppo economico incontrollato (e per molti versi ben poco controllabile in quanto legato alle dinamiche del mercato) canalizzando le risorse nella presentazione metodicamente avveduta e scientificamente ineccepibile della propria cultura e costringendo il turismo di massa a rendersi conto della presenza di uno spessore culturale locale non aggirabile (la Val di Fassa ed il popolo ladino che vi abita). Le minoranze insegnano come il tenere a cuore le sorti del proprio territorio e farlo conoscere, possono funzionare come collante sociale, come legame forte nel quale essi possono recuperare una rete di condivisioni di esperienze, assolutamente introvabili in altri contesti (i mòcheni delle associazioni di iniziativa).

In pratica le minoranze insegnano una qualità della vita sociale, cioè una modalità particolare dell'essere in società. In tal senso esse costituiscono un modo di essere società civile, ma anche un modo di rispondere ai desideri più profondi del soggetto di intrattenere legami significativi di appartenenza a una realtà sociale che contribuisca alla definizione della propria personalità. E questo è un valore universale, che va al di là dei confini del Trentino, riguarda tutte le minoranze d'Europa, ma anche le stesse maggioranze. Le minoranze sono capaci più delle altre forme di società civile di rispondere a questa esigenza. Lo possono fare in modo più autentico, con risultati di forte e qualificato impegno culturale, con una valida capacità di rete europea, con una difesa del territorio così come è stato vissuto socialmente e quindi può essere ancora oggi riconosciuto da quanti vi hanno vissuto e vi vivono ancora. Le attività a sostegno ed a promozione delle minoranze linguistiche che hanno maggior successo sono quelle che fanno della minoranza, e soprattutto della sua cultura, un riferimento per ricostituire una serie di legami interrotti, la cui assenza ha pesantemente gravato e grava tuttora sull'esistenza dell'uomo flessibile.

Fare presidio del territorio

Il primo è il legame con il territorio. Quest'ultimo è tale - e quindi non è solo una mera produzione naturale - nella misura in cui è uno spazio geografico socialmente abitato. La minoranza aiuta a rendere visibile l'impronta sociale e storica sulla natura, la rende socialmente percorribile. Tutte le iniziative che fanno del territorio un luogo di esperienza (dal Bersntol Ring alla *Te anter i tobiè* dei Ladini, alla recentissima "serata sotto le stelle" dei Cimbri) tendono ad avere successo, a richiamare un numero sempre maggiore di partecipanti e a diffondere una maggiore sensibilità nei confronti della cultura della minoranza. Il territorio delle minoranze, poiché riassunto a definizione di un'identità linguistica, diviene un esempio di territorializzazione: è il territorio che aiuta a definirsi e quindi prende parte alla costruzione della dimensione spaziale dell'identità. E in connessione con quest'aspetto che si realizza la definizione dei luoghi. Ogni minoranza recupera i luoghi per essa significativi. Si pone alla ricerca e deve dare loro un nome: la toponomastica, in tal senso, acquisisce una dimensione centrale e del tutto sostanziale in questo processo.

Il secondo legame il cui richiamo ha successo è quello con la memoria. Ora questa memoria non è solo quella specifica della singola minoranza, ma quella che, pur avendola coinvolta in modo centrale, si riannoda a quella della maggioranza. Il recupero dei forti militari nel territorio di Luserna o il pellegrinaggio dei ladini a Pietralba rinviano a due avvenimenti (la Grande Guerra e la fede religiosa) che sono vitali anche al di fuori delle minoranze stesse. I luoghi di memoria locale mettono in opera una memoria collettiva: situano la minoranza nella maggioranza, ma ponendola in un ruolo da protagonista e non certo da gregario. La storia della minoranza o la sua fede diventano un esempio particolare della storia o della fede di tutti. Gli eventi raccontati sono importanti per tutti e la minoranza diviene il centro di un interesse generale.

Fare presidio della memoria

Il terzo legame è quello con le identità culturali. In un mondo sempre più globale, ogni radice ed ogni identità locale è minoranza. Le iniziative che hanno successo sono quelle che mostrano un metodo di recupero alla dignità culturale della minoranza, applicabile ovunque. Le diverse attività di presentazione dell'identità locale hanno successo proprio quando indicano un metodo, una pratica di messa in opera che permette una maggiore sensibilità anche verso le altre minoranze. Sono quindi le iniziative che non solo mostrano ciò che la singola cultura di minoranza finisca con essere nella sua essenza, ma insegnano anche a guardare, con sensibilità diversa, ad ogni mondo sociale dato per periferico e scontato e, così facendo, rendono forse il servizio più importante alla società civile.

Fare presidio dell'identità



La banda di Moena
Foto Archivio PAT PATPAT

Foto Giorgio Moser



Conclusioni

6. Minoranze e realtà trentina



L'intreccio virtuoso
tra culture associate
e sensibilità istituzionale

La presenza di minoranze linguistiche, come è noto, costituisce uno degli elementi caratterizzanti la specificità trentina. Accanto alle minoranze ladina, mòchena e cimbra, capaci di cultura propria e fortemente caratterizzate sotto il profilo identitario, si profilano in relazione ad esse, almeno altri tre elementi caratterizzanti la realtà provinciale: le forti specificità di valle, gli alti livelli di legittimazione delle istituzioni, la cultura associativa. Ciascuno di questi tre elementi non si configura come una componente marginale, ma costituisce un elemento strutturante e regolativo dei rapporti tra soggetti, comunità e istituzioni. E' quindi dall'intreccio tra identità di valle, sensibilità istituzionale e cultura associativa - intreccio che costituisce il profilo culturale della società trentina - che si colloca la presenza di minoranze linguistiche. In particolare, sono la cultura associativa da un lato e la sensibilità istituzionale dall'altro che si rendono particolarmente attive nello sviluppare e definire le attività a favore delle minoranze.

Le identità di valle sono spesso uno dei fattori motivanti all'esperienza associativa. Nel caso delle minoranze linguistiche tale fattore è particolarmente pronunciato e l'appartenenza al proprio gruppo linguistico è ritenuta spesso come un fattore determinante ai fini della partecipazione. La "cultura istituzionale" - termine con il quale vogliamo indicare l'alta considerazione nella quale sono tenute le diverse istituzioni di rappresentanza e di governo locale - entra in gioco nelle attività di sostegno e di promozione delle culture locali in funzione di organismo finanziatore, ma talvolta anche di ente promotore. Sotto quest'aspetto la cultura istituzionale non definisce solo un alto livello di consenso, ma anche un livello altrettanto efficace e visibile di protagonismo.

Le attività di sostegno e di promozione a favore delle minoranze linguistiche in Trentino vanno quindi inquadrare all'interno di questo contesto. Esse risentono pertanto:

a) dell'intreccio con una cultura identitaria di valle che caratterizza l'intero Trentino e funziona come cornice di comprensione cognitiva all'esterno delle collettività stesse;

- b) di una forte interazione con le istituzioni ai diversi livelli; interazione che è caratterizzata sia da una chiara sensibilità delle istituzioni nei confronti del problema delle minoranze, sia da un altrettanto forte consenso da parte di queste ultime verso le istituzioni stesse;
- c) di una dinamica associativa che funziona sia da centro di animazione della vitalità interna ad ogni singola minoranza, sia da interfaccia con l'esterno e quindi da "relazione pubblica", più o meno esplicita, con la più ampia società circostante.

Attualmente esse hanno fatto emergere modalità diverse di presenza istituzionale e di associazionismo di base. Nelle pagine precedenti è stato chiarito il rapporto che queste minoranze detengono con la situazione demografica e con l'economia di ciascuno dei tre gruppi linguistici. È stato anche notato come il modello di funzionamento, fondandosi sulla prestazione gratuita e sulla copertura finanziaria dei soli costi vivi (diffusione e stampa, impalcature, noleggio del materiale, acquisto prodotti) metta in circolo una vera e propria logica dello scambio gratuito la cui contropartita è il riconoscimento della comunità da una parte ed il rispetto delle istituzioni locali dall'altra.

La minoranza come luogo di produzione
di "beni pubblici"

Ma nelle analisi che fin qui sono state riportate è emersa anche una lunga lista di "beni aggiuntivi", cioè di benefici indiretti che le iniziative a sostegno delle minoranze pongono in circolazione.

Il primo è la diffusione di metodiche di organizzazione del lavoro associativo. La valorizzazione della cultura identitaria è costantemente rivolta anche verso l'esterno: se al suo interno instaura relazioni e riannoda legami, all'esterno mostra non solo dei prodotti suscettibili o meno di un interesse del mercato, ma anche delle chiavi di lettura che permettono di meglio intendere il territorio, i saperi che lo attraversano e che lo strutturano. Ciò è chiaramente percepibile nell'ambito linguistico, ma è operante anche al di fuori di questo. La cultura delle minoranze si mostra come "saper fare" oltre che sapere. Ma è proprio mostrandosi come "saper fare" che essa finisce con il rendere sensibili a tutte le altre forme di sapere pratico, proprie più del passato che non del presente.

Il secondo è la produzione di legame sociale. La logica del contributo volontario si alimenta dei legami sociali e delle esperienze di condivisione che riesce a produrre. L'impegno a favore della cultura della minoranza diviene coinvolgente nella misura in cui, generando dei nuovi legami, si fa spazio di vita civica e di condivisione di un progetto di rete comunitaria. La logica del contributo volontario si tramuta anche in una logica dell'assistenza e dell'impegno a favore della comunità e dei più deboli all'interno di questa. Per quanto un tale tipo di ragionevolezza non sia certo propria solo delle minoranze linguistiche, essa finisce per alimentarsi e diffondersi attraverso queste. Di più: è solo a condizione di essere una logica dell'assistenza e dell'impegno, che la causa identitaria riceve ed ottiene il consenso interno ed esterno. Il legame sociale prodotto dalla iniziative di promozione e di sostegno sfocia così nella produzione di una nuova dimensione civica.

Il terzo di tali "beni aggiuntivi" è dato dagli apporti che fornisce alla risoluzione di dinamiche centrali che attraversano la società contemporanea: il rapporto con il territorio e la capacità di attraversarlo e di conoscerlo; il rapporto con i saperi pratici e la cultura del "saper fare" come aspetto non aggirabile di ogni cultura del sapere; il rapporto con la propria memoria storica e la necessità di trasmetterla attraverso la salvaguardia dei luoghi e il ricordo degli avvenimenti. E' proprio in quest'ultima serie di benefici aggiuntivi che le iniziative per la promozione e il sostegno delle minoranze raggiungono un pubblico più vasto della minoranza stessa, cessano di essere solo il contributo per la propria riproduzione culturale per iniziare ad essere l'apporto per una nuova sensibilità verso gli ambienti culturali che devono caratterizzare e strutturare tutti.

Finalmente le minoranze aiutano a difendersi dall'omologazione culturale, cioè dall'appiattimento di ogni specificità. Ma non sarebbe nemmeno questo il loro contributo migliore. Ciò che le minoranze linguistiche insegnano risiede soprattutto nel *modo* in cui perseguono l'obiettivo della promozione e della difesa della propria cultura: riattivando il legame sociale e convertendolo in una forma di società civile che è, in primo luogo, una maggiore *attenzione al mondo vitale dei rapporti quotidiani* e quindi alla storia che vi è alle spalle, alla memoria dei rapporti umani che vi si sono sedimentati ed alle forme di espressione che ne garantiscono la trasmissione, da una generazione all'altra.

Sentiero in Valle dei Mocheni
Foto Giorgio Moser



Metodologia

Appendice

La ricerca appena presentata nelle pagine precedenti è stata realizzata attraverso un percorso articolato in una fase descrittiva ed in una conoscitiva.

Nella fase descrittiva si è iniziato a costruire una vera e propria mappa delle attività e delle iniziative svolte a favore delle minoranze linguistiche. Il percorso è stato qui articolato in tre tappe. La prima di queste è stata costituita dal controllo degli elenchi preesistenti già in possesso del Servizio Minoranze Linguistiche della Provincia Autonoma di Trento e da un primo contatto con tutte le associazioni menzionate. La seconda è stata costituita dalla costruzione di un questionario e dal suo invio presso tutte le realtà associative che si erano segnalate ufficialmente presso questo ente. Attraverso questo strumento si mirava ad acquisire dati strutturali circa: a) la consistenza delle iniziative intraprese; b) la rete di relazioni e di interdipendenze attuata sia con le altre associazioni sia con gli enti finanziatori; c) il sistema di valutazione adottato. La terza tappa è consistita in una raccolta di documenti programmatici redatti dagli enti stessi e arricchita da una serie di interviste effettuate a "testimoni privilegiati".¹²⁸ Tali interviste hanno assolto tanto ad una esigenza di informazione e di valutazione sull'insieme delle attività a favore delle minoranze, quanto ad una più precisa conoscenza dei soggetti che le hanno attivate e dei contenuti che, di volta in volta, le hanno sostanziate.

Nella fase conoscitiva si è mirato a realizzare una ricerca sulle "forme" delle attività intraprese. Si è cercato cioè di individuare, sempre attraverso un ricorso all'intervista diretta, quelle pratiche che si erano rivelate particolarmente efficaci nella rivalutazione della cultura delle minoranze. Lo scopo era qui di definire le migliori modalità di intervento, quelle cioè che avevano riscontrato un migliore perseguimento degli obiettivi che, di volta in volta, erano stati definiti dall'ente promotore. Metodologicamente si è proceduto anche qui attraverso interviste dirette agli organizzatori o ai partecipanti.

La scelta di presentare i risultati partendo dalla natura istituzionale dei soggetti stessi non rispecchia le fasi reali della ricostruzione del percorso di ricerca, ma consente di definire meglio lo scopo dell'intera ricerca, costituito appunto non dalla redazione di un semplice elenco delle attività, quanto dalle dinamiche che, di volta in volta, si sono venute realizzando tra enti locali, istituti, associazioni e comunità. Il rapporto abbastanza chiaro tra la natura dell'attore che realizzava l'iniziativa e le forme e i contenuti dell'iniziativa stessa, rivelandosi confermato dai diversi livelli di indagine, ha reso questa presentazione più eloquente di quanto non lo fosse stata qualsiasi altra fondata su variabili di tipo culturale o geografico.

Si potevano infatti prendere in considerazione altre ripartizioni che certo non mancavano di plausibilità logica. La prima di queste è la divisione per minoranze (sarebbe stata quella più naturale). Un'altra sarebbe stata quella realizzata a partire dal contenuto delle singole iniziative (questa è di solito quella più praticata nell'organizzazione istituzionale dei finanziamenti). La scelta di muoversi a partire dagli attori alla base dell'iniziativa è stata preferita solo per la sua potenzialità esplicativa e non per la sua qualità intrinseca. Tuttavia le implicazioni di una decisione sono state tenute ben presenti nella riflessione sui dati: in pratica è stato ritenuto che la natura del soggetto promotore si riveli come variabile indipendente nella definizione e lo sviluppo dell'iniziativa stessa, più di quanto non possano esserlo quella culturale (il tipo di minoranza e le specificità culturali che questa rappresenta) o quella dettata dal contenuto dell'iniziativa stessa (una festa anziché una mostra).

¹²⁸ Con tale termine definiamo quelle personalità del mondo culturale e associativo delle tre minoranze linguistiche che, per scelta personale o per impegno istituzionale, si sono trovate nelle condizioni di poter osservare adeguatamente gran parte delle attività e delle iniziative culturali poste in essere dai diversi enti e associazioni a favore delle minoranze linguistiche.

TRENTO 2005

Progetto grafico e impaginazione
Pio Nainer Design Group - Trento

Foto:
Provincia Autonoma di Trento - Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici
Archivio Storico Fotografico - Fondo Faganello
La Usc di Ladins - Redazione Fassana, Antonio Sartori, Giorgio Moser e Alessandro Buosi
che si ringraziano per averle rese disponibili gratuitamente

Stampa
Tipografia Alcione

Finito di stampare
Maggio 2005

© Provincia Autonoma di Trento
É autorizzata la riproduzione di testi e foto con la citazione della fonte